



ACCADEMIA DEI ROZZI



François-René de Chateaubriand (Saint-Malo, 1768 - Parigi, 1848), in un ritratto a olio di Paulin Guérin.
Letterato e filosofo, nei suoi scritti sostenne strenuamente la superiorità dei valori cristiani
quale fondamento della moderna cultura europea.

I Rozzi e la polemica con Chateaubriand

di GIULIANO CATONI

Il 31 marzo 1814 François René de Chateaubriand, il famoso autore de *Le génie du Christianisme*, pubblicò in Francia l'opuscolo *De Buonaparte et des Bourbons*. Poco dopo il restaurato Luigi XVIII disse che quello scritto gli era stato più utile di un esercito di centomila uomini.

Non tutti, però, espressero giudizi così favorevoli: assai dure furono, infatti, le critiche formulate in Italia e, in particolare, proprio a Siena, dove l'editore Onorato Porri, sempre nello stesso 1814, stampò la *Lettera di un italiano al signore di Chateaubriand autore dell'opera intitolata 'Buonaparte e i Borboni'*, firmata da Antonio Ginesi. Allo scrittore francese che criticava l'Italia, patria di Napoleone e anche di Machiavelli, così replicava Ginesi: "Nuove opere son'uscite pur ora dalla vostra dottissima penna, che mentre segnano col sigillo d'una giusta esecrazione il Despota pericoloso del nostro secolo, non si stancano di sferzare quest'innocente Nazione, che l'ha prodotto. Chi potrebbe assegnar la ragione di tanto fiele! Che vi fecero i pacifici figli dei nostri antichi Signori, dei generosi Romani? Vi dispiace forse di riconoscere in essi i discendenti di Cesare, il domatore dei Galli? (...) 'Si rinnovavano – dite – nella vostra rivoluzione quelle tragiche catastrofi, che le guerre civili e la politica di Macchiavello avevano rese un tempo familiari in Italia', ma sembra invero grave ingiuria l'aggregare alla scuola di Macchiavello gli apostoli feroci della vostra Rivoluzione. Macchiavello non ha mai inteso d'insegnar le regole della tirannide e del terrorismo, ma bensì smascherare l'uno e l'altro, distinguendone l'arti infami".¹

A questa prima seguì un'anonima *Lettera seconda di un italiano al signor di Chateaubriand*, stampata a Lucca presso Benedini e Bocchi. "La vostra penna – scrive l'anonimo – che animata della più brillante eloquenza, già sostenne vendicatrice la causa del Cristianesimo, ora si sforza di consegnare all'abbominio dei secoli quel guerriero assetato di sangue, che dalle rive dell'Atlantico sino ai deserti del Tanai riempì di stragi, di rubamenti e d'incendi ogni più remoto angolo dell'infelicitissima Europa (...) Ma quale intempestivo rancore, qual Genio avverso all'Italia ha potuto ispirare al vostro animo quelle ingiuriose espressioni, e que' perpetui sarcasmi, onde asperso è il vostro scritto, contro la nostra generosa nazione? (...) Perchè adunque Buonaparte è nato in un'Isola poco da' nostri lidi lontana, pretendete voi forse d'incolpare il carattere italiano de' suoi vizj e di versare sul nome Italiano la macchia de' suoi delitti? (...) Bonaparte è nativo della Corsica, isola spettante all'Italia (...) Ma se Bonaparte di mille colpe è reo, più d'ogni altra colpa egli è reo di aver tradita ed oppressa questa Italia sua patria, per servire all'insaziabil vostra cupidità. (...) Legioni d'avidì doganieri, di finanzieri affamati scorrevano per le nostre ville, per le nostre castella, esigevano tributi sulla tomba de' Scipioni, depredavano la patria de' Medici, la culla di Andrea Doria, la reggia di Emanuele Filiberto (...) Se addottrinati dall'infelicità, emendati dalle sciagure, voi pretendete far ritorno all'antica generosità dei Condè, dei Catinat, dei Turenna, deh! perchè non ci restituite pur anco i monumenti dell'arte, le statue, le pitture rapite ai

¹ Nel 1814 un'altra *Lettera* con lo stesso titolo, ma anonima, fu stampata a Milano dall'editore Antonio Fortunato Stella. Vi si ripetono le stesse considerazioni, come, per esempio, la seguente: "Se Bonaparte di

mille colpe è reo, più d'ogni altra colpa egli è reo di aver tradita e oppressa questa Italia sua patria, per servire all'insaziabile vostra cupidità. Egli ha reso l'Italia tributaria della Francia, con vituperio suo eterno".

nostri templi, alle nostre gallerie, ai palagi de' nostri patrizj? “

La polemica si animò ancora a Siena e stavolta nell'ambito dell'Accademia dei Rozzi. Uno dei soci, infatti – lo stampatore Guido Mucci – pubblicò i *Canti improvvisi* (sic!) *del signor Filippo Pistrucci romano*. Famoso pittore e, soprattutto, poeta improvvisatore, nato a Bologna nel 1782, Pistrucci aveva recitato nella sala dell'Accademia una poesia dal titolo *Camillo scaccia i Galli dal Campidoglio*, “la quale – scrisse Domenico Spadoni – aveva sapore d'attualità perchè in essa il Pistrucci, dall'esaltazione dell'antico fatto glorioso, coglieva il destro per scagliarsi con veemenza contro la dominazione francese. La prima ottava così suona: ‘Cedè l'Italia, se più Italia è quella / cui d'Italia restò soltanto il nome; / d'inferno uscì la gente iniqua, e fella, / che le pose la man dentro le chiome, / senza fe', senza onor, sempre rubella, / in sua viltà cattiva a tutte some, / instabile di core, e di talento, / dell'onde più volubile e del vento’. Immaginatevi qual subisso d'applausi avran suscitato allora nel pubblico siffatte ottave! L'impetuosa invettiva antifrancese in esse piacque tanto che gli editori senesi dei *Canti improvvisi* pistrucciani nel 1° luglio 1814 le inviarono allo Chateaubriand, quasi per risposta all'opuscolo di lui, avente per titolo *Buonaparte e i Borboni*, col quale si era presa la libertà di insultare in più luoghi l'Italiana nazione, difetto, soggiungevano quegli editori, in cui di frequente cadono i Francesi, che generalmente non

apprezzano che se stessi; e ne ebbero una lettera con la prefazione stampata, nella quale lo Chateaubriand pretendeva scusarsi dei tratti arditi scagliati contro gli Italiani e che da lui era stata apposta ad una nuova edizione dell'opera sopracitata”².

“Noi – precisano gli editori senesi – porremo tanto la *Lettera* che lo squarcio della *Prefazione*, che fa al proposito nostro, nel suo originale, sì perchè (non sappiamo se per nostra sventura o per nostro bene), la lingua francese è diventata, si può dire, la lingua universale presso le colte Nazioni, sì perchè si allontanano da noi qualunque sospetto d'impostura o d'infedeltà nella traduzione”³.

Nello stesso libro una dedica al patrio aretino Francesco Saverio Redi è firmata da Giovanni Grifoni, anche lui Accademico Rozzo⁴.

Dall'Accademia senese Pistrucci – oltre essere nominato socio – aveva avuto in omaggio una medaglia d'oro da 25 zecchini con l'iscrizione: “Philippus Pistrucci romanus extemporali poetæ celeberrimo amici senenses D.D.D. Anno 1814”⁵.

Non solo: anche l'altro editore senese Porri volle onorare “quel prediletto alunno delle Muse” pubblicando altri suoi “versi estemporanei”, con l'aggiunta di una Protesta dell'Autore, che avverte: “Quando i versi ti hanno trattenuto e momentaneamente soddisfatto, non si dovrebbe cercare di più”. Al che l'editore risponde che la raccolta non toglierà al poeta la gloria “che nell'Italia si è acquistata () Egli è senza dubbio un prodigio”⁶.

² D. SPADONI, *Filippo Pistrucci e la sua famiglia*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, XIX (1932), fasc. III, pp. 739-740.

³ *Prefazione degli Editori*, in *Canti improvvisi del signor Filippo Pistrucci Romano*, Siena, Mucci, 1814, p. IV.

⁴ Giovanni Pompeo Grifoni, “dentista-chimico-farmacista”, fondò nel 1832 il settimanale “L'Indicatore senese e grossetano”, primo giornale senese che tentò una strada nuova rispetto a quelle dei periodici letterari settecenteschi o degli almanacchi popolari. Le battaglie condotte sulla riforma della scuola e sul mutuo soccorso provocarono gli interventi della censura e infine la sua chiusura nel 1836 (A. LEONCINI, *Pietro Tommi. Un chimico tra la Parigi de' Miserabili e l'Università di Siena*, Siena, Università degli Studi, 2013, pp. 69-72 e ID., *Repertorio dei docenti senesi del XIX secolo, ad vocem*, (in corso di stampa).

⁵ D. SPADONI, *Filippo Pistrucci* cit., p. 739. V. anche *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, III, pp. 912-914; A. DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere: poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano, F. Angeli, 1990 e R. BONFATTI, *Filippo Pistrucci, un esule ai confini dei generi*, in *Voci dell'Ottocento*, a c. di I. Pozzoni, Milano, Limina mentis, 2001, pp. 75-96.

⁶ *Versi estemporanei di Filippo Pistrucci romano accademico Tiberino, Rozzo e fra gli Arcadi Tearco Neupateo alla celebre Accademia letteraria de' Rozzi di Siena*, Siena, Porri, 1814, p. 4. Il giornale milanese “Corriere delle Dame”, il 2 aprile 1814, dette notizia dell'uscita di queste rime del Pistrucci e il 23 luglio dello stesso anno pubblicò “un estratto di lettera proveniente da Siena, nella quale si tributavano allo stesso Pistrucci i più lusinghieri elogi, prodigalizzati certamente da qualche suo stretto amico (...) Si torna a parlare con



Il ritratto di Filippo Pistrucci inciso sul rame da Bonajuti su disegno di Fabio Garè.

Alcune poesie sono dedicate a personaggi senesi: *Alfieri che s'incontra con Voltaire agli Elisi* all'architetto Agostino Fantastici; *L'amor di patria* a Giulio Ranuccio Bianchi Bandinelli Paparoni; *Quale fra le scoperte qui notate sia la più utile all'umanità, cioè circolazione del sangue, digestione, generazione, vasi linfatici, respirazione, galvanismo e vaccinazione* allo scienziato Giacomo Barzellotti, primo propagatore della vaccina nel Dipartimento dell'Ombrone"; *Cristo discende all'Inferno* all'arcivescovo Anton Felice Zondadari.

Il 10 gennaio 1815 Giovanni Grifoni ricevette da Parigi questa lettera del Pistrucci, forse già affiliato alla Carboneria: "Caro amico, io mi fermo qui per adesso. Andrò a Londra dopo. Ho cantato una sera e forse... se avessi de' miei libretti li venderei uno scudo l'uno; ho conosciuto Gianni, pranzerò o domani o dopo domani con Chateaubriand; avrei mille lavori da fare, infinite cose da dirti. Non scriver più a Londra, rispondimi qui, e subito, una tua lettera sola ho ricevuta, dove vi è una confusione; ma come, la Bettina ingannava tutti e due... non è possibile, tu sbagli di certo, e non hai conosciuta la più sincera delle donne; aspetto schiarimento a lungo, come a lungo ancora con più comodo ti scriverò io. Dimmi se puoi farle recapitar due righe, poiché non ci vai più; ma come è andata questa cosa? Tu diffidare di me? Ripeto di che confusione. Le mie nuove sono buonissime, sono nell'eccesso della contentezza. Salutami tutti gli amici ed in particolare sempre il Sig. Luigi Borghesi. La mia direzione è semplicemente a Filippo Pistrucci, Parigi. Ti avverto che il secondo tometto non so ancora se sia uscito, basta per ora, fino a nuovo mio ordine tieni tutto a te e non venderne più alcuno. Addio, ti do cento baci"⁷.

Due anni dopo, il 16 agosto 1817, nel Teatro dei Rozzi inaugurato da appena cinque mesi, Pistrucci "con universale acclamazione (...) comparve su le scene a far

di nuovo ascoltar la sua voce. L'eleganza con cui fu preparato il suddetto Teatro – si legge in un opuscolo, anche stavolta pubblicato dall'editore Mucci⁸ – e l'immensa folla accorsavi sono una prova sicura, anzi fra tutte le prove la più vittoriosa ed incontrastabile della celebrità di quella fama e di quel nome, che tanto meritamente si è per tutta Italia acquistato. Allorché il Pubblico, che anelava di rivederlo, il rivede, tali e tanti furono gli applausi ne' quali proruppe, che strepitosamente ne echeggiò più volte la sala del Teatro predetto. Quattordici temi egli trattò, rapido più del torrente che discende dall'Alpi".

I suoi amici senesi Giovanni Grifoni, Pietro Serri e Luigi Nasimbeni, professore di letteratura nell'Ateneo cittadino, a pag. 24 dello stesso opuscolo annotarono: "Come per corona di tutta l'opera aggiunse il Pistrucci un ringraziamento in versi anacreontici, dal quale apparve che, oltre i luminosi pregi che l'adornano e per grande improvvisatore lo qualificano, egli chiude nel seno l'anima la più grata e sensibile. Una sola Stanza ci dispiacque, quella in cui nei primi due versi, assomigliando se stesso ad una nave che in poter della fortuna erra in mezzo all'onde, disse negli altri due che non sapeva in qual luogo si sarebbe fermata. Noi avremmo voluto che avesse detto sulle sponde dell'Arbia, dove si gloriosamente risuona il suo nome".

Tre altre lettere, conservate fra gli *Autografi Porri* della Biblioteca Comunale di Siena, testimoniano i contatti di Pistrucci con l'amico Grifoni almeno fino al 1839. Stabilitosi ormai a Londra dal 1822, Pistrucci divenne segretario dell'Unione Operai Italiani, sezione della Giovine Italia, e poi direttore della Scuola serale gratuita per gli Italiani, aperta da Giuseppe Mazzini.

Il 30 agosto 1838 chiede a Grifoni se può avere copia dei suoi *Versi estemporanei*; segnala il suo indirizzo (10 Duke Street, Portland Place, London) e commenta: "Sia-

lode dell'egregio improvvisatore nel detto 'Corriere' il 15 agosto 1814" (Biblioteca Comunale di Siena, *Autografi Porri* 131, 36).

⁷ Biblioteca Comunale di Siena, *Autografi Porri* 131, 36.

⁸ *Ragguaglio delle Accademie di poesia estemporanea date in Siena nell'agosto 1817 da Filippo Pistrucci romano, Accademico Tiberino, Arcade ecc. e Applausi poetici al medesimo*, Siena, Mucci, 1817, p. 3.



Frontespizio di una rara edizione contemporanea dei componimenti in versi di Filippo Pistrucci.



Frontespizio dell'*Iconologia* di Filippo Pistrucci, opera che gli avrebbe procurato vasta fama tra gli studiosi, non solo italiani, di storia dell'arte.

mo vivi o morti? A me pare di essere ancora vivo e quantunque mi sia rotta una coscia in tre pezzi, motivo per cui mi è restata una gamba circa sei dita più corta dell'altra, non ho alcuna disposizione di morire per adesso e cammino più svelto di prima. Dipingo, improvviso e non trovo alcuna differenza nella mia persona. Qui ho due figli che fanno figli, la razza dei Pistrucci non si perderà sì presto. La fortuna mi arride, sono contento (...) Ti ricordi della gita a Grosseto, maledetto cavallo, quasi mi ammazzaste. Io non ho mai avuto un'edizione de' miei improvvisi stampati in Siena e bramerei averne una, particolarmente di quelli due tometti più piccoli. Se potessi mandarmeli mi faresti un gran piacere. Ho stampato due tragedie, ma non le mando ad alcuno, anderanno da

sé. Addio. Dimmi che cosa è stato della Bettina, se lo sai. Povera donna!"

Pistrucci morì settantasettenne a Londra, dove è sepolto nel cimitero di East Finchley. Fra i suoi *Versi estemporanei* vi sono anche quelli improvvisati dopo il Palio del 2 luglio 1814. Invitato dal padrone di casa Luigi Borghesi, "egli obbedì, e con ciò diede alla scelta e rispettabile udienza una delle tante non equivocate prove della sua fertile e meravigliosa estemporaneità sopra di un soggetto, i di cui rapporti e le di cui impensate combinazioni, nè a lui, né ad altri potevano esser note"⁹.

Una delle trentaquattro strofe della poesia recita: "Siena mia, tu sol serbando / della prisca virtù fede, / fai che il mondo per te vede / ritornar le prime età"¹⁰.

⁹ *Versi estemporanei* cit., p. 130.

¹⁰ *Ibid.*, *La corsa de' cavalli nella piazza di Siena*, p. 124.



Teresa Barni, una delle prime laureate in Chimica e Scienze Naturali nell'ateneo senese.

Le senesi a scuola tra Ottocento e Novecento. Appunti per una storia dell'istruzione femminile, anche classica, a Siena¹

di PATRIZIA TURRINI

Le motivazioni della ricerca

In occasione del centenario della fondazione del Ginnasio-Liceo "Enea Silvio Piccolomini" (che ricorreva nel 1962) fu edito un volume celebrativo, nel quale Armando Saporì, rettore della Bocconi di Milano, e il giudice Mario Comucci rievocavano con simpatia e un velo di malinconia il periodo in cui, circa sessanta anni prima, avevano frequentato insieme la scuola classica a quel tempo ancora intitolata a "Francesco Guicciardini"². Nati nel 1892, si erano iscritti alla prima ginnasiale nell'anno scolastico 1901-1902 e, dopo un corso di studi di otto anni (cinque di ginnasio e tre di liceo), avevano ottenuto la licenza nel 1909-1910. Saporì ricordava, fra i compagni di classe, "l'unica fanciullina, la Vittorina Viti, che ci seguì dalla prima ginnasio in poi"; rammentava anche che un compagno, tale Attilio Carapezza barone siciliano e convittore del Tolomei, se l'era "accaparrata" e per questo era invidiato dagli altri ragazzi, ma che

"quella simpatica figliola" aveva poi sposato un altro, lasciando il Carapezza "a denti asciutti"³. A sua volta Comucci scriveva che "una sola rappresentante del gentil sesso faceva parte della scolaresca" e che "la rigida morale dell'epoca imponeva che se ne stesse appartata ad un tavolo isolato accanto alla cattedra, senza che nemmeno una parola, che non fosse resa necessaria dalle esigenze didattiche, venisse mai scambiata fra lei e noi, neppure negli intervalli tra una lezione e l'altra"⁴. Se fa una certa tenerezza quella fanciulla obbligatoriamente e rispettosamente ignorata dai compagni, possiamo però arguire che la stessa almeno qualche sguardo, se non parola, deve averlo scambiato con il giovane barone siciliano, se la simpatia fra i due era manifesta anche agli 'invidiosi' compagni di classe!

In una pubblicazione del 1976 Armando Saporì ritornava sulle cerimonie avvenute per il "centenario del Guicciardini" e riferiva di avere incontrato in tale occasione una compagna di infanzia, tale Clara, di cui era

¹ Ringrazio Mauro Barni, Maria Vittoria Ciampoli e Giacomo Zanibelli per l'aiuto prestatomi nella ricerca.

² A. SAPORÌ, *Un ragazzo sessant'anni fa al "Piccolomini"*, in Ginnasio - Liceo "E.S. Piccolomini" Siena, *Annuario. I° Centenario del Ginnasio-Liceo. V° centenario della morte di Pio II*, [a cura di R. Nuti, E. Paciotti e A. Cairo], Siena 1965 [l'edizione fu possibile soltanto tre anni dopo i centenario], pp. 17-28; M. COMUCCI, *III Liceo 1909-1910, ibid.*, pp. 29-32. Su "Il centenario del Guicciardini" è ritornato lo stesso A. SAPORÌ, *Cose che capitano*, Milano 1971, *Divagazioni senesi*, pp. 201-209. Armando Saporì (Siena 1892 - Milano 1976) si laureò a Siena in legge (1919) e nel 1921 divenne funzionario presso l'Archivio di Stato di Firenze. Passò in seguito all'università come docente di storia economica: prima

a Ferrara (1932-35), poi a Firenze (1935-62), per divenire infine rettore dell'Università "Luigi Bocconi" di Milano (1952-67). Vicino all'approccio della rivista "Annales d'histoire économique et sociale" di M. Bloch e L. Febvre, si dedicò in particolare allo studio della tipologia del 'mercante-banchiere' e alla storia economica italiana del Basso medioevo. Senatore, indipendente di sinistra dal 1948 al 1953. Tra le opere: *Studi di storia economica* (1955-67). Nel 1948 fu letto senatore. Nel 1967 fu insignito a Siena del "Mangia d'oro". A sua volta nel 1965 Mario Comucci era procuratore generale a riposo della Corte suprema di Cassazione; nel 1961 era stato insignito a Siena del premio Mangia d'oro.

³ A. SAPORÌ, *Un ragazzo sessant'anni fa*, cit., pp. 23-24.

⁴ M. COMUCCI, *III Liceo*, cit., p. 30.

più vecchio di un anno: con lei erano stati compagni di scuola (evidentemente non di classe) e di gioco durante le vacanze, quando la famiglia di lui e quella di lei affittavano una villetta a Marciano, vicino a Palazzo dei Diavoli, anche se “a quei tempi fra ragazzi e bambine ci si dava del lei”⁵. La signora Clara, che ormai viveva fuori di Siena, aveva partecipato alle celebrazioni e aveva fornito “una rarità da pubblicare sull’Annuario: un gruppo di fine anno nel quale lei era appunto il portabandiera”. La foto è infatti a pagina 33 del citato “Annuario” e rappresenta la “Consegna della bandiera al R. Liceo-Ginnasio” nell’anno 1910: la didascalia indica che la signora Niutta, “madrina” della “consegna della bandiera”, è quella a sinistra della bandiera ed è contraddistinta da “una sciarpa bianca al collo” (si trattava della moglie di Vincenzo Niutta, presidente del Tribunale di Siena⁶); alla sua sinistra l’alunno Fernando Schiavetti, divenuto in seguito senatore della Repubblica. Dunque - anche se non è esplicitato nella didascalia - la seconda donna presente nella fotografia, alla destra della bandiera, è proprio l’alunna Clara - a quel tempo di diciassette/diciotto anni -, anch’essa vestita di scuro e con un elegante cappello a larga falda, senz’altro fiera per l’onore di essere stata scelta come “portabandiera” della scuola, come dimostra la conservazione da parte sua della fotografia a distanza di cinquant’anni. Quindi possiamo arguire che Clara abbia frequentato il “Guicciardini” a partire dall’anno scolastico 1902-1903 e abbia ottenuto la licenza liceale nell’anno scolastico 1910-1911.

Di questi ricordi del tempo che fu, scritti in occasione del centenario dalla fondazione del Liceo di Siena, sono venuta a conoscenza nel corso di una ricerca pubblicata nel 2012 per il centocinquantesimo dello stesso Liceo⁷. Da qui è nata la curiosità sulle prime presenze femminili nella Scuola ginnasiale e liceale di Siena, la stessa da me fre-

quentata tra il 1965 e il 1970, in un periodo in cui le alunne di varia estrazione sociale (anche piccolo borghese come la sottoscritta, figlia di un rappresentante di commercio e di una casalinga) erano ormai in numero pari agli alunni e in cui non mancavano le insegnanti donne. Insomma, quando la cultura al maschile della classe dominante stava perdendo il plurisecolare primato assoluto e alcune donne iniziavano a intraprendere non solo le carriere legate all’insegnamento ormai accreditate da tempo, ma anche altre in passato difficilmente percorribili, come quelle di medico e ingegnere, e addirittura quelle in campi precedentemente riservati per legge agli uomini, come l’avvocatura e la magistratura: datano infatti soltanto a circa cinquant’anni fa, cioè al 1963, le prime donne giudici! Anni, quelli della mia gioventù, in cui i diritti civili al femminile stavano facendo passi da gigante. Per non dire poi del periodo successivo - tutta la mia vita lavorativa - per giungere fino a oggi, quando la parità giuridica è completa in tutti i campi, anche se poi in pratica si continuano a registrare maggiori difficoltà di accesso e di carriera, specie in politica e specie ad alti livelli dirigenziali, per le donne, tra l’altro oberate dal doppio lavoro (all’impegno esterno si aggiungono il lavoro domestico che comprende anche la cura dei figli e degli anziani). A maggior ragione è interessante rintracciare notizie su quelle ‘coraggiose’ fanciulle che, sostenute da famiglie culturalmente aperte, osarono sfidare quel baluardo della cultura maschile che era la scuola liceale alla fine dell’Ottocento, prima frequentandola come alunne e poi, in pochi casi, come insegnanti.

Insomma a Siena Vittorina e Clara saranno state le prime - nel 1901 e nel 1902 - a inaugurare una lunga serie di studentesse ginnasiali e liceali, oppure alcune ‘temerarie’ l’avevano già precedute nella faticosa conquista della cultura classica, dimostrandone

⁵ A. SAPORI, *Cose che capitano*, cit., pp. 203-204.

⁶ Su Vincenzo Niutta, v. *Il Mangia. Guida almanacco senese. Anno 1910*, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1910, pp. 41, 65.

⁷ P. TURRINI, *Nello spirito progrediente dei tempi no-*

stri. *La fondazione nel 1862 del Regio Liceo governativo e del Ginnasio comunale*, in *Il Liceo Classico di Siena dal granducato allo Stato liberale*, a cura di G. Zanibelli, Siena 2012, pp. 29-56.



L'istruzione delle donne



Le scuole leopoldine: gruppo di alunne con maestre

do che la stessa era 'adatta' anche al sesso femminile?

Le donne a scuola a Siena nel periodo postunitario

In osservanza alla Legge Riforma del Governo provvisorio toscano del 1860 sull'obbligo per ciascun Comune di aprire anche una Scuola elementare femminile, il gonfaloniere di Siena Bernardo Tolomei annunciava alla fine del 1862 l'apertura della Scuola "posta sul Poggio Malavolti, o Prato delle Cappuccine, nello stabile Franceschini al secondo piano", cioè in locali del soppresso convento del Paradiso⁸. Direttrice dell'Elementare femminile la maestra Angela Pantanelli Bonaiuti, già fondatrice nel 1859 di un istituto privato; era aiutata da una sotto-maestra e anche dai maestri Stiatti e Pantanelli. I programmi svolti erano più educativi e moralistici che istruttivi, all'insegna cioè della formazione di future mogli e madri, buone e sagge custodi della propria casa. Frequentavano la Scuola pubblica soprattutto le bambine della piccola borghesia, perché quelle delle famiglie più abbienti erano ancora affidate o a un'istitutrice privata o a un educando: fra tutti, ricordo quello storico del Refugio (in via di Fieravecchia) che il granduca Pietro Leopoldo aveva destinato nel 1783 "all'educazione delle dame"⁹. Le fanciulle dei ceti popolari - e solo in numero limitato - usufruivano per lo più delle scuole domenicali o serali.

Dovranno passare ancora diversi anni prima che il livello di frequenza della Scuola elementare femminile a Siena sia almeno discreto e si registrino dei progressi nelle materie insegnate e nelle presenze: comunque nel settembre 1873 ben cento alunne delle Scuole femminili partecipavano al primo esperimento ginnico; nel 1885-1886 le femminili

municipali di Siena-città erano frequentate da appena il 30% delle bambine senesi, ma alle appartenenti alla piccola borghesia e alla classe artigiana stavano, timidamente, aggiungendosi alcune dotate fanciulline del popolo; nel 1886 era aperta una nuova municipale femminile in piazza del Duomo; nel 1890 funzionavano tre sedi scolastiche. D'altra parte le fanciulle della nobiltà continuavano a ricevere, come nel passato, un'istruzione adeguata al loro ceto o in casa o in istituti privati: oltre al Refugio, funzionavano a Siena il convitto "Santa Teresa", l'istituto dei "Padri di famiglia", le scuole "Bandini", "Gori", "Vittorino da Feltre"¹⁰.

Le alunne che, nonostante le resistenze della società, decidevano grazie anche all'incitamento familiare di continuare a studiare, potevano frequentare il corso di tirocinio magistrale o di istruzione popolare presso la Regia Scuola normale superiore istituita, nell'anno scolastico 1872-1873, presso il conservatorio di Santa Maria Maddalena (in via Pier Andrea Mattioli)¹¹. Questo istituto non era però pareggiato e quindi la licenza non permetteva alle giovani donne di conseguire direttamente il diploma di idoneità all'insegnamento; il problema fu ovviato soltanto nel 1884 quando il Governo fondava a Siena una Scuola normale superiore sempre nell'edificio del conservatorio di Santa Maria Maddalena¹². Così le più dotate fanciulle del popolo e quelle della piccola e media borghesia potevano intraprendere l'unica carriera allora consentita a una donna: quella di maestra elementare. Comunque negli anni Ottanta nella Scuola normale femminile e anche nell'educando femminile di San Raimondo detto del Refugio il livello culturale era buono anche per la presenza nel corpo docente di alcuni professori del Regio Liceo: Carlo Grechi insegnava infatti Scienze alle "dame" del Refugio, Sil-

⁸ G. RESTI, *L'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1987, pp. 84-96; I. PORCIANI, *L'istruzione delle donne*, in *Storia di Siena*, vol. II, *Dal Granducato all'Unità*, a cura di R. Barzanti, G. Catoni e M. De Gregorio, Siena 1996, pp. 351-364.

⁹ S. MOSCADELLI, *I Conservatori riuniti femminili di Siena e il loro archivio*, in "Bullettino senese di storia

patria", XCV (1988), pp. 9-129, a p. 14.

¹⁰ G. RESTI, *L'istruzione popolare a Siena* cit., p. 207.

¹¹ G. ROSA, *Dame, oblate, converse e serventi in educazione. I Conservatori Riuniti Femminili di Siena*, Roma 2003, pp. 261ss.

¹² G. ROSA, *Dame, oblate, converse e serventi*, cit., p. 267.



Le alunne con due insegnanti, fra cui la professoressa Provasi, con la bandiera delle Scuole Normali di Siena.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)



Ritratto di un gruppo di studentesse del secondo anno delle Scuole Normali di Siena.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)

vio Cecchi pedagogia alla Scuola normale e Giuseppe Rondoni Storia, Geografia e Lettere italiane sempre al Refugio¹³.

Infine continuavano la loro attività le cosiddette Scuole leopoldine o regie, istituite nell'ultimo scorcio del sec. XVIII dal granduca Pietro Leopoldo nell'antico conservatorio di Monna Agnese: qui le fanciulle del popolo apprendevano gratuitamente i tradizionali mestieri femminili del cucire, ricamare, rammendare e tessere, oltre a un po' di istruzione ("Leggere, scrivere ed abaco"), e un po' di catechismo¹⁴. Il granduca aveva stabilito che le scuole fossero però affidate a personale laico, proibendo l'ingerenza nella gestione di monache; alla fine del Secolo dei lumi vi era "maestra dello scritto" Angela Collarini, alla quale Alessandro Leoncini ha dedicato un bel profilo biografico: la Collarini nel 1786 vinceva addirittura un concorso per l'insegnamento di scrittura e aritmetica nella Scuola bassa, battendo ben cinque uomini e superando "nell'opinione del Pubblico il pregiudizio della diversità del sesso", come scriveva il provveditore dell'Università Guido Savini che ne tesseva le lodi; nella Scuola bassa la maestra insegnava a 118 alunni tutti maschi¹⁵. Tornando alle Scuole regie, dopo la riforma del 1893 questo tipo di istituto continuò ad attrarre le ragazze delle classi più umili e anche alcune giovani abbastanza benestanti, che a differenza delle altre pagavano una retta. Sul finire del secolo veniva però ampliato l'insegnamento intellettuale, prima quasi assente.

L'istruzione femminile classica in Italia: un campo ancora proibito

Nella seconda metà del secolo XIX a Siena, come in tutta Italia, l'istruzione classica

non apparteneva alle donne, e neppure si concepiva che una fanciulla frequentasse il Ginnasio o il Liceo: infatti mentre il ruolo della maestra era ritenuto poco pericoloso, perché posto in limiti angusti e non concorrenziali e inoltre quasi una proiezione extradomestica della funzione materna, l'accesso alle professioni era sentito come una minaccia per gli uomini e uno snaturamento del ruolo domestico della donna¹⁶. Nel 1873 i gesuiti della rivista "Civiltà cattolica" - in occasione di un'inchiesta generale sulla pubblica istruzione - proclamavano che alle femmine "poco basta" dopo le Scuole elementari, al massimo un po' di scienze, economia domestica e matematica, adatte al buon governo della casa, ma non assolutamente le discipline nobili, il latino e la filosofia. Così Niccolò Tommaseo bollava le ambiziose e colte signore borghesi, mentre il filosofo Antonio Labriola, nel 1896, scriveva addirittura che alle donne era riservato "l'ufficio impreteribile di cuciniere e di bambinaie". La stessa borghesia laica e massonica rimuoveva il problema dell'emancipazione femminile con argomenti pseudoscientifici (il minor peso del cervello, la debolezza fisica della donna per i problemi femminili, le gravidanze e l'allattamento, ecc.), argomenti che non erano però presi in considerazione per il pesante lavoro, ad esempio, delle operaie tessili.

Tuttavia negli anni Settanta dell'Ottocento fu sancito il diritto legale delle donne all'iscrizione al ginnasio, al liceo e all'università, pur rimanendo in essere una serie di barriere formali e informali per l'abilitazione professionale. Fece da apripista la circolare del 1869 del ministro Angelo Bargonì che aveva sollevato il problema della cultura superiore per le donne, tanto che nel

¹³ Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi AS SI), *Consiglio Provinciale scolastico*, 25.

¹⁴ Così I. PORCIANI, *L'istruzione delle donne*, cit., p. 363. Per le Scuole Leopoldine, v. R. Martini Grassi, *Dallo Spedale di Monna Agnese alle scuole di Magistero professionale per la donna in Siena*, Siena 1948; L. PONTICELLI, *L'Istituto "Monna Agnese": storia, origine, strutture*, in *Paramenti e arredi sacri nelle Contrade di Siena*, catalogo della mostra, Siena 7 giugno - 5 ottobre 1986, Firenze 1986, pp. 193-197; G. RESTI, *L'istruzione popolare*

a Siena, cit., pp. 25-26.

¹⁵ Università di Siena, *Angela Collarini. Una donna insegnante nell'epoca dei lumi*, testo di A. Leoncini, Siena, 2013.

¹⁶ Per questo argomento, v. M. RAICICH, *Verso la cultura superiore e le professioni*, in *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, catalogo della mostra documentaria e iconografica, Siena, Palazzo pubblico, 14 febbraio-26 aprile 1987, a cura di I. Porciani, Firenze 1987, pp. 191-199.

1877/1878 - sotto l'egida di Francesco De Sanctis e Pasquale Villari e per l'interessamento di Anna Maria Mozzoni, giornalista italiana, attivista dei diritti civili e pioniera del femminismo - furono fondate a Firenze e a Roma le prime Scuole superiori femminili, per formare donne insegnanti che andassero a istruire le fanciulle delle Scuole normali per maestre. Fra forti resistenze e tenaci pregiudizi, alcune giovani donne riuscirono così ad accedere a tali scuole e a conquistare una cultura più elevata che spesso costituiva però più un ornamento personale che uno strumento di lavoro. A proposito di resistenze, moltissimi erano ancora contrari all'iscrizione delle donne alle scuole che davano accesso all'università, come ginnasi, licei e la sezione fisico-matematica degli istituti tecnici. Esempio il caso - esaminato in un saggio di Marino Raicich - di Giulia Sacconi, figlia di Torello direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze: la ragazza, nata nel 1865, aveva frequentato il ginnasio ma ebbe non poche difficoltà ad essere ammessa al liceo, perché nel 1879 il Consiglio provinciale scolastico all'unanimità si pronunciò contro tale ammissione; il padre però difendeva il diritto della figlia, scrivendo nell'ottobre 1882 che "la legge non vieta alle donne l'accesso alle scuole secondarie e superiori", e proponeva come mediazione un luogo separato per sua figlia durante l'intervallo, magari sotto il controllo della famiglia di qualche impiegato della scuola, così come si era fatto durante il corso ginnasiale già frequentato; alla fine Giulia fu ammessa e ottenne ottimi voti, come attesta la sua pagella dell'anno scolastico 1882-1883¹⁷.

Su 257 donne laureatesi in tutta Italia tra il 1877 - anno in cui si addottorava la prima italiana a Bologna - e il 1900, ben 219 ottennero la laurea tra il 1893 e il 1900; le università frequentate erano nella maggior

parte al centro-nord e le facoltà quelle che permettevano l'insegnamento (Lettere e filosofia, Matematica, Scienze fisiche e naturali), ma nemmeno una aveva frequentato l'Ateneo di Siena¹⁸. Questo leggero ritardo nella frequentazione universitaria è senz'altro dovuto alla circostanza che a Siena mancavano le facoltà letterarie e matematiche, quelle a cui per lo più si iscrivevano le poche donne che allora accedevano agli atenei. A Pisa invece alla fine del secolo vi furono le prime studentesse ammesse alla Scuola normale universitaria (la frequentazione di questa università di *élite* sarà invece proibita alle donne in epoca fascista) e nel 1907 la prima iscritta a Ingegneria che avrebbe però dovuto ripiegare sull'insegnamento.

Comunque a Siena presso l'Università si tenevano fin dal 1870 i corsi per le ostetriche, un'altra professione che si era aperta, nel periodo postunitario, alle donne: vi potevano accedere tra i diciotto e i trentasei anni, purché avessero frequentato almeno fino alla terza elementare, avessero un certificato di buona condotta e, se sposate, il permesso del marito¹⁹. Il nutrito elenco delle duecentoquindici diplomate dal 1869-1870 al 1900-1901 è pubblicato da Temistocle Mozzani in un volume sulla storia dell'Università di Siena²⁰.

La prima donna laureata a Siena fu Teresa Ruata: nata a Padova il 14 novembre 1877, iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia nell'anno accademico 1895-96, si era trasferita all'Università di Siena nell'anno accademico 1899-1900, iscrivendosi al quinto anno; si laureò in Medicina e Chirurgia il 6 luglio 1901 con 110/110; la sua carriera avveniva sotto l'egida del padre Carlo, docente presso il Gabinetto di materia medica dell'Università di Perugia, di cui dal 1903 al 1907 sarà l'assistente²¹. Una fra le prime laureate in Chimica, con il docente Mario Betti, nel pe-

¹⁷ M. RAICICH, *Verso la cultura superiore e le professioni*, cit., pp. 194-195

¹⁸ I. PORCIANI, *L'istruzione delle donne*, cit., p. 351.

¹⁹ I. PORCIANI, *L'istruzione delle donne*, cit., p. 363.

²⁰ *L'Università degli studi di Siena dall'anno 1839-40 al 1900-901. Notizie e documenti*, a cura di T. Mozzani, Siena 1902, pp. 331-335.

²¹ La scheda matricolare di Teresa Ruata è in Archivio storico dell'Università di Siena, Registro delle matricole della Facoltà di Medicina e Chirurgia, XILC.a.4, n. 670; v. anche *L'Università degli studi di Siena dall'anno 1839*, cit., p. 311. Ringrazio Alessandro Leoncini per questa informazione.

riodo della prima guerra mondiale, fu Teresa Barni, che aveva frequentato nel primo decennio del Novecento prima il Ginnasio di Siena e poi il Liceo “Guicciardini”²². Il padre era l'ispettore scolastico Giovanni, pertanto anche questa giovane donna era sostenuta nel suo iter di studi da una famiglia culturalmente avanzata. Per avere una consistente frequentazione femminile dell'Ateneo senese, si deve comunque attendere gli anni Venti del Novecento, quando Lotte Strauss, Kate Purwin, Lida Lerner, Rosa Weiss - giovani donne ebreo o di origine straniera - frequentavano gli studi di Farmacia, seguite da altre, anche senesi, che dagli anni Trenta si iscrissero a Medicina e a Giurisprudenza²³.

Le prime alunne del Ginnasio e del Liceo di Siena tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento

Per iscriversi all'Università di Siena sia Teresa Ruata, sia le giovani donne che la seguirono dovevano avere frequentato gli studi superiori: la prima negli anni Novanta dell'Ottocento a Padova, le altre a Siena, ma siamo ormai nel periodo attorno alla prima guerra mondiale. Le presenze femminili nella Scuola classica che vado ricercando sono invece quelle anteriori, tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX.

Intanto, il 27 ottobre 1880, il Ministero dell'Istruzione pubblica inviava una circolare ai presidi dei licei e ai direttori dei ginnasi per chiedere “se e quante giovinette e per quali classi abbiano fin qui domandato l'ammissione a cotesto Istituto e quante vi sono state ammesse”; richiedeva anche informazioni su eventuali inconvenienti e problemi causati dalla presenza delle alunne²⁴. Nessun problema a Siena, dove né Ginnasio, né Liceo erano almeno per il momento frequentati da allieve. Scrivendo nel 2012, in occasione del centocinquantesimo della fondazione del Ginnasio Liceo Clas-

sico di Siena, sui primi venti anni di storia del Ginnasio-Liceo, ho infatti appurato che almeno fino al 1882 gli allievi erano ancora tutti rigorosamente maschi e che le ragazze erano per il momento lontane dalla cultura classica: se infatti, dopo l'Unità d'Italia, la loro alfabetizzazione primaria incominciava a essere abbastanza praticata specie in città e paesi - ancora di più dopo la legge Coppino sull'obbligo scolastico del 1877 -, l'unica strada per una loro acculturazione superiore era per il momento costituita, oltre che dai tradizionali convitti ed educandati, dalla Scuola normale per maestre elementare²⁵. Avendo destinato alle fanciulle questa scuola che permetteva una buona cultura e per chi ne avesse avuto necessità l'accesso a una professione ‘maternale’, non si riteneva necessario promuovere e neppure favorire un loro accesso al Ginnasio-Liceo, d'altra parte fucina di formazione della classe dirigente ancora rigorosamente maschile.

Nessuna ragazza risulta infatti nell'elenco nominativo di coloro che a Siena ottennero la licenza ginnasiale nell'anno scolastico 1882-1883 e così nessuna negli elenchi di coloro che sostennero gli esami liceali del 1883-1884 e del 1884-1885²⁶. Finalmente tra i quarantatré candidati che si presentarono agli esami di licenza liceale nella sessione di ottobre 1886 si rintraccia il nominativo di una giovane senese: Zara Marzocchi di Leopoldo, nata e residente nella nostra città²⁷. Zara che aveva già ventidue anni, non aveva però frequentato i corsi liceali, ma proveniva dall'“istruzione paterna”; fu respinta come del resto larga parte dei privatisti; tra l'altro, dopo i cattivi voti ottenuti agli scritti, non si presentò agli orali, tranne che a quelli di storia e filosofia, dove ottenne ad onore del vero voti sufficienti. Il ‘moderno’ e ‘avanzato’ padre che aveva fatto tentare alla propria figlia l'esame di licenza liceale potrebbe essere quel Leopoldo Marzocchi

²² Devo la notizia a Mauro Barni che ringrazio.

²³ I. PORCIANI, *L'istruzione delle donne*, cit., p. 351.

²⁴ M. RAICICH, *Verso la cultura superiore e le professioni*, cit.

²⁵ P. TURRINI, “Un glorioso mandato: preparare la gioventù alle nuove sorti a cui è serbata l'Italia”. *Il Regio Liceo*

e il Ginnasio comunale di Siena dal 1862 al 1882, in *Il Liceo Classico di Siena dal granducato*, cit., pp. 57-109, a p. 58.

²⁶ AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 21, 25, 29.

²⁷ AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 33.

qualche decennio prima priore e capitano vittorioso della Chiocciola (per il Palio del 16 agosto 1858); la famiglia potrebbe essere la stessa, di estrazione popolare, alla quale apparteneva Ciro di Fulvio Marzocchi, già alunno al Regio Liceo di Siena negli anni Settanta, successivamente studioso di tradizioni senesi, morto tragicamente nel 1881 a soli venticinque anni²⁸.

Comunque il caso di Zara fu un'eccezione, perché nessuna ragazza, nemmeno come privatista, risulta né fra gli ottanta candidati della licenza ginnasiale nel successivo anno scolastico 1886-1887, né fra i ventidue di quella liceale; e neppure fra i trentasei che sostennero l'esame liceale nel luglio e tra i ventotto dell'ottobre 1888; né negli elenchi del luglio 1888 relativi ai sette alunni che sostennero l'esame di licenza ginnasiale inferiore e agli ottantasei dell'esame licenza ginnasiale e così nell'elenco dell'ottobre dello stesso anno²⁹. E ancora nessuna nell'elenco dei venti alunni esaminati per la licenza ginnasiale inferiore, né in quello degli ottanta-sette per la licenza ginnasiale, né infine in quello dei sessantasei per la licenza liceale, tutti nelle sessione di luglio 1889³⁰. I registri degli alunni, ancora conservati nell'archivio dell'odierno Ginnasio-Liceo "Enea Silvio Piccolomini" (l'intitolazione fu cambiata da Guicciardini a Piccolomini soltanto nel 1932), confermano l'assenza fino agli anni Novanta del sec. XX di ragazze iscritte ai corsi ginnasiali e di ragazze presentatesi agli esami di licenza ginnasiale o liceale³¹.

Finalmente una novità all'inizio degli anni Novanta del sec. XIX: mentre fra i quarantadue candidati alla licenza ginnasiale del luglio 1892 non si presentò nessuna ragazza; tra i settantaquattro del luglio 1893 troviamo Carmela di Carlo Alberto Ori. La ragazza non era una privatista, ma aveva frequentato la quinta classe al Regio Ginnasio di Siena; tuttavia aveva seguito tutto il precedente corso di studi al Ginnasio "Marco Polo" di Venezia, città dove era nata il 29 giugno 1879; era davvero una studentessa modello: nelle prove scritte ottenne infatti tutti dieci, tranne nove a matematica, e agli orali tutti dieci (era esente a ginnastica e non dette l'esame di francese che era volontario); pertanto il 30 luglio 1893 ottenne l'ambita licenza ginnasiale³². In seguito Carmela Ori manteneva le promesse giovanili: laureatasi in lettere, pubblicava nel 1907 una monografia di storia letteraria e inoltre saggi sulla storia dell'arte e della letteratura; a Siena era docente di letteratura italiana nel Reale Conservatorio femminile (la troviamo nell'elenco dei professori del 1910) e faceva parte, come ispettrice didattica, del Circolo filologico di Siena³³.

Tornando alle frequentazioni femminili del Ginnasio di Siena, nell'anno scolastico 1893-1894 frequentava la prima classe Nella Bernabei di Corrado, nata a Siena il 18 agosto 1882: per i suoi voti medio/alti fu promossa senza esami in seconda³⁴. La ragazza apparteneva a una famiglia della buona borghesia intellettuale e progressi-

²⁸ F. CARNESECCHI, *Ciro Marzocchi*, in "Bullettino senese di storia patria", CXVI (2009), pp. 439-448.

²⁹ AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 36 e 39.

³⁰ AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 42.

³¹ Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, III. 2, "R. Ginnasio. Registro degli esami di promozione dell'anno scolastico 1887-88 all'anno scolastico 1889"; III. 3, "R. Ginnasio. Registro delle medie anno 1888-1889"; III. 4, "R. Ginnasio. Registro generale di promozione dei meriti e demeriti [...] 1889-1890"; VI. 2, "R. Ginnasio. Risultati degli esami di licenza e di promozione dall'1876-77 al 1886-87"; VI. 3 "R. Ginnasio. Registro degli esami di licenza dall'anno 1888 all'anno 1889"; VI. 4, "R. Ginnasio inferiore. Registro per la licenza dal 1889-90"; VI. 7, "R. Ginnasio. Licenza anni 1899 a tutto il 1904"; XII. 1, "R. Ginnasio. Registro degli alunni iscritti dall'anno

scolastico 1887-1888 all'anno scolastico 1888-1889".

³² AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 50 e 55; Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, III. 5, "R. Ginnasio. Registro generico delle medie 1892-1893".

³³ C. ORI, *L'eloquenza civile italiana nel secolo 16*, Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1907; *Indagini di storia letteraria e artistica*, testi di G. Calò, T. Favilli, D. Magrini, A. Momigliano, C. Ori, S. Peri, F. Rizzi, N. Ruggieri, G. Sgrilli, A. Simioni, A. della Torre, Rocca di San Casciano, Cappelli, 1903-1907. Per alcune notizie su di lei, v. *Il Mangia* [...]. Anno 1910, Siena, Lazzeri, 1910, pp. 149 e 152.

³⁴ Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, III.6, "R. Ginnasio. Registro generale 1893-84-95".



“Licenziande Scuole Normali di Siena”, anno scolastico 1918-1919 con i loro professori e professoresse.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)



“Licenziande della Regia Scuola Normale di Siena”, anno scolastico 1920-1921 con le professoresse.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)

sta senese: il padre, professor Corrado, era medico; fu direttore del Laboratorio di patologia e consigliere comunale; presidente del Ricreatorio educativo popolare, fece parte del Consiglio direttivo della Società operaia senese³⁵. Nello stesso anno 1894 era iscritta alla quinta ginnasiale Igina Stricchi di Giovacchino, nata a San Gimignano il 5 dicembre 1878, dove il padre era stato tesoriere del Comune; i voti della ragazza erano “mediocri”, tranne in storia naturale dove era “idonea”, così come la condotta era “lo-devole”³⁶. Nel 1894 si presentò alla licenza ginnasiale Bianca Nencini di Cesare, nata a Siena il 5 marzo 1876; nonostante i voti molto buoni fu dichiarata soltanto idonea alla quinta classe³⁷. L'anno successivo, a luglio 1895, la Nencini sosteneva gli esami di licenza, unica ragazza tra i settantasette alunni, ed era “licenziata senza esami” - alcuni allievi particolarmente bravi ottenevano tale privilegio; il prospetto riporta i suoi ottimi voti: dieci in italiano, otto in latino e greco, sette in francese, nove in storia, dieci in geografia, otto in matematica e in storia naturale. Nella stessa sessione del 1895 fu a sua vota licenziata, in questo caso dopo aver sostenuto gli esami scritti e orali, la quattordicenne Myria Weber, con i seguenti voti: nelle prove scritte otto in italiano, sette nella versione dall'italiano al latino, otto dal latino all'italiano, otto in greco, sette in francese; nelle prove orali otto in italiano e latino, nove in greco, dieci in francese, nove in storia, otto in geografia, sette in matematica e in storia naturale³⁸. Le due ragazze proseguivano gli studi classici: infatti nel prospetto statistico che il provveditore inviava al Ministero della Istruzione

il 3 novembre 1895 due alunne risultano iscritte alla prima classe del Regio Liceo; inoltre nello stesso anno scolastico un'altra alunna frequentava la seconda ginnasiale³⁹. Bianca era figlia del capitano Cesare Nencini, che fu segretario degli Asili infantili e della Scuola elementare popolare, cancelliere della Pia Associazione di Misericordia di Siena, consigliere della Società di mutuo soccorso tra gli operai di Siena e della Società di mutuo soccorso in Fontebrandia; laureatasi in lettere e sposatasi Flury, Bianca scriverà più articoli e saggi di contenuto storico e artistico e inoltre negli anni Trenta del secolo successivo sarà una delle patronesse del comitato di beneficenza “Senensis Ars”, una forma di assistenza sociale dell'artigianato femminile locale rivolta anche alle ragazze madri⁴⁰. Myria (Maria) Weber, nata a Siena nel 1881 da famiglia anauniense (cioè del Trentino Alto Adige), prima dei tre anni aveva incominciato a frequentare la scuola e a tre anni e quattro mesi leggeva correntemente; a dieci anni, nel 1892, aveva già composto un volumetto di versi che venne accolto con ammirazione⁴¹.

Dalle statistiche generali si rileva che nel 1901/1902 le ragazze iscritte ai licei governativi e pareggiati in tutto il Regno furono 315 (quindi una ogni 40 maschi); minore la sproporzione nei Ginnasi, dove su 29.894 alunni le ragazze erano 1462 (una ogni venti), a dimostrazione di un progresso, seppure lento, nel campo dell'istruzione superiore femminile⁴². Su 1023 licenziati degli Istituti tecnici italiani vi erano soltanto 22 donne.

A Siena, nel luglio 1902, furono dispensate dall'esame per gli ottimi voti e otten-

³⁵ Per alcune notizie su di lui, v. ad esempio, *Il Mangia* [...]. *Anno 1902*, Siena, Lazzeri, 1902, pp. 161, 164, 184, 219, 248, 295; *Il Mangia* [...]. *Anno 1904*, Siena, Lazzeri, 1904, pp. 104, 107, 128, 155, 161, 171-172, 179; *Il Mangia* [...]. *Anno 1908*, Siena, Lazzeri, 1908, pp. 52, 119, 123, 163, 172.

³⁶ Archivio del liceo classico “Enea Silvio Piccolomini” di Siena, III. 6, “R. Ginnasio. Registro generale 1893-84-95”.

³⁷ Archivio del liceo classico “Enea Silvio Piccolomini” di Siena, III. 6, “R. Ginnasio. Registro generale 1893-84-95”.

³⁸ AS SI, *Consiglio provinciale scolastico*, 57. 39.

⁴⁰ Vedi alla voce “Flury Nencini Bianca” in “Buletto senese di storia patria”, LXXVI-LXXXI (1969-1974), *Indice 1894-1968*, a cura di M. Capperucci, p. 109; v. anche *Il Mangia* [...]. *Anno 1935*, Siena, Lazzeri, 1935, p. 205. Per alcune notizie su Cesare Nencini, v. ad esempio, *Il Mangia* [...]. *Anno 1902*, Siena, Lazzeri, 1902, pp. 189, 191, 213, 216, 270, 297.

⁴¹ M. WEBER, *Poesie di Myria Weber fanciulla decenne*, Siena, Tip. e lit. sordo-muti di L. Lazzeri, 1892.

⁴² A. NAMIAS, *Istruzione Pubblica*, in *Digesto italiano*, vol. XIII, parte II, Torino 1901-1904, pp. 964-965.

nero la licenza ginnasiale Bianca Pulselli di Antonio, nata a Colle di Val d'Elsa il 15 agosto 1887, e Maria Rossi di Giulio, nata a Rapolano il 2 dicembre 1887; entrambe avevano frequentato il corso ginnasiale⁴³. Bianca Pulselli dovrebbe essere quell'insegnante "molto brava, fascista", ma con ideali socialisti e "patriottica", che insegnerà attorno al 1925 al Ginnasio di Colle al letterato Romano Bilenchi⁴⁴. Agli esami di riparazione ad ottobre 1902 ottenne la licenza ginnasiale Paolina Buti di Elvio, nata a Montepulciano il 26 aprile 1886, dove il padre era ricevitore postale; la ragazza, proveniente da "scuola paterna", rimediava così alle insufficienze in storia e geografia e storia naturale comminate a luglio, quando invece aveva ottenuto il sette a italiano, latino e greco, la sufficienza in matematica e in francese⁴⁵. Nel giugno 1904 conseguiva la licenza ginnasiale con buoni voti Elda Bernabei di Corrado, nata a Siena il 14 luglio 1887⁴⁶. Si trattava della sorella di quella Nella che aveva ottenuto la licenza ginnasiale nel 1894.

Il Ginnasio e il Liceo di Siena - con Carmela, le due Bianche, le sorelle Bernabei e le poche altre studentesse... fino a giungere a Vittorina e Clara che fecero il loro ingresso al Ginnasio nel 1901 e nel 1902 - rientravano in pieno nelle medie nazionali che registravano una minima presenza femminile nei corsi ginnasiali e una presenza ancor più sparuta in quelli liceali. Certo qualche nome può essermi sfuggito anche per le inevitabili perdite documentarie e per le difficoltà di una ricerca a tappeto, ma non cambia la sostanza: fino alla prima guerra mondiale la frequentazione degli studi classici da parte

delle donne era per lo più riservata - certamente non per legge, ma per prassi - alle alunne veramente eccezionali, quelle con votazioni ottime, senz'altro sostenute e motivate da famiglie culturalmente avanzate, liberali, socialiste o cattoliche che fossero.

La Scuola femminile di disegno nell'Istituto di Belle Arti di Siena

Già nel 1881 quindici donne - molte di loro erano maestre che dovevano superare un esame di disegno per ottenere l'abilitazione all'insegnamento - avevano chiesto al soprintendente/direttore Luigi Mussini di poter accedere all'Istituto di Belle Arti, ma l'ormai vecchio maestro del Purismo era contrario al rinnovamento di quel piccolo "feudo" chiuso in se stesso che era l'Istituto e pertanto aveva risposto, in una lettera indirizzata alla signora Edwige Cavalli, che non era possibile soddisfare la richiesta "non essendo conveniente, come facilmente si comprende, ammettere alunne alle stesse lezioni che vengono date agli alunni"⁴⁷. Così fino al 1889 la frequentazione rimase riservata agli alunni di sesso maschile, tuttavia nel dicembre di quell'anno, con un manifesto a stampa, il nuovo soprintendente Giuseppe Palmieri-Nuti - che aveva sostituito, nella guida della scuola, Luigi Mussini scomparso nel 1888 - informava la cittadinanza "come il giorno 2 gennaio del prossimo 1890 si aprirà in questo Istituto, in linea di esperimento, per il corrente anno scolastico, una scuola femminile di disegno, di ornato e di figura. Questi insegnamenti saranno dati dai professori e maestri aiuti stessi del Regio Isti-

⁴³ Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, VI.7, "R. Ginnasio. Licenza anni 1899 a tutto il 1904".

⁴⁴ Romano Bilenchi, a cura di A. Grandi, in *Autoritratto di una generazione*, Catanzaro 1990, pp. 89-97.

⁴⁵ Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, VI.7, "R. Ginnasio. Licenza anni 1899 a tutto il 1904".

⁴⁶ Archivio del liceo classico "Enea Silvio Piccolomini" di Siena, VI.7, "R. Ginnasio. Licenza anni 1899 a tutto il 1904".

⁴⁷ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 18, ins. 5, "Insegnamento del disegno per le femmine", lettera del 1° gennaio 1881, con la quale quindici don-

ne richiedevano di poter frequentare il corso di disegno; alcune avevano già l'abilitazione magistrale, altre stavano per ottenerla. Ringrazio Maria Vittoria Ciampoli per avermi segnalato questa lettera. Sulla Scuola femminile di disegno, v. D. COCCOLI, *L'istruzione artistica a Siena dal 1814 ad oggi*, Siena 1984, pp. 65, 94, 109-110; v. anche A. LEONCINI, *Carmela Ceccherelli, una miniaturista senese allieva di Alessandro Franchi e Giorgio Bandini*, Siena 1996, p. 9; C. BIANCIARDI, *L'istituzione e la sede dell'Istituto d'Arte Duccio Buoninsegna di Siena*, in *L'Istituto d'Arte di Siena*, a cura di F. Mazziere, Siena 2007, pp. 9-30, a p. 15; F. MAZZIERI, *Fra le avanguardie l'arte contemporanea: docenti e allievi*, *Ibid.*, pp. 57-67, a pp. 61-65 (e immagini ivi pubblicate).



Istituto d'Arte di Siena, interno di un'aula della scuola di ornato;
sono visibili studenti e studentesse impegnati nel lavoro, *ante* 1900.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)



Istituto d'Arte di Siena, interno di un'aula della scuola di disegno di architettura con studenti e insegnanti;
si nota una sola studentessa, *ante* 1900.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)



Istituto d'Arte di Siena, interno di un'aula della scuola di plastica,
con molte studentesse, *ante* 1900.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)



Istituto d'Arte di Siena, classe d'ornato, *ante* 1900.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)

tuto, nei giorni e nelle ore in che questo è aperto, eccettuate quelle delle lezioni serali; ed in un locale affatto separato dalle scuole maschili. Il numero delle iscrizioni si intende, per ora, limitato a quello di venti alunne. Le domande per ammissione devono essere dirette al Soprintendente; e si ricevono dall'Ispettore: esse saranno accompagnate da fede che accerti nella richiedente età non minore di anni dodici. Oltre il prossimo 20 dicembre non si riceveranno domande"⁴⁸. L'apertura all'istruzione femminile, negata durante la direzione Mussini, è nel segno di un più ampio respiro dell'Istituto voluto da Palmieri-Nuti, in linea anche con i cambiamenti di mentalità ormai intervenuti nella società contemporanea. Comunque i corsi furono organizzati, prendendo tutte le precauzioni per mantenere divise le allieve dagli allievi, come la continua sorveglianza da parte degli insegnanti, la divisione non solo della sede (alle donne furono adibiti i locali che un tempo facevano parte del quartiere del direttore) ma anche delle scale di accesso; soltanto l'ingresso inevitabilmente era comune, ma continuamente 'vigilato' dai custodi⁴⁹. Per le ragazze furono evitate le lezioni serali. L'apertura nel gennaio 1890 del corso sperimentale di disegno, ornato e figura fu davvero un successo: le prime allieve iscritte, tra ornato e figura, furono ben 37, tra cui 22 senesi: Itala Barni, Adele Gori, Amalia Machetti (Buonconvento), Amelia Cambi, Alfonsina Marinelli, Emma Marinelli, Virginia Vittori, Caterina Giannini, Elina Scardigli, Annita Rinaldi, Armida Rinaldi, Giulietta Stiatti, Zaira Gabbielli, Maddalena Calvani, Aida Ticci (Poggibonsi), Marietta Ticci (Poggibonsi), Eulalia Danti, Beatrice Arrighi, Stuarda Arrighi, Marietta Valerio (Casole d'Elsa), Linda Valerio (Caso-

le d'Elsa) e Edwige Cavalli (Montalcino)⁵⁰. L'anno scolastico successivo 1890-1891 le iscritte alla Scuola femminile di pittura erano 18 (tra di loro l'americana Wilson) e alla Scuola femminile di ornato 36 (tra di loro la senese Carmela Ceccherelli)⁵¹. Molte le coppie di sorelle. Nel rapporto relativo a questo anno scolastico sono indicate anche le professioni delle allieve: nella Scuola di pittura le studentesse erano in numero maggiore, affiancate da alcune maestre e insegnanti; più varia invece la composizione della Scuola di ornato, frequentata da studentesse, maestre, insegnanti e anche da due ricamatrici e una "fasciettaia"⁵². La maggior parte delle ragazze apparteneva alle "classi popolari" e - come scriverà l'anno successivo il soprintendente Palmieri Nuti - si dedicava allo studio del disegno "non solo per diletterismo, ma sì per indispensabile sussidio a bene apprendere ed esercitare arti industriali e manovali"⁵³. Gli insegnanti erano gli stessi dell'Istituto provinciale di Belle Arti, cioè i professori Alessandro Franchi e Giorgio Bandini, e i maestri aggiunti Gaetano Marinelli e Leopoldo Salvadori; nel 1891 fu richiesta una maggiore remunerazione di 300 lire per i professori e di 200 lire per i maestri "per il servizio prestato nella sezione femminile per il cadente anno"; tuttavia da parte dell'Amministrazione provinciale fu negato il compenso straordinario atteso il carattere provvisorio della stessa Sezione, anche se fu manifestata la volontà di stabilire in futuro remunerazioni, ove si rilevasse l'utilità e la convenienza di continuare in tale tipo di insegnamento⁵⁴. In una foto d'epoca il maestro Gaetano Marinelli (1838-1924) è immortalato mentre insegna alle allieve del corso femminile; sono presenti anche alcuni allievi maschi. In altre

⁴⁸ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 26 (1889), ins. 30, "Scuola femminile di disegno"; v. anche filza 27 (1890), ins. 14, "Istituzione della Scuola femminile di disegno".

⁴⁹ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 29, ins. 11.

⁵⁰ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 27, ins. 30 "Ruoli degli alunni e alunne nell'Anno scolastico 1889-90"; n. 113, elenco delle allieve iscritte a ornato e figura; reg. 14 "Ruolo degli alunni e alunne

anno scolastico 1890-91"; reg. 15 "Ruolo degli alunni e alunne anno scolastico 1893-94".

⁵¹ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 28, ins. 16.

⁵² AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 28, ins. 17.

⁵³ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 29, ins. II.

⁵⁴ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 28, ins. 20.



Istituto d'Arte di Siena, interno di un'aula di elementi di figura;
con studenti e studentesse impegnati nel lavoro, *ante* 1900.
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)

foto le allieve sono intente a disegnare e a plasmare l'argilla.

Il 24 settembre 1892 l'Amministrazione provinciale di Siena, accogliendo la proposta dell'Istituto, dichiarava "definitivo l'impianto di una Sezione femminile"; la decisione fu presa tenendo conto dei buoni risultati degli anni precedenti sia per il numero delle iscritte sia per il profitto; così fu stabilito di inserire lo stipendio degli insegnanti nel bilancio preventivo dell'anno 1893⁵⁵. La Scuola femminile fu però "limitata all'insegnamento del disegno, di ornato e di figura e pittura" (niente architettura, dunque); pertanto si procedette alle modifiche del "regolamento organico" dell'Istituto con l'aggiunta della sezione femminile.

Fra le prime iscritte del gennaio 1890 Emma e Alfonsina, figlie di Gaetano Mari-

nelli, che diverranno pittrici di una certa notorietà. La più nota fra le iscritte dell'anno scolastico successivo 1890-1891 è Carmela Ceccherelli (1876-1933), figlia del pittore dilettante Macedonio, la quale frequenterà ininterrottamente la scuola fino al 1903, prima con la qualifica di "studente" e poi di "pittrice"; fu una notevole miniaturista e realizzò il manifesto della grande mostra dell'arte senese del 1904; dal 1920 fu docente nell'Istituto da lei frequentato in gioventù⁵⁶. Nel 1921 al concorso per la realizzazione del palio parteciparono per la prima volta due allieve dell'Istituto di Belle Arti, Maria Bordoni e Maria De Maria, la quale risultò addirittura vincitrice, dipingendo come prima donna - pur fra le polemiche - il drappellone del 2 luglio di quell'anno, conservato nel museo della vincitrice Contrada del Drago⁵⁷.

⁵⁵ AS SI, *Archivio dell'Istituto d'Arte di Siena*, filza 29, ins. 6, n. 17 e ins. 11, nn. 34 e 112.

⁵⁶ A. LEONCINI, *Carmela Ceccherelli cit.*

⁵⁷ M.A. CEPPARI RIDOLFI, M. CIAMPOLINI e P. TURRINI, *Atlante storico iconografico*, in *L'immagine del Palio*.

Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini e P. Turrini, Firenze, Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 318-515, alle pp. 466-467.

Nel primo Dopoguerra e durante il Ventennio fascista

Il già citato Armando Saporì, prima di lasciare Siena e intraprendere la carriera che lo porterà ad essere rettore della Bocconi, aveva tenuto nel 1919 una supplenza nella prima ginnasiale, grazie ai buoni uffici del professor Lombardi che era il suo padrino⁵⁸. Oltre a ricordare vari problemi e liti con il preside, riferisce anche di avere soccorso “una ragazzina” rientrata dall’intervallo “rossa in faccia e con le lacrime agli occhi”, perché come gli aveva alla fine confidato - un compagno le aveva detto “le parolacce” e “mosso le mani”. Il professore aveva punito con “due ceffoni” l’impertinente e lo aveva trascinato dal preside; il giorno successivo il padre, che era invece un “galantuomo”, aveva a sua volta “massacrato di botte” il ragazzaccio sotto gli occhi compiaciuti del preside e del Saporì stesso. L’onore di una giovinetta era a quel tempo davvero sacro!

Tra i nominativi dei maturati pubblicati nel citato “Annuario” del 1965 a partire dall’anno 1923-1924⁵⁹, la presenza femminile risulta ormai un po’ più sostanziosa: alla licenza liceale del luglio 1924 infatti, su otto alunni che superarono l’esame secondo il vecchio ordinamento, troviamo Margherita Adamo e Laura Simonelli, mentre su ventidue alunni esaminati secondo il nuovo ordinamento previsto dalla Riforma Gentile furono licenziate Bianca Crinelli e Laura Dentini; pertanto l’ingresso al ginnasio di queste ragazze deve essere avvenuto nell’anno scolastico 1914-1915, anche se non si può escludere che qualcuna si sia presentata come privatista. Nell’anno successivo 1924-1925 conseguirono la maturità ben sette giovani donne su quarantacinque maturati: Lilia Borghi, Marianna De Fabritiis, Filomena Giammiro, Maria Luisa Nadalini, Emilia

Provenzal, Bianca Rottoli e Ada Vallogini; altre quattro lo fecero l’anno successivo su ventisei maturati: Iris Benigni, Maria Adelaide Mascaretti, Bice Stiatti e Alice Virgilio. La presenza femminile era ormai una regola, non più un’eccezione.

Le prime insegnanti

Fino a tutto l’anno scolastico 1912-1913 al Regio Liceo e Ginnasio Guicciardini non vi è traccia di donne docenti, e neppure facenti parte del personale impiegatizio o ausiliario⁶⁰. Nel successivo anno scolastico 1913 -1914 entra in servizio al Ginnasio la “bidella inserviente” Annunziata Marchi, una presenza senz’altro rassicurante per le seppure poche giovani allieve⁶¹. Non vi erano dunque professoresse, anche perché i regolamenti del 1908 e del 1910 (a seguito della Legge Sonnino - Boselli dell’8 aprile 1906) avevano vietato espressamente alle donne di insegnare nelle classi miste, prevedendo professoresse solo nelle classi femminili⁶².

La prima guerra mondiale con il suo carico di distruzioni e di morti ebbe almeno l’effetto di aprire alcuni spiragli lavorativi per le donne che sostituirono gli uomini partiti per il fronte e così intrapresero mestieri e professioni fino allora appannaggio esclusivo degli uomini. E finalmente nell’anno scolastico 1918-1919 la dottoressa Aida Panichi era incaricata dell’insegnamento delle materie letterarie nella terza sezione B del Ginnasio di Siena, dove era “bidella inserviente” Fiammetta Mantovani⁶³. Su questa scia nell’anno scolastico 1922-1923 al Regio Liceo “Guicciardini” la dottoressa Clelia Cecchini fu incaricata dell’insegnamento di chimica e storia naturale; così al Ginnasio Merope Ponticelli istruiva in francese gli alunni di tutte le classi della sezione B, men-

⁵⁸ A. SAPORI, *Cose che capitano*, cit., pp. 239-243.

⁵⁹ Ginnasio - Liceo “E.S. Piccolomini” Siena, *Annuario. I° Centenario del Ginnasio-Liceo*, cit., pp. 141s.

⁶⁰ *Il Mangia* [...]. Anno 1913, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1913, p. 147.

⁶¹ *Il Mangia* [...]. Anno 1914, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1914, pp. 126-127.

⁶² A. FRULLI ANTIOCCHENO, *Le professoresse*, in *Me-*

stieri da donne. Le italiane a lavoro tra '800 e '900 (<http://medea.provincia.venezia.it/est/frulli/scuola3/scuol.4.htm>)

⁶³ *Il Mangia* [...]. Anno 1919, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1919, pp. 131-132. Nell’archivio storico del liceo classico di Siena, III.1, si rintracciano notizie sull’insegnante Aida Marini Panichi fu Michele (v. G. Zanibelli, *Il liceo classico* cit., p. 124).

tre la Panichi non faceva più parte del corpo docente del Ginnasio senese⁶⁴. Tutto questo, nonostante che, con la riforma Gentile del 1923, la presenza delle donne nella scuola superiore fosse stata nuovamente ridimensionata: tra l'altro le professoresse raramente erano ordinarie, spesso invece straordinarie, incaricate o supplenti.

A Clelia Cecchini - la prima professoressa del Liceo classico senese - si devono alcuni opuscoli editi nell'ambito dei lavori dell'Istituto di zoologia e anatomia comparata dell'Università di Siena⁶⁵. Dopo il 1929 la Cecchini, lasciava Siena e passava ad insegnare all'Istituto tecnico toscano di Firenze (allora "G. Salvemini", poi "Galileo Galilei"); di tale Istituto fu poi direttrice, valorizzandone la collezione scientifica e dando alle stampe, nel 1953, *Note sul Gabinetto di scienze naturali*; nel 1954 partecipava al XVI Congresso Geografico Italiano, con la relazione *Globi terrestri e celesti del '600 e del '700 appartenenti all'Istituto Tecnico Statale "Galileo Galilei" di Firenze*. Unitamente a Licia Matteotti scrisse anche alcuni testi scolastici editi da Zanichelli: *Chimica ad uso delle scuole*, del 1947; *Corso di mineralogia ad uso delle scuole*, del 1947; *Geografia generale ad uso delle scuole*, del 1947, *Scienze naturali e geografia per gli istituti tecnici, sezione geometri*, del 1949; da sola: *Italia. Geografia generale ed economica. Cenno sul contributo dell'Italia in Africa*, del 1952.

Un tentativo di 'ghettizzazione' fallito: il Regio Liceo femminile di Siena

Nel febbraio 1925, a seguito della Riforma Gentile, "per voto e con gli appoggi degli enti cittadini e provinciali" di Siena, fu istituito in alcuni locali dei Regi Conservatori Riuniti in via Fieravecchia il Regio Liceo femminile⁶⁶. Questa scuola poteva essere frequentata dopo un corso inferiore quadriennale; pertanto si rivolgeva a fanciulle

dagli 11 ai 14 anni di età e quindi - al di là del nome altisonante - era più che un liceo una scuola media; l'obiettivo del ministro della Pubblica istruzione Giovanni Gentile era quello di dare un diploma alle persone di sesso femminile, poiché nei licei allora esistenti le donne erano in genere escluse, o se non lo erano, come nel caso di Siena, la loro frequentazione era assai limitata. Alla fine degli studi del Liceo femminile si faceva un esame, la cui licenza non permetteva però l'accesso all'università; questa scuola costituiva dunque la versione statale degli educandati che, gestiti da autorità religiose, detenevano sin dal XVIII il monopolio dell'educazione delle signorine di agiata famiglia, come l'educando che del resto funzionava a Siena presso gli stessi Regi Conservatori Riuniti. Le materie insegnate riflettevano l'immagine 'ghettizzante' che in generale la cultura fascista aveva della donna, le cui capacità erano ritenute inferiori a quelle dell'uomo; pertanto si escludeva ogni studio scientifico (persino la matematica!) e si insegnavano le seguenti materie: lettere italiane e latine; filosofia, storia, e geografia diritto ed economia politica; lingua inglese; lingua francese; storia dell'arte; disegno; musica, canto e danza; lavoro ed economia domestica. L'inaugurazione nel marzo 1925 fu commentata da "La Gazzetta di Siena", in un articolo intitolato *Liceo femminile*: "Secondo il decreto Gentile già funziona nella nostra città uno dei venti licei femminili del Regno. Il corpo insegnante è così costituito: Dino Provenzal preside; Gilda d'Argenio, insegnante d'italiano, latino, storia e geografia; Giuseppina Manenti, filosofia ed economia politica; Anita Franci, lingua francese; Laura Vannoni, lingua inglese, Paola Masini, disegno; Lydia Fosi, lavori femminili ed economia domestica; Clara Bruni, musica, canto e danza"⁶⁷. L'annuario *Il Mangia* del 1925-1926 conferma che il corpo docente

⁶⁴ *Il Mangia* [...]. Anno 1923, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1923, pp. 96-97.

⁶⁵ C. CECCHINI, *Contributo alla conoscenza degli Anfipodi*, del 1928; EAD., *La respirazione in alcuni Gasteropodi Polmonati*, del 1928; EAD., *Gli Anfipodi del R. Museo Zoologico di Firenze: Fam. Talitridae*, del 1928; EAD.,

Oxicefalidi del Mar Rosso: Ricerche biologiche su materiali raccolti dal Prof L. Sanzo, del 1929.

⁶⁶ *Il Mangia* [...]. Anno 1926, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1926, p. 103.

⁶⁷ "La Gazzetta di Siena", 7 marzo 1925, p. 3. Questa notizia mi è stata indicata da M. Vittoria Ciampoli.



"Licenziande Istituto Magistrale Superiore" di Siena, anno scolastico 1927-1928, con il preside Carli (il primo da sinistra).
(Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Archivio fotografico Malandrini)

era composto da non poche donne, in alcuni casi sposate come indica il doppio cognome: Laura Pasquini Vannoni supplente di inglese, Eleonora Cosci supplente di francese, Lilla Ascoli Salardi insegnante di ruolo di disegno, Clara Bruni supplente di musica e Lidia Fosi supplente di economia domestica⁶⁸. Durante l'anno scolastico 1925-1926 nel Regio liceo femminile senese furono messe in funzione le classi prima e seconda, con l'intenzione di aprire l'anno successivo anche la terza, per giungere a un totale funzionamento dell'istituto.

Privo di sbocchi professionali, il Liceo femminile fascista si rivelò però in tutta Italia anacronistico anche per le signorine della buona società, che preferivano iscriversi alle scuole magistrali. Pertanto lo scarsissimo

successo fece sì che dopo circa cinque anni dalla istituzione, questo tipo di scuola fosse soppresso per carenza di iscrizioni⁶⁹. In effetti già dall'anno scolastico 1927-1928 non vi è più traccia, nell'annuario *Il Mangia*, del Liceo femminile di Siena⁷⁰.

Ancora sulle insegnanti

Al Regio Liceo Guicciardini nel 1927-1928 Clelia Cecchini continuava nell'insegnamento della chimica e della storia naturale, mentre svolgeva le mansioni di segretaria Elena Parenti. Al Ginnasio la dottoressa Giovanna Riello era supplente di materie letterarie nella prima classe sezione B; Merope Ponticelli continuava a insegnare la lingua francese nella sezione A; Paola

⁶⁸ *Il Mangia* [...]. Anno 1926 cit., p. 103.

⁶⁹ E. GUGLIELMI, *Dalla "scuola per signorine" alla "scuola delle padrone": il Liceo femminile della Riforma Gentile e i suoi precedenti storici*, in *Da un secolo all'altro*.

Contributi per una "storia dell'insegnamento della storia", a cura di M. Guspini, Roma 2004, pp. 155-195.

⁷⁰ *Il Mangia* [...]. Anno 1928, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1928.

Bortone Mazzuoli la lingua francese nella sezione B; nel corso B era insegnante di matematica Vittoria Fosi⁷¹. La professoressa Vittoria Fosi lavorava nell'Istituto universitario di zoologia di Siena, nel cui ambito pubblicava vari opuscoli a partire dal 1928.

Nell'anno scolastico 1929-1930 la Cecchini non insegnava più al Liceo, dove non risulta in organico nessuna donna docente; al Ginnasio vi era invece una certa presenza femminile con la Ponticelli, la Bortone Mazzuoli e, da quell'anno, la segretaria Irene Santoro Borghi⁷². Nell'anno scolastico 1931-1932 al Regio Liceo "Guicciardini" vi è di nuovo una donna docente: la dottoressa Lucia Uberti Romei per la storia dell'arte; al Ginnasio nella quinta sezione B la dottoressa Ines Caimo insegnava le materie letterarie, Merope Ponticelli e Paola Bortone Mazzuoli sempre il francese⁷³.

La Caimo, sposata Sabbadini, ha continuato a insegnare al Ginnasio di Siena fino all'anno scolastico 1936-1937, facendo anche parte come segretaria del Comitato senese della Società Dante Alighieri; conosciuta grecista, pubblicava nel 1927 uno studio sul diritto attico (*Il giuramento nell'arbitrato in diritto attico*) e in seguito presso Le Monnier di Firenze curava le edizioni di classici, tra cui Demostenes, *La prima orazione contro Beoto*, a cura di Ines Caimo Sabbadini, del 1949; *Contro Alcibiade di Lisia*, con introduzione e note di Ines Caimo Sabbadini, del 1958.

Nell'anno scolastico 1934-1935, mentre al Liceo continuava l'assoluto predominio dei docenti maschi, le insegnanti ginnasiali di materie letterarie erano ben tre: alla Caimo che insegnava in quarta sezione B, si erano aggiunte la dottoressa Giulietta Moncada nella prima sezione A, la dottoressa Anna

Pieri nella terza sezione A; la segreteria era tenuta dalla professoressa Giuseppina Corsini⁷⁴.

Nell'anno scolastico 1935-1936 due professoresses, seppure solo come supplenti, risultano in forze al Regio Liceo: la dottoressa Sidonia Penco per fisica (nel corso A) e la dottoressa Luciana Giovannoli per matematica (sempre nel corso A)⁷⁵. Nel Ginnasio alle insegnanti già indicate si era aggiunta la dottoressa Lina Sisto per materie letterarie (nella terza A), mentre la Giovannoli insegnava matematica anche al Ginnasio e Amneris Zalaffi era aiuto segretaria.

Fra le due supplenti del Liceo, solo la Giovannoli mantenne l'insegnamento nel successivo anno scolastico, ma lo perse nel 1937-1938⁷⁶. Troviamo di nuovo una donna in cattedra nel Liceo nell'anno scolastico 1938-1939: la dottoressa Erica Ferrari per fisica e matematica nel corso B (insegnava la stessa materia anche al Ginnasio); nello stesso anno nel Ginnasio, al discreto numero di donne già insegnanti materie letterarie, si erano aggiunte le dottoresse Rosina Ferraioli e Niccolina Giampaolo⁷⁷. Nominativi confermati anche in riferimento all'anno 1940, dove però al corso liceale la matematica era di nuovo appannaggio di un professore⁷⁸.

Negli anni successivi la Ponticelli e la Bertone hanno continuato a istruire gli alunni in francese e la Giovannoli in matematica anche al Liceo, come mi ha riferito Mauro Barni, il quale ricorda anche che sua zia Teresa Barni (già da noi incontrata) era stata incaricata negli anni Venti/Trenta di alcune supplenze di chimica e scienze naturali al Liceo classico, mentre lavorava al Laboratorio universitario di chimica; sposatasi Bianciardi, Teresa lasciava poi Siena e

⁷¹ *Il Mangia* [...]. Anno 1928, cit., p. 110.

⁷² *Il Mangia* [...]. Anno 1930, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1930, pp. 153-154.

⁷³ *Il Mangia* [...]. Anno 1932, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1932, pp. 115-116.

⁷⁴ *Il Mangia* [...]. Anno 1935, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1935, pp. 169-170.

⁷⁵ *Il Mangia* [...]. Anno 1936, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1936, pp. 174-175.

⁷⁶ *Il Mangia* [...]. Anno 1937, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1937, pp. 180-181; *Il*

Mangia [...]. Anno 1938, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1938, pp. 183-184.

⁷⁷ *Il Mangia* [...]. Anno 1939, Siena, Tipografia dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1939, pp. 186-187.

⁷⁸ *Il Mangia* [...]. 1940, Siena, Stab. Arti Grafiche Lazzeri, 1940, p.99.

diveniva farmacista a Castellina in Chianti.

Il Liceo continuava dunque ad essere una roccaforte dell'insegnamento maschile, dove per ora alle donne era consentito istruire saltuariamente gli alunni e le alunne soltanto nelle materie scientifiche: curioso a dirsi, in quanto i comuni pregiudizi del tempo indicavano invece il sesso femminile come incapace di apprendere la matematica e le scienze, figurarsi di insegnarle! Forse le materie scientifiche erano considerate meno importanti nel corso di studi superiori classici e per questo demandate alle docenti?

La presenza delle donne sulla cattedra era invece ormai a regime, in più discipline comprese quelle letterarie, al Ginnasio, corso di studi evidentemente ritenuto più vicino alla scuola elementare: qui, data l'età preadolescenziale degli allievi, non guastava qualche figura 'maternale' di insegnante, magari per far apprendere proprio i primi rudimenti letterari che poi al Liceo sarebbero stati perfezionati da professori rigorosamente uomini! Per trovare una don-

na docente di italiano o latino o greco al Liceo di Siena dobbiamo attendere ancora alcuni decenni. Tempi dunque abbastanza vicini a quegli anni Sessanta del secolo scorso, in cui Adriana Fortunati istruiva al Liceo me e i miei compagni in greco e in latino, pungolandoci - anche con un certo incalzante sarcasmo - per farei esprimere le nostre personali riflessioni, non facendoci mancare, se necessario, rimproveri e brutti voti, ma insegnandoci ad amare i classici! Così almeno è stato per me. La Fortunati era da poco approdata al Liceo, dopo avere insegnato negli anni Cinquanta al Ginnasio, come ha ricordato nell'"Annuario" del 1983-1984 Roberto Barzanti che ne era stato allievo una quindicina di anni prima di me⁷⁹. Nel citato "Annuario" la professoressa si era cimentata in un racconto sul genere "mystery", a dimostrazione di una personalità complessa⁸⁰.

E con questi ricordi personali, venati da una certa malinconia, concludo queste annotazioni.

Le foto tratte dall'Archivio Malandrini sono state pubblicate per gentile concessione della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena, che sentitamente ringraziamo.

⁷⁹ R. BARZANTI, *Gli anni austeri*, in *Stillae temporis. Annuario 1983-84 del Liceo-Ginnasio "Enea Silvio Piccolomini" di Siena*, Siena 1984, pp. 35-42.

⁸⁰ A. FORTUNATI, *L'agente segreto*, in *Stillae temporis* cit., pp. 131-141.



Dario Neri



Giovanni Cecchini

Dario Neri e Giovanni Cecchini, "Mangia d'Oro" rispettivamente nel 1954 e nel 1958 sono gli autori de *Il Palio di Siena*, opera fondamentale per la storia delle Contrade e delle tradizioni ludiche senesi sulla cui base è stata rivalutata l'importanza degli Archivi di Contrada ed è sorta l'esigenza del loro riordino secondo moderni criteri gestionali.

Gli archivi delle Contrade, del Magistrato delle Contrade e del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena¹

di MASSIMO BIANCHI

È noto che la prima completa rassegna sulla consistenza dei fondi archivistici delle contrade apparve nel 1956 sulle pagine dell'*Archivio Storico Italiano* a cura di Alberto Tailetti². In essa, per ognuna delle 17 contrade si offriva una catalogazione sommaria della documentazione fino ad allora totalmente inesplorata esistente negli archivi contradaoli ma comunque sufficiente per dimostrare da un lato una certa vitalità delle contrade, testimoniata dai libri delle deliberazioni e dai rendiconti finanziari, e dall'altro la conferma di un loro ruolo pubblico e sociale. Tale catalogazione fu poi ripresa integralmente da Giovanni Cecchini e Dario Neri nel loro fondamentale studio *Il Palio di Siena*³ e in parte e indirettamente anche da Alessandro Falassi e Giuliano Catoni in *Palio*⁴, aprendo la strada alla convinzione

comune della necessità di un completo recupero e riordino del patrimonio documentario dei diciassette popoli. Un patrimonio al quale oggi riconosciamo piena validità, non limitata essenzialmente alla microstoria del Palio o delle stesse contrade ma che, al contrario, riteniamo debba necessariamente dilatarsi fino a ripensare un utilizzo corretto dei materiali dell'archivio di contrada in funzione di una storia sociale della città che necessita, per essere scritta e compresa, anche dell'apporto di queste carte provenienti e conservate in archivi "minori". Questo perché la storia di una contrada abbraccia numerose e molteplici configurazioni: dalle semplici e spontanee forme di associazionismo popolare, con i caratteri socio-assistenziali propri delle primitive società di mutuo soccorso, antesignane delle moderne società

¹ La presente relazione, che oggi viene pubblicata con lievi modifiche, ampliamenti e aggiornamenti, è stata letta in occasione della 2ª Giornata degli Archivi Senesi. Documenti per la storia di Siena nel novecento, svoltasi presso la sede dell'Archivio di Stato di Siena il 15 aprile 2013 e organizzata congiuntamente dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali e dal CIRAP (Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Amministrazioni Pubbliche) dell'Università degli Studi di Siena, dall'ASMOS (Archivio Storico del Movimento Operaio e Democratico Senese) e dall'Archivio di Stato di Siena. Presero parte ai lavori del convegno, dopo i saluti istituzionali di Carla Zarrilli per l'Archivio di Stato di Siena e di Diana Toccafondi per la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Patrizia Turini con una introduzione generale agli interventi di MASSIMO BIANCHI (*Gli Archivi delle Contrade e del Magistrato delle Contrade*), Aurora Savelli (*Il Comitato Amici del Palio e il suo Archivio*), Luca Faldi (*L'Arciconfraternita della Misericordia, la Pubblica Assistenza e i loro Archivi*), Stefano Maggi (*Gli Archivi delle Società di Mutuo Soccor-*

so), ROBERTO ROSA (*Il Ricreatorio Pio II - Costone - e il suo Archivio*), Paolo Nardi (*L'Archivio dell'Associazione dei Caterinati*), CHRISTEL RADICA (*L'UDI e il suo Archivio*). A Stefano Moscadelli infine il compito di tracciare le conclusioni scientifiche della giornata.

² A. Tailetti, *Notizie degli Archivi Toscani. Archivi delle Contrade*, in *Archivio Storico Italiano*, anno CXIV (1956), 410-411, pp. 637-641.

³ Nelle schede dedicate a ciascuna contrada Dario Neri riprende per la voce *Archivio* le indicazioni fornite da Alberto TAILETTI. G. CECCHINI - D. NERI, *Il Palio di Siena*, Electa Editrice, Milano, 1958, pp. 189-253.

⁴ A. FALASSI - G. CATONI, *Palio*, Gruppo Editoriale Electa, Milano, 1982. Pur non affrontando direttamente la questione degli archivi, Falassi e Catoni ripropongono integralmente nel loro volume (pp. 309-357) il saggio di G. CECCHINI, *Palio e Contrade nella loro evoluzione storica*, presente in G. CECCHINI - D. NERI, cit., pp. 5-174 dove è contenuto un primo censimento del patrimonio di ciascuna contrada al 1739 ricostruibile dalle relazioni sul loro stato finanziario.

di contrada, alle iniziative di culto (si veda per tutte la processione della domenica in *Albis*⁵), per finire al coinvolgimento diretto dei popoli dei rioni nelle vicende cittadine (si pensi solamente alle vicende urbanistiche⁶); così come nel campo politico gli archivi possono essere di aiuto per lo studio del complesso ruolo sociale svolto dalle contrade in varie epoche, come ad esempio nel ventennio fascista durante il quale vennero spesso scambiate per semplici manifestazioni di folklore locale⁷. Questo impulso è stato nel corso degli anni ben compreso in modo particolare dagli archivisti delle contrade che possono dirsi i veri custodi di un patrimonio documentario di notevole rilievo e di assoluto valore.

Gli archivi della contrade: gli inventari editi.

Già nel 1986 in una inchiesta ben condotta sui problemi del Palio e delle contrade, Daniele Magrini evidenziava che gli archivi e, più in generale, le sedi delle contrade sono una miniera inesauribile di preziosi reperti del passato quasi mai ordinati ma comunque conservati e quindi arrivati

in qualche modo ai giorni nostri. Osservava inoltre che quando all'interno delle contrade non ci sono esperti di materia archivistica il lavoro di conservazione diventa più faticoso, e ipotizzava che presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Siena avrebbe potuto essere creata una commissione di consulenza per coordinare il lavoro di riordino, arrivando perfino a promuovere una indagine che approdasse alla pubblicazione di una ricerca completa sugli archivi delle contrade⁸. Del resto anche il Comitato Amici del Palio nel documento annuale del 1984 aveva proposto l'istituzione di una commissione di esperti del settore per aiutare gli archivisti a redigere una catalogazione più uniforme possibile del materiale presente negli archivi per costituire una banca dati di tutto il materiale relativo al Palio e alle contrade⁹, mentre una interessante inchiesta giornalistica sugli archivi di contrada, a cura di Eleonora Mariotti, era apparsa nelle pagine del *Nuovo Corriere Senese* del 24 giugno e 3 luglio 1983¹⁰, approfondita poi da Giuliano Catoni che, sempre sul *Nuovo Corriere Senese* del 24 giugno 1983¹¹, tracciava il quadro della situazione archivistica contradaio-

⁵ La Domenica in *Albis* costituì per Siena, oltre un importante appuntamento religioso, anche l'occasione per una festa popolare molto sentita, specialmente da parte della popolazione delle campagne, per l'attiva parte che vi presero le contrade. Più in generale, per i festeggiamenti intorno alla Domenica in *Albis*, che si tennero a Siena fin dal 1540, si veda G. GIGLI, *Diario Senese*, Lucca, 1723, ed anche G. BASSI, *Origine della solenne Processione solita farsi ogni anno per la città di Siena nella Domenica in Albis e notizie delle sacre immagini e reliquie che in tale occasione sono state portate processionalmente fino al presente anno 1806*, Siena, 1806. In tempi più recenti, A. GIANNI, *Le immagini portate nella processione della Domenica in Albis*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena. Dalle origini al grande Giubileo*, Atti del Convegno di studi (Siena, 25-27 ottobre 2000), a cura di A. Mirizio e P. Nardi, Edizioni Cantagalli, Siena, 2002, pp. 323-373.

⁶ Una ottima ricostruzione, di carattere generale, delle vicende urbanistiche della città è contenuta in S. MAGGI, *Il piano regolatore di Siena del 1956. Alle origini della città fuori le mura*, Protagon Editori, Siena, 2011; mentre è da ricordare sempre lo studio di L. BORTOLLOTTI, *Le città nella storia d'Italia. Siena*, Laterza, Roma-Bari, 1987.

⁷ D. PASQUINUCCI, *Classe dirigente liberale e fascismo a Siena. Un caso di continuità*, in *Italia Contemporanea*, n. 184, settembre 1991, p. 450.

⁸ Pur essendo ormai un po' datato, lo studio di Magrini ha il merito di individuare alcuni dei problemi ancora oggi attuali del Palio e delle contrade: la questione della rivitalizzazione del centro storico, la problematica della necessità di nuovi confini *extra mœnia*, la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale delle contrade, i problemi delle moderne società di contrada, i cambiamenti nel Palio capaci di modificare profondamente l'essenza della Festa, il rapporto con i *media* (per i quali oggi, visto il proliferare dei sistemi di informazione e di comunicazione, il capitolo sarebbe sicuramente da aggiornare), l'azione di tutela della Festa tramite il Consorzio per la Tutela del Palio di Siena. Si veda D. MAGRINI, *Il palio verso dove? Inchiesta sulla Festa di Siena alle soglie del Duemila*, Edizioni Periccioli, Siena, 1986, pp. 7-9.

⁹ S. MARINI, *I documenti annuali del Comitato Amici del Palio dal 1979 a oggi: temi e problemi*, in *Contradaioili di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese* (a cura di A. Savelli), Arti Grafiche Ticci, Sovicille (Siena), 2005, pp. 255-265.

¹⁰ E. MARIOTTI, *Il tesoro nascosto: viaggio alla scoperta degli archivi di contrada*, in *Nuovo Corriere Senese*, 24 giugno 1983 (parte prima), p. 7 e 3 luglio 1983 (parte seconda).

¹¹ G. CATONI, *Le carte in Contrada*, in *Nuovo Corriere Senese*, 24 giugno 1983, p. 7.

PAOLO NARDI

INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

con note storiche introduttive



Dalla Umanità della Contrada della Selva
Siena, 15 Ottobre 1907

NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO

Inventario dell'Archivio Storico della Contrada

a cura di Ruggiero Balestracci



CONTRADA DELLA TORRE



INVENTARIO DELL'ARCHIVIO STORICO

A cura di Massimo Bratti

MDCXXXVI

NOBILE CONTRADA DELL'OCA

INVENTARIO DELL'ARCHIVIO



la sottolineando il fatto che gli archivi delle contrade non erano attrezzati sul versante degli inventari, guide o repertori non ancora percepiti come utili strumenti di classificazione e di mediazione.

Tra la fine degli anni ottanta e gli inizi degli anni novanta gli archivisti delle contrade cominciarono quindi a riunirsi per discutere dei problemi comuni che si trovavano ad affrontare nello svolgimento del loro incarico, dando vita a un proficuo rapporto di collaborazione: da questi incontri prese avvio l'idea del primo corso per archivisti di contrada, sotto l'egida del Magistrato delle Contrade e con lezioni tenute da Giuliano Catoni, ripetuto poi più volte nel corso degli anni. Il lavoro svolto da ogni archivistica infatti non appare così semplice: occorre in primo luogo raggruppare le carte tra loro all'apparenza omogenee, per poi schedare e ordinare il materiale in base ai moderni principi adottati in materia archivistica, restituendo ai documenti l'ordine originario, tenendo ben presente che ogni archivio - e quelli di contrada non sfuggono a questa regola - è la memoria organizzata dell'ente che lo produce, secondo un ordine che si modifica attraverso i secoli, e per ricavare dai documenti il massimo della potenzialità occorre riordinare l'archivio tenendo conto dei vari assetti istituzionali in vigore al momento della produzione della memoria.

Al momento attuale (2016) sono otto gli inventari degli archivi di contrada pubblicati: già nel 1967 la Selva¹² affidò ad un giovanissimo Paolo Nardi la compilazione dell'inventario del proprio archivio che produsse una prima pubblicazione con la prefazione di Mario Verdone nella quale si auspicava che il volume potesse "servire di esempio a ricerche analoghe in altre Contrade, quale identificazione e valorizzazione di un prezioso

patrimonio storico e culturale, di alto interesse sociologico e folklorico, e come contributo alla storia della città e dei suoi rioni"¹³. All'inventario furono premesse da parte di Nardi alcune note storiche introduttive nel tentativo di tracciare una storia sufficientemente organica della Selva che così per prima mostrò a tutte le consorelle la possibilità di scrivere la propria storia utilizzando con coerenza e metodo le varie filze di documenti, verbali e carteggi.

Nel 1988 fu poi la volta del Nicchio¹⁴ di portare a termine il proprio riordino grazie a Duccio Balestracci, offrendo per la prima volta uno schema che, seppure rimaneggiato, farà da sfondo anche alle successive pubblicazioni, in particolare separando per la prima volta la documentazione di contrada da quella degli archivi aggregati.

La terza contrada in ordine di tempo a pubblicare l'inventario fu la Torre¹⁵ nel 1996 a opera di Massimo Brutti, primo frutto del corso per archivisti, che articolò e distinse l'archivio in tre diverse sezioni. Tale ordinamento lo ritroveremo con sempre maggiore frequenza anche nei successivi inventari, come quello che due anni dopo, nel 1998, dette alle stampe il Leocorno¹⁶ a cura del sottoscritto e della archivista Elisabetta Bassi, il primo peraltro redatto con la collaborazione di un elemento esterno alla contrada e quindi con una difficoltà in più nel ricostruire date e interpretare avvenimenti non conosciuti, nemmeno per tradizione orale. Di tale inventario - per ora, unico caso - è stato poi pubblicato un successivo aggiornamento nel 2011, con la presentazione affidata a Laura Vigni, che oltre a procrastinare nel tempo le varie serie, ha il merito di approfondire le sezioni dedicate alla biblioteca e all'editoria di contrada¹⁷. Nel 2000 fu la volta di quello della Nobile Contrada dell'Oca¹⁸ a cura di Giorgio Petreni che si inserisce

¹² P. NARDI, *Inventario dell'Archivio della Contrada della Selva con note storiche introduttive*, Tipografia Pericoli, Siena, 1967.

¹³ M. VERDONE, *Prefazione* a P. Nardi, cit., p. 6.

¹⁴ D. Balestracci (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Nobile Contrada del Nicchio*, Al.sa.ba. Grafiche, Siena, 1988.

¹⁵ M. Brutti (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada della Torre*, Edizioni Cantagalli, Siena, 1996.

¹⁶ M. Bianchi - E. Bassi (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada del Leocorno*, Quaderni de "Le Fonti di Follonica" n. 3, Tipografia Senese, Siena, 1998.

¹⁷ Si veda C. Bartalozzi e G. Bracali (a cura di), *Aggiornamento Inventario dell'Archivio Storico della Contrada del Leocorno*, Stampa Grafiche Vieri, Roccastrada, 2011.

¹⁸ G. Petreni (a cura di), *L'Archivio della Nobile Contrada dell'Oca. Inventario*, Al.sa.ba. Grafiche, Siena, 2000.

QUADERNI de
LE FONTI DI FOLLONICA

*INVENTARIO DELL'ARCHIVIO
STORICO
DELLA CONTRADA
DEL LEOCORNO*



Contrada del Leocorno

QUADERNI de
LE FONTI DI FOLLONICA

**AGGIORNAMENTO INVENTARIO
DELL' ARCHIVIO STORICO
DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO**



Contrada del Leocorno



PAOLO TERTULLIANO LOMBARDE

I LEAIOLII

UOMINI E STORIA DI UNA CONTRADA
ATTRaverso I DOCUMENTI

DALLE ORIGINI AL 1831

VOL. I



CONTRADA DEL LEOCORNO



PAOLO TERTULLIANO LOMBARDE

I LEAIOLII

UOMINI E STORIA DI UNA CONTRADA
ATTRaverso I DOCUMENTI

DAL 1836 AL 1947

VOL. II



CONTRADA DEL LEOCORNO



nella scia dei precedenti pur in presenza di un fondo di dimensioni maggiori e più articolato, mentre si dovette poi attendere fino al 2006 per le pubblicazioni di Aquila¹⁹, Tartuca²⁰ e Istrice²¹. Pubblicazioni simili nella forma e nella struttura, seppure con diversi approfondimenti e specificazioni in ordine alle fonti contenute, anche se merita una citazione a parte l'inventario dell'Istrice per la completezza della sua introduzione sulla dimensione archivistica degli archivi di contrada a cura di Stefano Moscadelli.

Le altre nove contrade dispongono in qualche caso di inventari quasi pronti per la pubblicazione, mentre in altri casi - e sono più numerosi - si è ancora lontani dal definire un ordinamento razionale e completo del materiale documentario disponibile; per alcune invece occorrerebbe lavorare ancora per arrivare a una più approfondita catalogazione sistematica²².

L'importanza del riordino degli archivi di contrada: opportunità e problematiche.

Tuttavia, al di là dello stato dell'arte, sempre più la memoria storica delle contrade e del Palio appare strettamente legata a una corretta tenuta e gestione degli archivi di contrada e conseguentemente alla necessità della loro tutela e del loro sviluppo in termini di accessibilità e fruibilità.

Sicuramente la pubblicazione di un inventario di archivio di contrada è da considerarsi un evento straordinario e in qualche modo unico perché avviene una sola volta, intendendo con questo riferirsi al lavoro di organizzazione delle fonti in chiave scientifica e non alla pubblicazione, che può essere

viceversa ripetuta, arricchita ed aggiornata; ed è altrettanto vero che se un archivio non è ordinato le carte rimangono sostanzialmente mute e gli eventi che esse raccontano appaiono confusi o si rivelano solo frammentariamente²³. Il riordino è quindi operazione primaria e indispensabile per una qualunque istituzione che abbia a cuore il suo passato. Regola questa che vale anche e soprattutto per le contrade di Siena che hanno una storia uguale e al tempo stesso diversa, legata alla città, a un territorio ben marcato e delineato, a persone e vicende dai tratti unici. È ovvio che il riordino dell'archivio serve in primo luogo agli studiosi come traccia per muoversi all'interno di contenitori della memoria, a volte di grandi dimensioni o anche di dimensioni contenute, che per essere studiati hanno bisogno di una guida strutturata, ma ancora di più può essere gradito ai contradaiooli che conoscono così la propria storia: ed ecco perché pubblicare un inventario è un invito a rendersi conto di ciò che si è stati ed è l'unico modo per capire ciò che si è.

A causa della forma schematica e classificatoria che possiede, la lettura di un inventario di per sé non è mai accattivante e invitante ma consente comunque, a chi riesce a farlo, di ricostruire la storia anche da lunghi elenchi di date, numeri e resoconti finanziari, che all'apparenza possono sembrare solamente degli aridi dati.

Gli archivi infatti narrano principalmente la storia di una contrada che è fatta di palli corsi e vinti, ma non solo: basti pensare che anche quando la corsa non si è disputata a causa dei due conflitti mondiali la contrada ha continuato, pur nelle inevitabili e ben

¹⁹ F. Franci - A. Orlandini (a cura di), *Nobile Contrada dell'Aquila. Inventario dell'Archivio*, pubblicazione realizzata dalla Nobile Contrada dell'Aquila, Siena, 2006.

²⁰ G.B. Barbarulli, G. Civali, F. Dolcino (a cura di), *L'archivio e le collezioni della contrada*, Tra Storia e Memoria/6, Litomodulistica Il Torchio, Siena, 2006.

²¹ S. Ghezzi (a cura di), *L'archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice*, con introduzione di S. Moscadelli, Vanzini Industria Grafica, Colle Val d'Elsa (Siena), 2006.

²² Riguardo agli archivi delle contrade non ancora inventariati, desidero ringraziare per le informazioni

ricevute gli archivisti Luca Andreini e Francesco Tiravelli (Bruco), Valentina Niccolucci e Cecilia Rigacci (Chiocciola), Mario Brogi (Civetta), Duccio Benocci (Drago), Massimiliano Senesi (Giraffa), Giulio Petrangeli (Lupa), Armando Santini (Onda), Umberto Poggiolini (Pantera), Aldo Giannetti (Valdimontone). Desidero ringraziare inoltre gli amici archivisti della contrada della Torre, Laura Brocchi, Francesco Fusi e Massimo Pennino, sempre pronti a rispondere alle mie tante richieste.

²³ A. ORLANDINI, *Presentazione* a F. Franci - A. Orlandini (a cura di), cit., pp. 3-4.

intuibili difficoltà, la propria vita. Infatti, con il termine “Palio” possiamo significare e rappresentare molte cose insieme: i festeggiamenti fatti per onorare una vittoria, la sottoscrizione economica volontaria per sostenere le tante necessità, la scenografia di corredo della Festa, la storia dei costumi, gli studi e i costi sostenuti per realizzarli, i bozzetti scelti e approvati, ma anche i rapporti con le consorelle per amicizie o rivalità secolari, i rapporti con l'amministrazione comunale per i provvedimenti disciplinari, quasi sempre contestati. Negli archivi troviamo così le relazioni con le autorità civili e religiose, le dispute di territorio con le consorelle confinanti, gli inventari delle proprietà immobiliari, degli arredi, degli oggetti artistici, i risultati delle elezioni per la formazione degli organi direttivi, gli elenchi dei protettori. In pratica, la contrada intesa nelle sue varie declinazioni e forme: abitanti, territorio, aggregazione sociale²⁴.

Ma la storia delle contrade è fatta anche di umili vicende quotidiane: ad esempio, le gesta delle diverse società delle donne rinviano a una dimensione femminile della contrada molte volte sconosciuta e ci rivelano l'esistenza di coraggiose popolane, intraprendenti figure rionali che hanno contribuito non poco a determinare il carattere dei senesi²⁵; così come i documenti delle società di Mutuo Soccorso ci raccontano un volto dell'associazionismo contradaio: lo fatto di straordinarie attenzioni verso gli appartenenti alla contrada e gli abitanti del

rione che precorrono e anticipano di fatto le moderne forme di assistenza e previdenza²⁶, per poi arrivare alle società di contrada, che ancora meglio conosciamo, con caratteristiche più marcatamente spostate verso l'organizzazione del tempo libero e l'aspetto ricreativo²⁷.

La realizzazione di un inventario di archivio di contrada è resa complessa da vari fattori, alcuni di metodo e altri legati alle situazioni particolari, o ambientali, di ciascun archivio: tra le questioni metodologiche, la principale è forse dovuta all'instabilità degli organi della contrada, che sono i produttori della memoria dell'ente, che molto spesso si sovrappongono per ruoli e competenze, vengono soppressi nel corso dei secoli per poi riapparire con nuove denominazioni e nuove funzioni in coerenza con le modifiche statutarie intervenute, senza però che le novità siano opportunamente distinte e annotate nelle pagine dei verbali deliberativi. Tutto questo non facilita il mestiere dell'archivista e neppure quello dello storico che deve quindi conoscere i vari assetti istituzionali della contrada per poter interpretare più agevolmente i documenti e i fatti²⁸. Compito reso ancora più difficile se è cronica la mancanza di statuti, per trascuratezza da parte della contrada, che rende difficile ricostruire i meccanismi organizzativi interni²⁹.

Altro fattore metodologico è poi quello legato al fatto che non tutto ciò che è all'interno di questi archivi può essere reso di pubblico dominio, anche solo per una sorta

²⁴ D. Balestracci (a cura di), *Inventario...*, cit., pp. III-V.

²⁵ Si veda per tutti il saggio di A. SAVELLI, *Una centralità marginale: donne nelle contrade di ieri e di oggi*, in *Una città al femminile. Protagonismo e impegno di donne senesi dal medioevo a oggi* (a cura di A. Savelli e L. Vigni), Nuova Immagine, Siena, 2012, pp. 149-183.

²⁶ Di particolare interesse e attualità l'intervento di S. MAGGI, *Mutuo soccorso in relazione ai bisogni delle Contrade*, in *Mutuo Soccorso e Solidarietà in Contrada. “La solidarietà del futuro con gli occhi del passato”*, Atti dell'incontro-dibattito Museo della Nobile Contrada del Bruco, 29 ottobre 2013, pubblicazione a cura dell'Archivio della Nobile Contrada del Bruco, Siena, 2014, pp. 33-41. E anche si veda D. BALESTRACCI, *Il mutuo soccorso in Contrada a cavallo di due secoli*, in *Tra innovazione e conservazione. Salute e assistenza sociale a Siena nel Novecento*, Atti del terzo convegno di storia

senese del Novecento, a cura di A. Orlandini, Protagon Editori, Siena, 2012, pp. 187-196; e mi sia consentito il rinvio, per un caso di studio in particolare, a M. BIANCHI, *La Società del Ventaglio fra i nativi e i geniali della Contrada della Torre. Un esempio di mutuo soccorso a Siena fra Ottocento e Novecento*, in *Tra innovazione e conservazione*, cit., pp. 197-212.

²⁷ A titolo generale occorre citare il saggio di D. BALESTRACCI, *L'associazionismo contradaio*, in R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. L'età contemporanea*, vol. III, edizioni Al.sa.ba, Siena, 1997, pp. 111-122.

²⁸ È la teoria sposata da M. Brutti (a cura di), cit., p. 5.

²⁹ Emblematico in questo senso il caso della Taruca ben evidenziato da Giordano Bruno Barbarulli nella sua *Introduzione* a G.B. Barbarulli - G. Civai - F. Dolcino (a cura di), cit., p. 8.

di intimità familiare: certe documentazioni - ma per fortuna sono la parte minore - hanno bisogno di una buona dose di riservatezza, ed è in questo caso il ricercatore che necessita di un giusto e prudente approccio necessario per studiare un archivio di contrada.

Tra i fattori invece legati alle situazioni proprie di ogni archivio che non hanno finora permesso, e in molti casi ritardato, il riordino e la pubblicazione dell'inventario, credo che sia opportuno segnalare la mancanza di locali idonei nei quali poter lavorare in maniera ottimale per la suddivisione e la catalogazione³⁰.

Emergenza locali, forse ancora oggi non del tutto superata, specialmente in ordine ai requisiti necessari per la conservazione della parte documentaria più antica, come i manoscritti, presenti in quasi ogni realtà. Così come un altro fattore ambientale sono da considerarsi i molti trasferimenti di sede subiti da alcuni archivi nel corso del tempo: caratteristica questa comune quasi a tutti e che ha determinato in ultima analisi il fenomeno della dispersione delle carte sul quale occorre soffermarsi.

Patrizia Turrini ci ha offerto infatti delle interessanti considerazioni sulla dispersione che possiamo applicare a tutte le contrade³¹. Il suo studio, riferendosi in maniera particolare al caso della Torre, permette di notare che già all'inizio del settecento erano andati perduti - a causa della negligenza e dell'incuria degli amministratori del tempo - gli atti notarili sui titoli di proprietà degli immobili pervenuti alla chiesa/contrada per lasciti testamentari di vari benefattori, ma rassicurava sul fatto che era comunque possibile rintracciare le notizie mancanti grazie al riscontro con il materiale di altri archivi e biblioteche. In questo giocano un ruolo indispensabile l'Archivio di stato di Siena, l'Archivio arcivescovile di Siena, la Bibliote-

ca comunale degli Intronati con i suoi manoscritti e le opere a stampa, gli appunti e le memorie di coloro che si sono occupati della storia delle contrade, ma anche gli archivi privati di famiglie i cui membri più illustri hanno ricoperto ruoli dirigenziali e di vertice nelle strutture contradaiole, oppure archivi particolari come l'archivio della comunità israelitica per i riferimenti con il territorio del ghetto di Salicotto.

Ancora più recentemente la questione del ricorso a nuove fonti di archivio si è riproposta per merito di Maria Assunta Ceppari, Patrizia Turrini e Laura Vigni in un completo *Repertorio documentario sulle contrade e sulle feste senesi* che ha tenuto conto di molti documenti inediti reperiti presso l'Archivio di stato di Siena, nell'Archivio storico comunale, nell'archivio del Magistrato delle Contrade, in quello del Comitato Amici del Palio, nell'Archivio arcivescovile di Siena, in quello dell'Opera di S. Maria di Provenzano e negli stessi archivi di contrada. Un lavoro certosino di schedatura per un totale di 307 nuove fonti documentarie, di cui 18 provenienti dagli archivi delle contrade della Torre (con 6 documenti), Onda, Civetta e Selva (con 2 documenti), Chiocciola, Pantera, Tartuca, Leocorno, Giraffa, Aquila (1 documento) e 26 provenienti da quello del Magistrato delle Contrade³².

Di sicuro, le antiche dispersioni si riflettono sulla struttura degli archivi attuali che mancano in massima parte di materiale anteriore al XVIII secolo: significativo è il caso dell'archivio del Nicchio che conserva libri di verbali a partire dal 1683 dei quali uno è andato perduto, per gli anni che vanno dal 1706 al 1804, creando un vuoto documentario sicuramente di qualche rilievo che può essere ricostruito solo avvalendosi dell'aiuto di altri documenti dello stesso archivio contradaiole, quali mandati di cassa e carteggi³³.

Un caso riconducibile all'esempio ripor-

³⁰ È ancora l'esperienza della contrada della Tartuca a riassumere le tante difficoltà incontrate da quasi tutte le contrade nel reperire locali idonei per la conservazione del materiale d'archivio. Cfr. G.B. Barbarulli, G. Civai, F. Dolcino (a cura di), cit., pp. 9-10.

³¹ P. TURRINI, *Sulle tracce dell'archivio perduto...*, in M. Brutti (a cura di), cit., pp. 51-60.

³² M.A. CEPPARI, P. TURRINI, con la collaborazione

di L. Vigni, *Repertorio documentario sulle contrade e sulle feste senesi*, in *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, (a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini), Nardini Editore, Firenze, 2001, pp. 517-559.

³³ Lo fa opportunamente notare nel suo inventario Duccio Balestracci (a cura di), *Inventario...*, cit., pp. I-II.

tato da Patrizia Turrini può essere quello della contrada del Drago il cui archivio contiene documentazione a partire dal 1786, mentre per le epoche precedenti è stato fatto un attento lavoro di confronto e di analisi delle notizie riguardanti il Drago contenute nei libri della Venerabile Compagnia Laicale di San Domenico conservati presso l'Archivio di stato di Siena e in parte presso l'Archivio storico del Comune di Siena: un lavoro che ha permesso di ricostruire un periodo che va dal 1650 al 1786 pur con qualche ovvia lacuna³⁴.

Un caso emblematico, dove si è avvertito maggiormente il problema della dispersione, è poi quello della contrada della Civetta che risente del fatto che nel 1904 venne commissariata dal Comune di Siena, ufficialmente perché non riuscì a pagare il costo delle nuove monture, ma più verosimilmente perché il numero dei civettini era allora assai esiguo (forse 30-40 unità) e c'erano stati degli episodi di cattiva amministrazione. Per questo motivo tutte le principali tipologie documentarie, compresi i registri delle deliberazioni, sono successive al 1904³⁵.

Altri casi ancora possono essere quelli riconducibili alla Pantera, dove si può parlare della presenza fisica di un archivio solo a partire dagli anni sessanta del novecento, visto che fino ad allora il materiale era stato conservato nella casa del parroco di Santa Petronilla, il panterino don Gabriello Sozzi³⁶; e anche alla Tartuca, dove il primo e più antico documento conservato è un manoscritto di contabilità dal 1657 al 1684, il che presuppone l'esistenza di una qualche forma di attività che non ci è dato conoscere non disponendo dei corrispondenti libri di

verbali, mentre la dispersione è da definirsi, in almeno un caso, completa data la totale assenza dell'archivio della Società di Mutuo Soccorso Castelsenio, dovuta a un incendio dei locali avvenuto alla fine della seconda guerra mondiale³⁷.

La struttura degli archivi di contrada.

Solitamente le classificazioni finora in uso e pubblicate presentano una struttura comune degli archivi di contrada distribuita in tre sezioni: una prima sezione composta dai documenti prodotti dagli organi statutari della contrada; una seconda sezione, dove trovano collocazione tutti gli archivi aggregati, con documenti che fanno capo a tutte quelle organizzazioni che, pur godendo di una propria autonomia con statuti e regolamenti, hanno fatto o fanno ancora parte della vita delle contrade, come le società di Mutuo Soccorso, le società di contrada comunemente intese, i gruppi femminili, i gruppi piccoli e giovani, i gruppi dei donatori di sangue e midollo osseo, i circoli culturali, i gruppi sportivi, ecc... Merita una citazione il caso dell'Istrice dove fu assai elevato il numero delle società attive nel territorio della contrada caratterizzate da una estrema instabilità e frequenti cambi di denominazione a causa dei controversi rapporti con il regime fascista prima e con il partito comunista dopo, che requisirono i locali per le proprie finalità. Trovano collocazione in questa sezione anche alcune Congregazioni operanti in seno alle diverse contrade, come nel caso del Leocorno con la Congregazione degli Artisti sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine³⁸ o come la

³⁴ Alcune note informative in merito all'archivio della contrada del Drago provengono da una descrizione sommaria di quanto in esso contenuto a cura di Duccio Benocci in copia presso l'autore.

³⁵ Il fondo della contrada della Civetta è in corso di riordinamento e non è possibile fornire elementi sulla consistenza delle varie serie. Di sicuro i registri delle deliberazioni hanno inizio con l'arco cronologico 1904-1922, secondo le notizie fornite dall'archivista Mario Brogi.

³⁶ Si devono all'archivista Umberto Poggiolini le notizie relative alla costituzione dell'archivio storico della contrada della Pantera.

³⁷ Lo riferisce Giordano Bruno Barbarulli nella sua *Introduzione* a G.B. Barbarulli - G. Civai - F. Dolcino (a cura di), cit., p. 8.

³⁸ La Congregazione degli Artisti a partire dal 20 settembre 1914 era divenuta parte integrante della contrada del Leocorno conferendole tutti i suoi oggetti d'arte e il suo archivio. Il 14 agosto 1972 l'assemblea generale della contrada deliberò di riportare a nuova vita la Congregazione degli Artisti con il compito di curare la conservazione delle opere d'arte della contrada e di reperire nuove opere di particolare pregio nell'ambito dell'arte contemporanea. Si veda M. Bianchi - E. Bassi (a cura di), cit., pp. 37-39.

Congregazione dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima della contrada della Torre³⁹, e ancora come la Confraternita di Santa Caterina, fonte di vicende anche contrastate con la contrada dell'Oca⁴⁰.

La terza e ultima sezione risulta composta dalle varie appendici quali fototeche, videoteche, audiotecche, sonetti e letteratura popolare, stampe, bozzetti e disegni, diplomi e pergamene, manifesti e miscellanee di vario genere. In alcuni casi comprende anche libri liturgici e pregevoli manoscritti di memorie storiche, generalmente a cura di contradaiooli, molto spesso con illustrazioni e disegni⁴¹.

Tutti i documenti e le varie carte sono organizzati in serie definite "aperte" che seguono una preordinata sequenza (quasi sempre e nell'ordine: statuti, deliberazioni, elezioni, carteggi, carriere, culto, beni immobili, territorio, economato, protettorato, amministrazione e documenti contabili, con variabili determinate di volta in volta dalle particolarità di ogni singolo archivio) che consente una più semplice lettura e facilita anche il costante aggiornamento per la produzione continua di nuovi materiali.

³⁹ Si veda M. Brutti (a cura di), cit., p. 33.

⁴⁰ Per i documenti della Venerabile Confraternita di Santa Caterina - Commissione del Pane, cfr. G. PETRENI (a cura di), cit., pp. 89-90. La Commissione del Pane aveva il compito della distribuzione gratuita del pane ai poveri nel giorno della Festa annuale di Santa Caterina da Siena: si sciolse il 5 ottobre 1957 con l'affidamento del patrimonio residuo all'Arcivescovo di Siena e di tutto l'incartamento alla Nobile Contrada dell'Oca.

⁴¹ Si segnalano, solo a titolo di esempio, per la contrada della Torre l'esistenza di tre preziosi volumi di memorie della contrada, opera manoscritta di Luigi Rosini che per tanti anni ricoprì l'incarico di archivist, donati dalla famiglia dopo la sua scomparsa, e per il Leocorno alcuni manoscritti con notizie storiche sulle origini della contrada a cura del contradaioolo Guido Nannini. Cfr. M. Bianchi - E. Bassi (a cura di), cit., p. 53. Per il Valdimontone, un volume scritto dal cancelliere Giusto Gagliardi (1807-1827) donato al momento della sua morte avvenuta nel 1837 e contenente notizie storiche sulle carriere, la cui presenza è indicata in alcune note descrittive della consistenza del fondo archivistico della contrada a cura di Aldo Giannetti in copia presso l'autore.

⁴² Data la vastità della bibliografia sul Palio e sulle contrade, si segnalano alcune rassegne abbastanza complete ed esaustive come quelle di E. PELLEGRINI,

Un discorso a parte meritano le biblioteche di contrada nelle quali sono raccolte pubblicazioni a stampa relative al Palio, alla storia, all'arte senese, nonché i numeri unici delle vittorie e le raccolte di stampa cittadina⁴². Sono volumi solitamente ricevuti in omaggio dalle consorelle, da enti e istituzioni o donati da contradaiooli e privati. In molti casi è possibile trovare tra le pubblicazioni editte dalle contrade anche la raccolta dei giornalini periodici e dei notiziari contradaiooli⁴³. È da segnalare nel caso dell'archivio della Tartuca la suddivisione del materiale a stampa della biblioteca per argomenti e categorie che vanno dalle contrade, al Palio, al territorio senese, alla narrativa e tradizioni senesi, ai testi delle commedie e delle rappresentazioni teatrali in ambiente vernacolare.

Una recente innovazione in alcuni archivi, come ad esempio quello del Drago, è l'introduzione di una sezione dedicata alle tesi di laurea aventi a oggetto argomenti di carattere contradaioolo e paliesco o che abbiano comunque utilizzato per la stesura i documenti presenti nell'archivio.

Esistono poi alcuni fondi di Particolari

Per una storia delle pubblicazioni sul Palio e sulle contrade, in M. CIVAI - E. TOTI, *Palio, la corsa dell'anima*, Edizioni Al.sa.ba, Siena, 2000, pp. 339-347, con ristampa del 2013 per i tipi di Salvietti e Barabuffi Editori (Colle di Val d'Elsa). Recentemente Pellegrini ha redatto un nuovo e più esauriente capitolo bibliografico in materia per la riedizione de *La terra in piazza* voluta da Alessandro Falassi (Betti ed., Siena, 2014, pp. 251-276): con il titolo *Rassegna Bibliografica*, ha articolato il suo studio in "Opere editte tra il 1500 e il 1860" e in "Edizioni successive" - suddivise queste in pubblicazioni di carattere generale e pubblicazioni patrocinate da ogni singola contrada - elencando uno straordinario *corpus* di testi monografici ed estratti che attestano le attenzioni rivolte alla Festa senese sotto molteplici ottiche disciplinari e non solo da studiosi italiani; è significativo che quasi tutti i titoli elencati si trovino nella biblioteca dell'Autore consultabili a richiesta. Da segnalare, inoltre, di A. FALASSI, *Bibliografia*, in *Palio*, cit., pp. 358-362 e di M.A. Ceppari Ridolfi (a cura di), *Opere manoscritte e bibliografia generale*, in *L'immagine del Palio...*, cit., pp. 560-572.

⁴³ M. DE GREGORIO, *Editoria di Contrada*, in *Il Palio. La Festa della città* (a cura di A. Falassi, L. Betti), Betti Editrice, Siena, 2003, pp. 222-225. Ed ancora M. De Gregorio (a cura di), *Caratteri di contrada. Numeri unici e giornali delle contrade di Siena*, Protagon Editori Toscani, Siena, 1999.

ospitati all'interno degli archivi di contrada e rappresentati molte volte da fondi di privati, quasi sempre personaggi illustri di ogni contrada, come nel caso del Fondo Emilio Griccioli, presente nell'archivio dell'Aquila, contenente vari registri di descrizione delle carriere ma anche note storiche relative alle altre contrade, alle Cacce con i tori, al Palio con le bufale e sulle origini del Palio con i cavalli⁴⁴; il Fondo Virgilio Grassi nell'archivio del Leocorno con manoscritti preparatori delle sue principali opere a stampa e documenti personali⁴⁵; le Carte di "Momo" Giovannelli e le Carte di Bettino Marchetti nell'archivio della Nobile Contrada dell'Oca⁴⁶; il Fondo Giovanni Duprè nell'archivio dell'Onda con opere a stampa e anche scritti di Giovanni Duprè⁴⁷; il Fondo Alberto Comucci con memorie manoscritte sulla contrada della Chiocciola, su Siena e sul Palio e raccolte di note, fatti e cronache di contrada e del Palio a cura di Victor Hugo Zalaffi⁴⁸; il Fondo Ettore Bastianini nell'archivio della Pantera⁴⁹.

Le principali serie archivistiche conservate negli archivi delle contrade.

Tra le serie archivistiche presenti in quasi tutti gli archivi e capaci di fornire le più ampie informazioni possibili, se si eccettuano i verbali deliberativi, troviamo sicuramente le serie del culto dove solitamente sono conservati i resoconti delle maggiori funzioni religiose officiate negli oratori come le Quarantore, Via Crucis, Anime del Purgatorio, le Vacchette delle Messe, e in molti casi i carteggi inerenti le esposizioni in duomo delle immagini sacre in occasione dell'ottavario della Domenica in *Albis*, e quelli relativi ai rapporti con i correttori. Le serie del culto

sono infatti importanti per l'intreccio fortissimo esistente tra le iniziative di carattere religioso e quelle delle contrade - tanto che i due piani vengono spesso a sovrapporsi - molte volte connesse alla gestione degli oratori: basti pensare che in molti casi, come per la Tartuca, le prime notizie che registriamo sono relative alla costruzione dell'oratorio di S. Antonio da Padova alle Murella intorno al 1682.

Rivelatrice dei rapporti tra le compagnie laicali o confraternite e le contrade è poi la relazione della Visita apostolica del 1575 di monsignor Bossio, il cui fascicolo è conservato nell'Archivio Arcivescovile di Siena, che all'ingresso nell'oratorio di S. Giacomo fu accolto da un certo Giovanni Domenico, *unum ex dicta contrata*, che gli spiegò che la chiesa non apparteneva a una compagnia laicale, ma alla contrada di Salicotto, dimostrando così chiaramente l'evidente assimilazione tra la contrada e la confraternita a lei legata⁵⁰, e nella stessa Visita anche il camerlengo della Lupa chiariva all'arcivescovo che l'oratorio di S. Rocco era in comune alla contrada e alla Compagnia di San Rocco.

L'importanza del possesso di una chiesa, all'inizio della vita delle contrade, è quindi un fattore determinante e decisivo: lo testimonia la supplica dell'Aquila del 1788 all'arcivescovo per ottenere l'oratorio dei Tredicini in assenza del museo; così come per il Leocorno le vicende con gli enti religiosi sembrano segnare la storia più recente della contrada per la cessione della chiesa di San Giorgio e dei locali attigui da parte del seminario arcivescovile per la prima provvisoria collocazione della contrada e, dai primi anni sessanta del novecento, per la concessione della chiesa di San Giovannino in

⁴⁴ Per l'elenco dei singoli registri si veda F. Franci - A. Orlandini (a cura di), cit., pp. 21-23. Si segnalano anche scritti di Egisto Francini sulle contrade di Siena e di Alberto Tailetti sulla vita e l'attività della Nobile Contrada dell'Aquila.

⁴⁵ Si tratta di un Fondo particolarmente consistente e di grande significato per la contrada del Leocorno. Si veda M. Bianchi - E. Bassi (a cura di), cit., p. 41.

⁴⁶ Per il contenuto dei due diversi fondi si veda G. Petreni (a cura di), cit., pp. 90-91.

⁴⁷ Segnalato nella versione provvisoria del rior-

dinamento dell'archivio della contrada dell'Onda in copia presso l'autore.

⁴⁸ Si veda la versione provvisoria dell'Inventario dei Libri Antichi della contrada della Chiocciola in copia presso l'autore.

⁴⁹ L'esistenza del fondo è evidenziata nella versione provvisoria dell'inventario dell'archivio della contrada della Pantera in copia presso l'autore.

⁵⁰ P. TURRINI, *Sulle tracce dell'archivio perduto...*, in M. Brutti (a cura di), cit., p. 56.



Bettino Marchetti



Virgilio Grassi (secondo da sinistra, in piedi)



Alberto Tailletti



Victor Hugo Zalaffi

Marchetti, Grassi, Tailletti e Zalaffi sono stati tra i primi ad intuire l'importanza degli Archivi di Contrada, anche in funzione della conoscenza storica del Palio, delle Contrade e delle istituzioni civiche senesi.

Pantaneto, definitivo approdo della sede del Leocorno⁵¹.

Da segnalare anche per il Nicchio i proficui rapporti con la parrocchia di Santo Spirito e con la parrocchia di San Paolo a Pesciano a Taverne d'Arbia, con la Venerabile Compagnia Laicale di S. Isidoro agricoltore, e anche con la comunità di Asciano; mentre per il Drago, gli evidenti legami con san Domenico e il culto cateriniano.

Nelle serie relative al territorio e ai beni immobili sono poi conservati documenti di acquisizioni e cessioni immobiliari, restauri, progetti e trasformazioni, ma più in generale tutto ciò che ha contribuito a determinare e delimitare il territorio di riferimento.

Ecco perché l'Aquila ricorda il verbale del 1718 che decreta la sua rinascita grazie all'opera di Giovanni Antonio Pecci e al tempo stesso i contrasti con le contrade confinanti che portarono alla decisione dell'emissione del Bando di Violante; e in tempi più moderni la serie registra il censimento del territorio e degli aquilini, con attenzione per il piano regolatore, in ordine soprattutto al riuso abitativo indispensabile per lo sviluppo e la sopravvivenza di un popolo numericamente non rilevante (1980-1992)⁵².

Straordinario esempio di legame con il territorio è quello della contrada della Torre per il naturale rapporto che si instaurò tra gli ebrei del ghetto e gli abitanti di Salicotto; e per le vicende urbanistiche del risanamento⁵³ con la nascita dei nuovi quartieri periferici di Valli e Ravacciano⁵⁴ che interessò

anche la contrada del Bruco; mentre risale agli anni cinquanta del secolo scorso la controversia territoriale, ancora oggi non risolta, con il Valdimontone per alcuni stabili.

Le serie del Leocorno ci fanno poi vedere l'interesse per la valle e la fonte di Follonica, sfogo naturale e verde alle propaggini del proprio territorio; mentre per la Selva il rapporto è inevitabile tra la contrada e l'antica istituzione dello Spedale di Santa Maria della Scala⁵⁵. Peraltro le serie della Selva ci mostrano l'attività della contrada agli inizi dell'ottocento per assestare e consolidare i propri beni immobili come necessaria base di partenza per ogni futuro sviluppo, dopo anni caratterizzati da episodi movimentati per ottenere il possesso di un oratorio e della sede⁵⁶.

I beni immobili costituiscono poi il vero e consistente patrimonio della Tartuca ottenuto per lascito di persone pie ma anche per volontà della contrada con nuove acquisizioni destinate alla locazione dei contradaioi. Le serie dimostrano anche l'attenzione della Tartuca per il proprio territorio con censimenti per lo studio e la risoluzione di controversie con Onda e Pantera, per il piano regolatore della città del 1990 e l'interesse per il recupero del complesso ospedaliero Achille Sclavo⁵⁷.

Molte volte le serie dei beni immobili servono anche per comprendere lo sviluppo impresso alle proprietà e, nel caso del Bruco, la serie archivistica riesce a dare ragione dei progressi via via compiuti per i lavori

⁵¹ Si veda *Un secolo in S. Giorgio*, Tipografia Senese, Siena, 1990; opuscolo realizzato dalla Società Il Cavallino in occasione del ventesimo anniversario in S. Giovannino che illustra gli alterni rapporti della contrada del Leocorno con il Seminario arcivescovile e con la Curia diocesana per ottenere l'uso dei locali. Il breve racconto si chiude con l'affermazione di profonda gratitudine ed affetto da parte del Leocorno per l'arcivescovo Mario Ismaele Castellano che aveva svolto un ruolo decisivo per la risoluzione delle controversie.

⁵² Per il piano Secchi (1987-1991) è utile la lettura di A. MAZZINI, con la collaborazione di A. Matteini, *Da Viligiardi a Mister X*, in *Tra innovazione e conservazione. Il territorio senese e la città nel Novecento* (a cura di A. Orlandini), Atti del secondo convegno di storia senese del Novecento, Protagon Editori, Siena, 2009, pp. 219-253.

⁵³ Sul risanamento di Salicotto mi sia consentito il rinvio a M. BIANCHI, *Un esempio di politica fascista. Il risanamento del rione di Salicotto e la Contrada della Torre, in Salicotto com'era. Il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30* (a cura di F. Fusi e P. Turrini), Il Leccio, Siena, 1999.

⁵⁴ Un importante studio sui nuovi quartieri che nascono alle porte della città è quello di S. MAGGI e P. LOGLISCI, *Le periferie di Siena*, in *Tra innovazione e conservazione. Il territorio senese...*, cit., pp. 255-304, che definiscono Valli e Ravacciano periferie di prima generazione unitamente allo sviluppo nella zona di San Prospero e di via Fiorentina. In particolare, cfr. p. 295.

⁵⁵ Si veda P. NARDI, cit., pp. 50-51.

⁵⁶ Si veda ancora P. NARDI, cit., p. 32.

⁵⁷ Cfr. G.B. Barbarulli, G. Civaì, F. Dolcino (a cura di), cit., pp. 38-40.

nella sede, nella società, nella fontanina, nell'oratorio, nella cripta, negli appartamenti, grazie alla Legge speciale per Siena, con l'attenzione sempre rivolta al progetto di sistemazione di piazza San Francesco che analoga importanza ha per il territorio del Bruco come per quello della Giraffa⁵⁸.

Da segnalare, nella serie dei beni immobili del Nicchio, la documentazione relativa ai custodi della contrada dal 1912 ad oggi: quasi una "istituzione" nella istituzione⁵⁹.

È del tutto intuitiva l'importanza dei carteggi, in particolare quelli con il comune di Siena, utili, nel caso dell'Oca, per circoscrivere le vicende costruttive delle proprietà immobiliari e della sede storica, ma ancor più significativi quelli dell'Aquila, negli anni della seconda guerra d'indipendenza e della prima guerra mondiale, per correggere lo stemma dell'aquila bicipite perché ritenuto troppo simile alla bandiera austro-ungarica, e del Bruco che conserva corrispondenza con il governatore di Siena dal 1662 al 1727 e con il Comune di Siena per il commissariamento della contrada (1907-1908).

Anche dai carteggi con le consorelle è possibile ricostruire notizie in merito alla storia della composizione e della rottura delle alleanze (un esempio, per tutti, è quello dell'Oca per le fratture intervenute nel corso del tempo con Aquila, Drago, Chiocciola, Nicchio, Lupa e Onda); così come è possibile risalire alle più importanti controversie territoriali come quella dell'Istrice con il Drago per il quartiere di San Prospero.

Tra i carteggi vari sono da segnalare la corrispondenza dell'Istrice fin dal 1945 con il Sovrano Militare Ordine di Malta⁶⁰, mentre suscita commozione la corrispondenza dell'Oca con i propri contradaioi impegnati al fronte durante la prima guerra mondiale, segno che la contrada non abbandona mai i suoi figli, anche se forzatamente lontani⁶¹.

Più in generale, tutti i carteggi con i contradaioi, comprendenti lettere di congratulazioni, condoglianze, qualche forma di protesta con dimissioni dalle cariche, denotano in fin dei conti la vera dialettica e dinamicità dei rapporti all'interno delle contrade.

Molte sono poi le curiosità e le particolarità presenti nei vari archivi e che derivano forse dalle usanze consolidate di ogni contrada che è solita vivere i tradizionali appuntamenti con la cura e l'attenzione che le derivano dalla cultura e dalla sensibilità del proprio popolo. E così si apprende dagli archivi che l'Aquila è solita tenere un registro delle presenze alle assemblee generali; che l'Oca tramanda il ricordo dei propri contradaioi defunti conservando la memoria delle onoranze funebri; che la Tartuca intrattiene rapporti di gemellaggio con la città di Trento e con il quartiere Ruga di Montalcino, mentre l'Aquila in anni recenti ha stretto legami con la città de L'Aquila e con l'isola di Malta e la Giraffa ha fatto lo stesso con il Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e con il quartiere Borghetto di Montalcino con il quale sono peraltro in atto continui scambi culturali. Dalle carte del Bruco si ha poi la dimostrazione della grande partecipazione e della considerazione della contrada verso le maggiori iniziative annuali come le feste titolari, di cui si conservano resoconti puntuali dal 1820, e i banchetti annuali, effettuati dalla società delle Feste Popolari, dal 1875. Nel Leocorno non si fa mistero della collaborazione con la contessa Bianca Piccolomini Clementini, fondatrice di molte opere sociali della città⁶².

E per finire, il Palio al quale molto spazio è dedicato in ciascun archivio. Sono frequenti i resoconti delle carriere: ad esempio, nell'archivio del Bruco la serie è pressoché ininterrotta dal 1860 e contiene anche documentazione sul tormentato svolgimento

⁵⁸ Si veda la versione ancora provvisoria, seppure molto completa, dell'inventario dell'archivio della Nobil contrada del Bruco in copia presso l'autore alla serie IX - Beni Immobili.

⁵⁹ Cfr. D. Balestracci (a cura di), *Inventario...*, cit., p. 39.

⁶⁰ S. Ghezzi (a cura di), cit., p. 97.

⁶¹ G. Petreni (a cura di), cit., p. 18.

⁶² Nell'archivio della contrada del Leocorno sono conservati documenti che attestano la collaborazione che il popolo della contrada offrì alle tante opere assistenziali che Bianca Piccolomini Clementini, esponente del cattolicesimo sociale senese, fondò a Siena nella prima metà del novecento. Cfr. per questo anche G. ANTIGNANI, *Introduzione agli scritti di Bianca Piccolomini Clementini*, Morcelliana, Brescia, 1990, pp. 40-41.

del Palio cosiddetto “della pace” del 20 agosto 1945. Colpisce nelle carte del Nicchio una quanto mai attiva Società del Palio con molte iniziative⁶³ e, per quanto concerne l'Istrice, una sezione dedicata ai rapporti epistolari con i fantini. Mentre dall'archivio dell'Oca si apprende che per i festeggiamenti del 16 agosto 1921 fu edito un giornale di satira, forse il primo numero unico non ufficialmente riconosciuto, e l'esistenza di un resoconto di un Palio in terra straniera corso nel 1938 per “nostalgia” da parte di soldati senesi di stanza in Etiopia; e infine, suscita legittima curiosità quella “Busta sigillata riservatissima” riportata in calce a ogni vittoria di Palio, ancora intatta nonostante che siano trascorsi molti più dei cinquanta anni di segretezza previsti dalle norme statutarie.

L'archivio del Magistrato delle Contrade.

Un altro archivio di particolare interesse per la storia senese è ovviamente quello del Magistrato delle Contrade⁶⁴ che nacque nel 1894, secondo quanto abbiamo appreso da una appassionata ricerca di Federico Valacchi⁶⁵, dopo i primi timidi tentativi di coordinamento dell'azione delle singole contrade. La ricerca di Valacchi è stata essenzialmente condotta, come lui stesso riferisce, intersecando l'archivio del Magistrato delle Contrade con l'archivio storico del Comune di Siena per sfruttare le massime potenzialità offerte dalle fonti documentarie disponibili. Ancora più interessante sarebbe poi poter conoscere a fondo i carteggi del Magistrato con le singole contrade. È certo comunque che l'archivio del Magistrato costituisce una miniera di informazioni essenziale per tutto

il novecento senese, in particolare per i rapporti di questo singolare organismo, che ha il compito di proporre la sintesi delle volontà delle diciassette consorelle, con le autorità di governo e comunali.

A oggi non risulta la pubblicazione a stampa dell'inventario dell'archivio del Magistrato delle Contrade, anche se è disponibile un titolario che denota l'esistenza di Libri dei Verballi a partire dal 1909 ad oggi, cartelle contenenti le pratiche amministrative a partire dal 1927 e corrispondenza varia dal 1884⁶⁶, sia con le singole contrade sia con gli enti locali e le istituzioni del territorio, quando ancora esistevano forme di aggregazione pionieristiche⁶⁷. La lettura del titolario consente tuttavia di ripercorrere idealmente una grossa parte degli avvenimenti del secolo scorso attraverso le grandi problematiche che vengono dibattute non senza qualche difficoltà iniziale del Magistrato che deve fare i conti già nel 1895 con i lavori della commissione per lo statuto che approva le prime Costituzioni affidando al Magistrato stesso la difesa dell'integrità e dell'immagine delle contrade, per poi nel 1898 confrontarsi con la rinuncia critica dell'Oca alla partecipazione alle riunioni del consesso dei priori e con il reintegro del Leocorno e della Civetta nel 1899. È del 1904 l'organizzazione della Pallonata e la decisione del commissariamento della Civetta, mentre nel 1911 il dibattito in seno al Magistrato è serrato in merito alla partecipazione delle contrade all'Esposizione Universale di Roma. Dal dibattito emergono per la prima volta in modo chiaro le due anime, che si confronteranno poi per l'intero novecento, tra chi, da un alto, esprimeva la volontà di pubbliciz-

⁶³ Le finalità della Società del Palio furono assorbite dal 1945 dal “Fondo pro Palio” e contiene documentazione dal 1888. Cfr. D. Balestracci (a cura di), *Inventario...*, cit., pp. 15-20.

⁶⁴ Una scheda relativa al Magistrato delle Contrade a cura di C. Rossi è in *Il Palio di Siena. Atti del Convegno*, Le Feste del Sole, Edizioni Cantagalli, Siena, 2001, pp. 66-67. Un'altra presentazione delle funzioni del Magistrato, a cura di P. CapPELLI, è in *Il Palio. La festa della città* (a cura di A. Falassi, L. Betti), cit., pp. 114-115.

⁶⁵ Il riferimento è a F. VALACCHI, *Nel campo in lotta e al di fuor sorelle. Il Magistrato delle Contrade 1894-1994*, Edizioni Cantagalli, Siena, 1994.

⁶⁶ In merito alle informazioni ricevute sull'archivio del Magistrato, ringrazio per la disponibilità e la cortesia, Fabio Pacciani, Onorando Rettore della Nobile Contrada del Bruco e già Rettore del Magistrato delle Contrade, e l'amico Federico Valacchi, autore del volume sulla storia del maggiore consesso contradaio, per i preziosi suggerimenti che ha voluto darmi.

⁶⁷ Il Magistrato delle Contrade assunse la denominazione attuale solo nel 1901. Infatti, dal 1873 al 1894 si ebbe un “Comitato dei Priori delle 17 Contrade”, mentre dal 1894 al 1895 si chiamò “Comitato provvisorio delle Contrade”. Infine, dal 1895 al 1901, si parlò di “Magistrato delle 17 Contrade”.

zare in ogni modo all'esterno la Festa e tra chi, dall'altro, intendeva difendere a oltranza l'autonomia e la senesità. Nel 1919 una lettera di protesta di alcune contrade per l'eccessivo lievitare dei costi dei partiti nel Palio costringe il Presidente Alberto Cambi Gado a precisare che la corsa è sotto l'egida del Comune e che quindi il Magistrato non aveva in materia competenza alcuna, anche se due anni più tardi il Magistrato farà un richiamo - quanto mai attuale - alle contrade per le spese eccessive del Palio⁶⁸. Sempre nel 1921 si introduce poi il dibattito sulla opportunità della partecipazione ufficiale delle contrade alle manifestazioni di carattere politico e l'occasione è data dai funerali del giovane fascista Rino Daus, mentre nel 1925 il Magistrato organizza una fiera di beneficenza per il reperimento dei fondi necessari al rinnovo dei costumi del 1928. Nel 1927 il Presidente Silvio Griccioli viene rimosso dalla carica perché non allineato con gli orientamenti politici dominanti, aprendo le porte al commissariamento del Magistrato disposto dal Podestà Fabio Bargagli Petrucci a favore del conte Guido Chigi Saracini, poi Rettore per quasi quarant'anni⁶⁹. In ossequio al regime, nel 1935-1936 il Chigi Saracini esorta le contrade a non rimanere estranee dalla mobilitazione generale per la guerra d'Africa, ma risponde negativamente, con legittimo orgoglio, a Italo Balbo che chiede la partitura musicale della marcia del Palio per farla eseguire a Tripoli, perché strettamente connessa al rito senese. L'11 giugno 1940, il giorno dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, il Magistrato delle Contrade dispone la sospensione delle corse del Palio e di tutte le manifestazioni contradaiole in

attesa della vittoria delle armi italiane.

Dal secondo dopoguerra l'attività del Magistrato delle Contrade si intensifica in maniera significativa e i priori si trovano subito di fronte al dualismo con il Comitato Amici del Palio⁷⁰, nato nel 1947, che negli anni cinquanta darà vita ad un aspro confronto poiché il Magistrato vide offese le proprie prerogative di unico organo di collegamento e di rappresentanza collettiva delle contrade⁷¹. Negli anni successivi, solo per citare i maggiori argomenti, il Magistrato si confronterà con i risultati delle conclusioni delle commissioni di studio sui confini *extra moenia* delle contrade e sulle controversie territoriali, con gli atti della Commissione di revisione del Regolamento per il Palio, con le modifiche intorno al delicato tema della giustizia paliesca, passando attraverso le nuove Costituzioni del 1979 che vanno meglio a precisare la funzione di coordinamento del Magistrato senza però violare il principio dell'autonomia di ogni singola contrada e di non ingerenza nei loro affari interni, istituzionalizzando anche l'apertura dell'anno contradaiole in coincidenza con la festività di sant'Ansano del 1 dicembre. Il Magistrato si occuperà anche del dibattito sviluppatosi in città intorno alla Legge Speciale per Siena, del rituale contradaiole, dei monumenti in onore dei contradaiole defunti presso i cimiteri cittadini, dei rinnovi dei costumi del 1981 - con un voluminoso carteggio a partire dagli anni settanta che dimostra come il rinnovo poté concretamente realizzarsi solo con qualche anno di ritardo a causa dell'aumento dei prezzi per i tessuti e per le lavorazioni artigianali - e del 2000 e del nuovo piano regolatore del-

⁶⁸ Per le vicende e i momenti salienti dell'attività del Magistrato delle Contrade più in generale si veda F. VALACCHI, cit.

⁶⁹ Alcune note sulla vita del Magistrato delle Contrade sono anche in P. TURRINI, *I fili della storia. Contrade e Palio nelle fonti documentarie*, in *L'immagine del Palio...*, cit., pp. 278-282.

⁷⁰ Per una scheda del Comitato Amici del Palio, si veda a cura di S. VANNINI, *Storia e nascita del Comitato*, in *Il Palio di Siena. Atti del Convegno*, cit., pp. 72-73. Un'altra scheda, ancora a cura di S. VANNINI, *Il Comitato Amici del Palio*, in *Il Palio. La festa della città*, (a cura di A. Falassi, L. Betti), cit., p. 117. Altra presentazione,

sempre di S. VANNINI, *Il Comitato Amici del Palio e i mezzi di comunicazione*, in *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, a cura di A. Savelli e L. Vigni, Atti del ciclo di incontri Siena, 16 gennaio-27 febbraio 2003, Industria Grafica Pistolesi, Siena, 2004, pp. 531-533.

⁷¹ Per la storia del Comitato Amici del Palio si vedano i vari contributi in *Contradaiole di accesa passione*, cit., in particolare quelli di A. SAVELLI, *Un rito incompiuto: la nascita del Comitato Amici del Palio tra iniziative, aspettative, tensioni*, pp. 57-83, e di G. PEPI, *Ricordi sparsi di un decennio di vita del Comitato Amici del Palio (1947-1958)*, pp. 85-103.

la città del 1990. Questi pochi esempi sono tuttavia esaustivi per comprendere il ruolo importante che il Magistrato delle Contrade ha avuto nella vita cittadina dalla sua istituzione a oggi; un ruolo di ordine e di indirizzo nell'affrontare i problemi delle contrade causati dai rinnovamenti nella società e dalle mutate condizioni politiche e, nel futuro, un compito prospettico ancora da ridefinire essendo il Magistrato al tempo stesso organo controllore e controllato, in quanto diretta espressione del mondo contradaio. Una atipicità che forse lo studio dei materiali di archivio potrà aiutare a declinare con precisione sempre maggiore⁷².

L'archivio del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena.

Per completezza e in sede di conclusioni si ritiene doveroso fare anche solo un accenno alla presenza del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena⁷³, ultimo ente nato nel 1981 e quindi ancora abbastanza giovane per poter disporre di un proprio archivio storico ma che per le sue prerogative riveste una particolare importanza, avendo assunto fino dalla sua fondazione lo scopo di svolgere tutte le attività connesse alla tutela del Palio e delle contrade; esigenza nata dalla constatazione che l'immagine della Festa e della città, a causa della diretta amplificazione dei *mass media*, offriva continuamente occasioni di plagio e di sfruttamento. Soprattutto era aumentato nel corso degli ultimi decenni un accentuato interesse intorno al fenome-

no del Palio da parte di altri comuni, enti, mezzi di comunicazione e del mondo della pubblicità, molte volte a fini esclusivamente commerciali. La città quindi reagì con la creazione del Consorzio con l'obiettivo di mantenere la Festa senese nel solco e nello spirito della genuina tradizione evitando inquinamenti di carattere speculativo e difendendosi dalle tante violazioni e dai fin troppo frequenti casi di imitazione e plagio. Il Consorzio quindi si assunse il compito della protezione dell'immagine, delle insegne, degli stemmi, degli emblemi, delle armi ed armature, bandiere, gonfalon, costumi, vestiario, gualdrappe e colori e quant'altro può fare parte del patrimonio delle contrade e del Palio di Siena e viene utilizzato dalle contrade stesse e dal Comune⁷⁴. Se consideriamo che la prima causa legale - che si credeva isolata - a difesa dell'immagine delle contrade e del Palio risale al 1977, possiamo facilmente comprendere quante siano a oggi le cause intentate a difesa della Festa grazie anche alle segnalazioni pervenute all'attenzione del Consorzio attraverso la rete internet e la comunicazione multimediale. A questi tradizionali campi di impegno è poi da annoverare la regolamentazione del rapporto con le immagini televisive della Festa e con la crescente produzione cinematografica - sempre più richiesta - che abbia a oggetto momenti e protagonisti del Palio⁷⁵.

Per tutti questi motivi si può ben comprendere come nel prossimo futuro anche l'archivio del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena potrà diventare un importan-

⁷² Definire le linee prospettiche dell'azione futura del Magistrato delle Contrade era l'obiettivo che si poneva fin dall'inizio lo studio di Valacchi, ovvero la conferma della necessità di proseguire nella cura dell'interesse comune e nella ricerca di ogni convergenza possibile per consentire il superamento ogni volta di inevitabili protagonismi e interessi di parte. Cfr. F. VALACCHI, cit., pp. 11-17.

⁷³ Una scheda relativa al Consorzio per la Tutela del Palio di Siena a cura di M. De Muru è in *Il Palio di Siena. Atti del Convegno*, cit., pp. 68-71. Una breve descrizione dei compiti del Consorzio, a cura di L. Sampieri, si trova in *Il Palio. La festa della città* (a cura di A. Falassi, L. Betti), cit., p. 116. Sempre a cura di L. Sampieri, *Proteggere la Festa: l'azione del Consorzio per la Tutela del Palio*, in *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, cit., pp. 527-529.

⁷⁴ Per uno sguardo d'insieme sulle origini e sulle funzioni del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena e un bilancio dei primi dieci anni di attività si vedano le relazioni contenute negli atti dattiloscritti del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, *Atti Convegno Decennale*, Siena, 23 maggio 1992. In particolare quella di M. COMPORI, *Tutela dell'immagine delle contrade. Verifica e prospettive*, pp. 11-16. E anche quella di P. CLEMENTE, *La cultura delle contrade, la violenza e l'immagine pubblica*, pp. 35-41.

⁷⁵ Sempre all'interno degli *Atti Convegno Decennale*, cit., si veda l'interessante contributo di S. MICHELI, *Palio e Tv: matrimonio difficile*, pp. 27-33. Per quanto riguarda il cinema e il Palio si segnala invece P. MICHELI, *Ciak sul Palio*, in *Il Palio. La Festa della città* (a cura di A. Falassi, L. Betti), cit., pp. 220-221.

FONTI DI STORIA SENESE

**MEMORIE
DELLA COMPAGNIA DI SAN SALVATORE
CONTRADA DELL'ONDA
(SIENA 1524-1764)**

A CURA DI
MARIO ASCHERI - ALBERTO CORNICE
EMILIO RICCERI - ARMANDO SANTINI



ACCADEMIA SENESE
DEGLI INTRONATI



CONTRADA CAPITANA
DELL'ONDA

SIENA 2004

te serbatoio di dati e informazioni tramite i quali risalire ai principi ispiratori dell'azione intrapresa dalle istituzioni senesi nella salvaguardia dell'unicità della nostra tradizione, venendo a costituire così anche una casistica dei tanti e diversi *vulnus* operati ai danni della Festa, per consentire ogni volta, ai soggetti deputati a farlo, di rispondere agli attacchi sferrati con una decisa e ferma reazione che tenga conto delle esperienze del passato.

Al momento attuale il Consorzio per la Tutela del Palio di Siena non dispone di un inventario edito del proprio archivio. Esistono tuttavia due repertori distinti per i due principali settori di attività rappresentati dall'area Marchio e dall'area Immagine e Comunicazione. Per il primo settore l'archivio contiene le autorizzazioni concesse o negate per l'utilizzo dei marchi ordinato secondo i nominativi dei richiedenti, mentre per il secondo settore l'archivio contiene, oltre alla pratiche relative alle autorizzazioni e alle diffide di utilizzo di immagine con l'obiettivo di evitare il proliferare delle cause legali, anche tesi di laurea, pubblicazioni, riviste, fotografie, video, con la presenza delle immagini del Palio dal 1907 a oggi. Tuttavia, dalle relazioni di attività e dai bilanci annuali è possibile evidenziare un deciso incremento nel corso degli anni dell'attività dell'area Marchio per la concessione dell'uso di stemmi e colori ad artigiani e imprese che abbiano concluso l'iter di approvazione, riuscendo al tempo stesso a intensificare l'azione di controllo per individuare i molteplici tentativi di illeciti sfruttamenti commerciali; mentre identica tendenza di crescita è da registrare per l'area Immagine e Comunicazione dato l'enorme sviluppo dei sistemi di comunicazione multimediale, anche se i maggiori sforzi sono stati spesi nella complessa gestione dei rapporti con la RAI per la trasmissione in

diretta delle due carriere e per la realizzazione di documentari e filmati sul Palio e sulle contrade, in considerazione dei contratti economici che ne derivano⁷⁶.

Conclusioni.

Alla luce delle considerazioni svolte credo che sia opportuno concludere offrendo uno sguardo in prospettiva allo sviluppo futuro che attende questi particolari archivi senesi: sicuramente l'utilizzo di supporti digitali di nuova concezione, di piattaforme web e di altri strumenti potrà ulteriormente facilitare l'attività di catalogazione e di inventariazione, e al tempo stesso garantire una conservazione duratura nel tempo e una più rapida consultazione attraverso un sistema virtuale computerizzato. Un compito impegnativo, per il quale alcune contrade si stanno già adoperando, con progetti di trasferimento e trascrizione dei verbali più antichi in versione digitale, di scannerizzazione dell'imponente materiale fotografico e di tras migrazione dei tanti filmati nei più moderni formati messi a disposizione dalla tecnologia⁷⁷. Tutto questo avrà ancora più valore se le contrade sapranno o vorranno prendere coscienza della necessità di rielaborare la propria storia in una chiave di lettura più ampia e che sia di utilità per leggere e interpretare la città in modo diverso: a mio parere, un segnale importante in questo senso è venuto dalla contrada dell'Onda che ha inteso promuovere già da qualche anno la pubblicazione dei registri delle proprie deliberazioni seicentesche⁷⁸, tra cui si ricorda in particolare quella del più antico volume di memorie (che va dal 1524 al 1764) esistente negli archivi di contrada⁷⁹, che da fonte privata è diventato così patrimonio della intera collettività senese.

⁷⁶ Per le informazioni ricevute desidero ringraziare in questa sede l'amico Francesco Boschi, già amministratore delegato dell'Area Immagine e Comunicazione del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena.

⁷⁷ Un percorso che Gianni Civali e Francesco Dolcino indicano chiaramente nella loro prefazione all'inventario della contrada della Tartuca. Si veda G. CIVALI - F. DOLCINO, *L'Archivio come sistema*, in G.B. Barbarulli, G. Civali, F. Dolcino (a cura di), cit., p. 10.

⁷⁸ Cfr. *Contrada Capitana dell'Onda. Libro secondo*

delle deliberazioni (1604-1673), a cura di S. Losi, con la collaborazione di A. Cornice e A. Santini, Siena, 1999; ed anche *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda (1612) e altri documenti*, a cura di A. Santini, con la collaborazione di M. Ascheri, Siena, 2003.

⁷⁹ Si tratta delle *Memorie della Compagnia di San Salvatore. Contrada dell'Onda (Siena 1524-1764)*, a cura di M. Ascheri, A. Cornice, E. Ricceri, A. Santini, Accademia Senese degli Intronati, Siena, 2004.



Dennis E. Rhodes, con Edoardo Barbieri (a destra) e Paolo Tiezzi Maestri, alle loro spalle.

Dennis E. Rhodes, già responsabile della sezione di italianistica alla British Library di Londra, era stato ospite dell' Accademia dei Rozzi nel settembre del 2014, quando in una gremita Sala degli Specchi l'Accademia volle festeggiare il novantesimo genetliaco dello studioso inglese con una cerimonia organizzata insieme alla Università Marciana di Venezia e alla Soc. Bibliografica Toscana. Un riconoscimento tanto doveroso, quanto meritato, perché Rhodes non solo riveste il ruolo di decano delle ricerche sulla storia dell'editoria italiana del Rinascimento – un decano tutt'ora proficuamente attivo, come dimostra il suo recente studio sull'editore senese Francesco Ciotti - ma è pure considerato uno dei maggiori conoscitori al mondo delle produzioni librarie dei secoli XV e XVI nel più generale contesto europeo. La vastità delle sue competenze, la lucidità delle sue analisi, la chiarezza del metodo seguito ne hanno fatto un interprete magistrale delle discipline connesse alla storia del libro, dell'editoria e del commercio librario.

In "Accademia dei Rozzi" n. 40 / 2014, possiamo leggere la biografia di Rhodes curata da Nicola Pallecchi, insieme ad alcuni saggi di bibliografia pubblicati in onore dello studioso, che, riconoscendo, ha riservato alla rivista accademica una sua ricerca originale - pubblicata alle pagine seguenti - relativa al catalogo dei libri posseduti nel XVI secolo dall'Abbazia olivetana di S. Anna in Camprena. Gli siamo grati anche perché il saggio riguarda prerogative della cultura senese più volte evidenziate da questa rivista, come la rilevanza culturale, oltre che spirituale, dell'Ordine Benedettino Olivetano e come la ricchezza del patrimonio librario anticamente conservato nelle biblioteche della nostra città e, in particolare, in quelle dei monasteri olivetani.

Il catalogo cinquecentesco dei libri di S. Anna in Camprena: un tentativo verso le identificazioni

di DENNIS E. RHODES

Introduzione

Quando ho ricevuto il no. 40 (anno XXI) dell'*Accademia dei Rozzi*, ho trovato con mia grande sorpresa e con sommo piacere l'articolo di Nicola Pallecchi (pp. 58-61) dedicato a me e a al mio lavoro di bibliotecario presso la British Library di Londra e in Italia. Come segno della mia profonda gratitudine, studiando con calma il contributo di dom Roberto Donghi che ha trascritto la parte del MS. Vaticano Latino 11274¹ che contiene un catalogo cinquecentesco dei libri di Sant'Anna in Camprena nei pressi di Pienza, mi è venuta l'idea di studiare più profondamente questo elenco di 179 titoli, con la speranza di identificare tutte le edizioni, titoli, fra cui un buon numero di incunaboli. Era una speranza un po' senza fondo.

Il catalogo fu scritto a mano fra il 1598 e il 1603. In quell'epoca si sa bene che i cataloghi manoscritti di libri stampati erano sempre pieni di errori di ogni genere: dei nomi degli autori, dei titoli stessi, anche dei luoghi di stampa, dei nomi di tipografi, di date. Non è stato quindi possibile stabilire con certezza tutti i titoli, specialmente quelli che sono senza nome di autore: ma con l'aiuto del computer siamo riusciti ad identificare quasi tutti i testi, anche se non sempre l'edizione esatta.

Varie schede offrono un problema sul cognome di un «tipografo» o «editore» che appare nella nota tipografica dopo il titolo del libro, quando noi sappiamo oggi che questi nomi non avevano niente a che vedere con l'edizione in esame. Due esempi sono del fol. 402^r, no. 18, e del fol. 403^v no.

113. Queste due edizioni furono stampate dal noto tipografo Francesco dei Franceschi (senese di origine) a Venezia ma un nome strano è entrato nella scheda: Franciscus Amati, che non esiste. Un Amati tipografo, editore o libraio non si conosce nel Cinquecento in Italia. Poi la seconda edizione qui citata ha introdotto il nome di «Franciscus Ventura»; ma l'unico Ventura nella storia della tipografia italiana è Comin Ventura, attivo a Bergamo fra il 1578 e il 1626 (eredi compresi).

Fuori d'Italia, c'è il nome misterioso di «Iacobus Silius» a Parigi (ultima scheda del catalogo, f. 403^v no. 131). Sono grato all'amico Carlo Dumontet, che ha messo tutto questo mio studio sul computer, per essere stato il primo a notare che il così detto cognome «Silius» si può estrarre dall'indirizzo del famoso tipografo-editore parigino Jean Petit nel 1511: *VENALIS SUB AUREO LILIO VICI BEATI IACOBI* (al segno del giglio d'oro nella Rue St. Jacques). Una invenzione più ingegnosa di così non si può immaginare.

I due nomi più misteriosi sono Niccolò Sangullonei (f. 399^r, no. 6) e Tercagnotta (f. 403^v, no. 100), tutti e due a Venezia. Tipografi, editori, librai, di questi nomi non esistono al mondo. Invece si conoscono due autori, il poeta Michael Tarchaniota Marullus (1453-1500) e lo storico Giovanni Tarcagnotta (c.1490-1566). Questi due personaggi non hanno rapporti con le tipografie, di Venezia o altrove.

La parola più misteriosa in tutto questo catalogo è «Sangullonei». Chi la spiegherà?

¹ Vedi Romeo De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973: capitolo XVI, I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento, pp. 365-381;

Marc Dykmans, S.I., *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, *Archivum Historiae Pontificiae*, vol. 24 (1986), pp. 385-404.

Repertori citati

Adams: H.M. Adams, Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries. 2 vol. Cambridge U.P., 1967.

B.M.C.: British Museum Catalogue of Books printed in the XVth Century. London, 1908-2007.

Bongi: Salvatore Bongi, Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato. 2 vol. Roma, 1890, 1897.

Carpanè-Menato: Lorenzo Carpanè & Marco Menato. Annali della tipografia veronese del Cinquecento. 2 vol. Baden-Baden, Valentin Koerner Editore, 1992.

Gasperoni: Lucia Gasperoni, Gli annali di Giorgio Rusconi (1500-1522), Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2009.

GW: Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Leipzig, etc. 1925–

IGI: Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia. 6 vol. Roma, 1943-1981.

ISTC: Incunabula Short Title Catalogue. (Database at the British Library : <http://istc.bl.uk>.)

Lipari: Giuseppe Lipari, Incunaboli e cinquecentine della provincia dei Cappuccini di Messina. 2 vol. Messina, Sicania, 1995.

Netherlandish books: Books published in the Low Countries and Dutch books printed abroad before 1601. Ed. Andrew Pettegree and Malcolm Walsby. 2 vol. Leiden – Boston, Brill, 2011.

Savoldelli: Gianmaria Savoldelli, Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616. Firenze, Leo S. Olschki, 2011.

VD 16: Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts. Stuttgart, 1983– (Database at the Bayerische Staatsbibliothek : www.VD16.de.)

Veneziani: Paolo Veneziani, La tipografia a Brescia nel XV secolo, Firenze, Leo S. Olschki, 1986.

Biblioteca Apostolica Vaticana.
Vaticano Latino 11274.

(f. 393^v)

[Libri del monastero di S. Anna
in Camprena, diocesi di Pienza.]
Don Martiale da Lodi

[1] Il Concilio Tridentino. In Piacenza, per Giovanni Bazachi, 1599.

[(Placentiae: ex officina Ioannis Bazachij).]

EDIT16 registra tre edizioni di Bazachi a Piacenza: CNCE 12103 (1592); CNCE 12106 (1596); CNCE 1211 (1600). Niente per il 1599.

[2] Scrutinio sacerdotale di Fabio Incarnato Napolitano. In Venetia, per Domenico Imberto, 1589.

[Incarnato, Fabio. (Venetiis: apud Dominicum de Imbertis).]

EDIT16 registra due edizioni, ma non del 1589: CNCE 51703 (1585) ; CNCE 37800 (1587).

[3] Chatechismo. In Venetia, appresso Michael Tramezzino, 1585.

[Petrus Canisius, santo. *Catechismus catholicus, iuuentuti formandae hoc saeculo quam maxime necessarius* (Venetiis: apud Michaellem Tramezinum).]

oppure:

[Petrus Canisius, santo. (In Venetia: per Michele Tramezzino, 1565).]

EDIT16 ha tre edizioni: CNCE 35378 (1563); CNCE 56248 (1565); CNCE 66562 (1568).

Michele Tramezzino sembra che abbia smesso di stampare nel 1584, seguito dagli eredi.

[4] Summa doctrinae christianis. In Venetia, Michael Tramezzino, 1585.

[Petrus Canisius, santo. (Venetiis: apud Michaellem Tramezinum).]

EDIT16 ha tre edizioni, ma niente del 1585: CNCE 35346 (1559); CNCE 35381 (1563) ; CNCE 35399 (1565).

[5] Epitome sacramentorum. In Venetia, appresso Giorgio Angelerio, 1575.

[Pezzi, Lorenzo. (Venetiis: apud Georgium Angelerium, 1575).]

EDIT16 CNCE 28766.

[6] Epistole di Cicerone. In Venetia, appresso Gulielmo Rovillio, 1575.
Guillaume Rouillé stampava sempre a Lione, non a Venezia. La sola copia finora registrata sembra essere:
[Cicero, Marcus Tullius. (Lugduni, apud Guliel. Rouillium, 1575). 8°. 479 p. (Madrid, Universidad Complutense).]

[7] Pantaleonis Bartolomei ... In Venetia, appresso Piero Dusinelio, 1586.
[Bartelon, Pantaléon. (Venetijs: apud Petrum Dusinellum, 1586).]
EDIT16 CNCE 4290.

[8] Ditionario volgare et latino. In Venetia, appresso Antonio Bertano. 1596.
[Venuti, Filippo. [sic] (In Venetia: appresso Gio. Antonio Bertano, 1596).]
EDIT16 CNCE 32952.

(f. 393^v)

Libri del monastero e monaci
di S. Anna diocesi di Pienza.

(f. 394^r)

Lista de libri di don Mauro da Siena.

[1] Dichiaratione de salmi di David del p. fra Francesco Panigarola. In Firenze, per Domenico Mazani, 1585.
[Panigarola, Francesco. (In Firenze: per Domenico Manzani, 1585).]
N.B. Il tipografo si chiama Manzani.
EDIT16 CNCE 28295.

[2] Istrutione de confessori del p. frate Bartolomeo de Medina. In Venetia, appresso Bernardo Basa, 1587.
[Medina, Bartolomé de. (In Venetia: appresso Bernardo Basa, 1587).]
EDIT16 CNCE 31465.

[3] Il Defecerunt di frate Antonino arcivescovo di Fiorenza. In Venezia, appresso Hieronimo Cavalcalupo, 1563.
[Antonino, santo. Defecerunt di f. Antonino arcivescovo di Firenze, nel quale, copiosamente si tratta, in che modo il confessore si dee portare uerso i penitenti nell'udire la confessione (In Venetia: appresso Hieronimo Caulcalupo, 1563).]
Colofone: In Venetia: presso Gio. Battista Bonfadio, 1587.
EDIT16 CNCE 2059.

[4] Manipulus curatorum. In Venetia, per Girolamo Cavalcalupo, 1565.
[Guido de Monte Rocherii. (In Venetia: per Gerolamo Caulcalouo, 1565).]
EDIT16 CNCE 56952.

[5] Giovanni Gerson, Del imitazione di Christo, et del dispregio del mondo. In Venetia, appresso Matteo Zanetti et Comino Presegni, 1594.
[. (Italiano)].
[(In Venetia: appresso Matteo Zanetti & Comino Presegni, 1594)].
Autore: Thomas a Kempis?
EDIT16 CNCE 61736.

[6] Manuale de confessori, et penitenti composto dallo ecc.mo dottore Martino Azpliqueta Navarro. In Venetia, appresso Andrea Muschio, 1584.
[Azpilcueta, Martin de. (In Venetia: appresso Andrea Muschio, 1584). 2 vols.]
EDIT16 A 3684, CNCE 3725.

(f. 396^r)

Inventario de libri che mi ritrovo io
don Alessandro Vicario.

[1] Il Concilio Tridentino. In Venezia, appresso gli Heredi di Francesco Ziletto, 1588.
[(Venetiis: apud haeredes Francisci Ziletti, 1588). 2 vol.]
EDIT16 CNCE 13042.

[2] Il compendio del manuale del Navarra. In Venetia, appresso Gio. Battista Bonfadio, 1592.
[Azpilcueta, Martin de. (Venetiis: apud Ioann. Baptistam Bonfadinum, 1592).]
EDIT16 A 3726 (CNCE 3767).

[3] Un discorso dell'armi et lacci de demoni del r. d. Giulio Candiotti da Sinigaglia. In Macerata, per Sebastiano Martellini, 1581.
[Candiotti, Giulio. *Nuouo, e breue discorso dell'armi, e lacci de' demoni* ... (In Macerata: appresso Sebastiano Martellini, 1581).]
EDIT16 C 862 (CNCE 8883).

[4] Le meditazioni di s.to Bernardo abbate con meditazioni di s.to Anselmo, et un trattato di s.to Vincentio della vita

spirituale. In Venetia, per Pier Maria e fratelli, 1588.

[. (In italiano.)]

[(In Venetia: presso Pietro Maria Bertano, & fratelli, 1588).]

L'editore è Pietro Maria Bertano e fratelli.

«Opera di incerto autore, attribuita sia a Bernardo di Chiaravalle sia a Hugo di S. Vittore».

EDIT16 CNCE 33214.

- [5] Le meditazioni di s.to Bonaventura cardinale sopra il mistero dell'humana redentione. In Venetia, appresso Ghiardo de Inberti, 1597.

[. (In italiano.)]

[... (In Venetia: appresso Domenico Imberti, 1590).]

Un Gerardo Imberti è sconosciuto ad Ascarelli-Menato. È chiaro che questa edizione delle *Meditazioni* di S. Bonaventura fu stampata invece da Domenico o Giovanni Domenico (forse la stessa persona?) Imberti, attivo fra il 1585 e il 1620: ma non nel 1597. Più probabilmente è uscito nel 1590.

EDIT16 CNCE 46831.

È strano però che EDIT16 (CNCE 22461) registri un'edizione di Gerardo Imberti del 1529. Questa data dev'essere senza dubbio un errore di stampa per 1629. La sola British Library possiede 22 edizioni stampate a Venezia da Ghirardo (Gerardo) Imberti fra il 1620 e il 1640, più 4 dagli eredi 1642-45, 12 edizioni da Ghirardo e Iseppo Imberti (fratelli?) fra il 1622 e 1627, e qualche altra edizione da Giovanni Imberti nel 1656 e Giovanni e Domenico nel 1641. Anche un Giuseppe Imberti appare nel 1628. (Ma Giuseppe = Iseppo.)

La cosa più strana di tutte è che lo scriba del MS. Vaticano Latino 11274, nella parte che elenca i libri di Sant'Anna in Camprena scritta fra il 1598 e il 1603, abbia sentito parlare di un «Ghiardo de Inberti».

- [6] Le condizioni del vero amico d'Orazio Lombardelli. In Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1590.

[Lombardelli, Orazio. (In Firenze : appresso Giorgio Marescotti, 1590).]

EDIT16 CNCE 29102.

(f. 397^v)

Inventario dei libri di don Iacobo Pecci.

- [1] Leggendario delle vite de santi composto dal p.f. Iacobo da Voragine, 1580.

[Iacopo da Varazze. (In Venetia: appresso Domenico & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1580).]

EDIT16 CNCE 37455.

- [2] Le vite de santi padri, 1580.

[. (In italiano.)]

Due possibilità:

- 1) [... (In Venetia: appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra fratelli, 1580)].

EDIT16 CNCE 22480.

- 2) [(Venezia, Giovanni Varisco & C., 1580).]

EDIT16 CNCE 74817.

- [3] Homiliario quadragesimale di Lodovico Pittorio da Ferrara, 1570.

Lodovico Pittorio = Luigi Bigi (1454-1525).

[Bigi, Luigi. (In Venetia : appresso gli heredi di Marchiò Sessa, 1570).]

EDIT16 CNCE 30207.

- [4] Tutte l'opere del p. f. Luigi de Granata, 1581.

[Luis de Granada. (Vinegia: presso Giorgio Angelieri, 1581). 6 vol.]

EDIT16 CNCE 28938.

- [5] Instruttione di confessori del p. f. Bartolomeo de Medina, 1584.

Cinque possibilità:

- 1) [Medina, Bartolomé de. (In Genoua: [Antonio Roccatagliata,] 1584).]

EDIT16 CNCE 60188.

- 2) [Medina, Bartolomé de. (In Venetia: appresso Bernardo Busa, 1584).]

Colofone: appresso Domenico Nicolini.

EDIT16 CNCE 46828.

- 3) [Medina, Bartolomé de... (In Ferrara: appresso Giulio Cesare Cagnacini & fratelli, 1584).]

EDIT16 CNCE 23553.

- 4) [Medina, Bartolomé de. (In Verona: appresso Sebastiano dalle Donne, 1584).]

EDIT16 CNCE 25398. Carpané-Menato (Verona) 184.

- 5) [Medina, Bartolomé de. (In Bergamo: appresso Comino Ventura, 1584).]

EDIT16 CNCE 53408. Savoldelli (Bergamo) 33.

- [6] Instruttione per confessori del p. f. Giovanni Pedrazza, 1591.
[Pedraza, Juan de. (In Venetia: appresso Giorgio Angelieri, 1591).]
EDIT16 CNCE 29018.

(f. 399^r)

Inventario de libri del monastero
di s.ta Anna in Camprena.

- [1] Il Testamento vecchio e nuovo diviso in due volumi. In Roma, per Corrado Sveinering et Arnaldo Parnazo, 1471.
[. (Roma: Conradus Sweynheym e Arnoldus Pannartz, non prima del 15 marzo 1471).]
GW 4210. BMC iv, 12-13. ISTC ib00535000.
- [2] Il Rationale divinorum officiorum di Guglielmo Durando. In Roma, per Ulrico Gallo Alamanno e Simon di Nicolò da Lucca, 1473.
[Duranti, Gulielmus. (Roma: Ulrich Han (Udalricus Gallus) and Simon Nicolai Chardella de Lucca [un mercante di Lucca], 23 giugno 1473).]
GW 9104. BMC IV, 23-24. ISTC id00406000.
- [3] Santo Augustino, De civitate Dei.
Non identificabile.
- [4] Nicolò de Lira, Sopra il Testamento nuovo et vecchio, diviso in quattro volumi. In Venetia, per Ottaviano Scoto, 1489.
[(Venice: [Bonetus Locatellus a spese di] Octavianus Scotus, 8 agosto 1489).]
GW 4291. BMC v, 437. ISTC ib00616000.
- [5] Le pistole di s.to Girolamo, diviso in due volumi, nel primo 4 trattati, il primo tratta della fede, il secondo dell'impugnazioni delle heresie contra le calugne delli heretici, il terso delli errori d'Origene, il quarto dell'anima d'Origene, nel secondo volume l'espositione d'alcuni salmi et cantici, et d'Origene, et tradotto dal greco.
Non identificabile.
- [6] La prima, la seconda, la terza et quarta parte della Somma di s.to Antonino arcivescovo di Fiorenza. In Venetia, per Nicolò Sangullonei, 1485.

L'unico incunabolo della *Somma* di S. Antonino dell'anno 1485 fu stampato da Michael Wenssler a Basilea (GW 2188; ISTC ia00874000). Almeno tre edizioni furono stampate a Venezia fra 1477 e 1480. «Sangullonei» è il più grande mistero del presente catalogo. Con quale cognome (non di tipografo) lo scriba si è confuso durante la trascrizione del ms. non si può indovinare.

- [7] S.to Tomaso d'Aquino cioè la prima parte et terza, la prima della seconda et seconda secundae della sua Somma. In Vnetia, per li Heredi d'Ottaviano Scoto, 1505.
[Tommaso d'Aquino, santo. (Venetijs: ductu Boneti Locatelli presbyteri: impendio vero heredum quondam nobilis viri d. Octauiani Scoti Modoetiensis, 1505 pridie Idus Martias). 220, [6] c. fol.]
Solo la «Tertia pars summe» è registrata da EDIT16.
EDIT16 CNCE 74847.
- [8] Il Maestro delle Sententie. In Venetia, per Ottaviano Scoto, 1489.
[Petrus Lombardus. (Venezia: [Bonetus Locatellus a spese di] Octavianus Scotus, 16 dicembre 1489).]
BMC V, 437. GW M32499. IGI 7641. ISTC ip00493000.
- [9] S.to Augustino, Sopra li salmi. Il Mille-simo non c'è.
Non identificabile.
- [10] S.to Tomaso d'Aquino, Sopra le pistole di s.to Paulo. Basilea, per Michele Fauter, 1495. Nel fine c'è aggiunta la Rettorica divina dell'oratione dominicale di Guglielmo Parigino.
[Tommaso d'Aquino, santo. (Basilea: Michael Furter, per Wolfgang Lachner, 16 ottobre 1495).]
BMC iii, 783. GW M46148. ISTC it00234000.
- [11] Due Bibbie, una stampata per Leonardo Basiliense nel 1476, l'altra in Venetia per Giovanni detto Magno o Manno nel 1484.
1) [(Vicenza): Leonardus (Achates) de Basilea, 10 maggio 1476).]
BMC VII, 1031. GW 4224. ISTC ib00549000.

- 2) [(Venezia: Johannes Herbort, 30 Apr. 1484).]
BMC V, 304. GW 4255. ISTC ib00580000.
- [12] Il Biondo da Fondi, Delle storie del mondo. Stampato per Octaviano Scotto nel 1483.
[Blondus, Flavius. *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* (Venezia: Octavianus Scotus, 16 luglio 1483).]
BMC V, 277-8. GW 4419. ISTC ib00698000.
- [13] S.to Ambrogio, De officiis. Millesimo non c'è.
Non identificabile.
- [14] Un libro della Regola pastorale di s.to Gregorio.
Non identificabile.
- (f. 399^v)
- [15] Un trattato della via, et vita spirituale di s.to Bernardo abate. Non c'è millesimo.
Non identificabile.
- [16] Lattanzio Firmiano, Le divine istituzioni contra li gentili. In Roma, Uldarico Gallo Allemanno, et Nicolò da Lucca. [Lactantius, Lucius Coelius Firmianus. (Roma: Ulrich Han (Udalricus Gallus) e Simon Nicolai Chardella, 12 Feb. 1474).]
BMC IV, 24-25. GW M16537. IGI 5624. ISTC il00006000.
- [17] Le Decretali di Bartolomeo Bresciano. In Venetia, per Pietro da Cremona detto il Varonese, 1483.
[Gratianus. Con commento di Bartholomaeus Brixiensis (Venezia: Petrus de Plasiis, Cremonensis, 25 gennaio 1483).]
BMC V, 269. GW 11365. IGI 4401. ISTC ig00373000.
- [18] Le Decretali di Clemente quinto. In Venetia, per Tomaso Blani d'Alessandria, 1483.
[Clement V, papa. Con commento di Joannes Andreae (Venezia: Andreas Torresanus, de Asula e Bartholomaeus de Blavis, de Alexandria, 30 ottobre 1483).]
BMC V, 306. GW 7110. IGI 3030. ISTC ic00737000.
- [19] Le Decretali di Gregorio nono. In Venetia, per Tomaso Blani d'Alessandria, 1489.
[Gregorius IX, santo, papa. (Venezia: Thomas de Blavis, de Alexandria, 15 dicembre 1489).]
BMC V, 319. GW 11480. IGI 4468. ISTC ig00465000.
- [20] Il supplemento overo Somma Pisanel-la. In Roma 1441.
L'autore è Nicolaus de Ausmo (Auximo), di cui non si conoscono edizioni stampate a Roma, né nel Quattrocento né nel Cinquecento. Sembra probabile che questo sia un errore per l'edizione di Venezia, Bartolomeo de' Blavi, Andrea Torresani e Maffeo de Paterbonis, 10 marzo 1481, della quale è la descrizione in Lipari no. XLVII.
[Nicolaus de Ausmo. (Venezia: Andreas Torresanus und Bartholomaeus de Blavis, 10 marzo 1481).]
BMC V, 306. GW M26265. IGI 6878. ISTC in00073000.
- [21] La Somma Angelica. In Venetia, per Nicolò Franeftor Germano.
[Angelus [Carletus] de Clavasio. (Venezia: Nicolaus de Frankfordia, 30 ottobre 1487).]
GW 1925. IGI 561. ISTC ia00715000.
- [22] Manipulus curatorum di Guidone Rochense. Stampato per Giovanni Returd da Costanza nel 1476.
[Guido de Monte Rocherii. ([Roma]: Johann Reinhard, 16 febbraio 1476/1477).]
BMC IV, 54. GW 11789. IGI 4568. ISTC ig00571500.
- [23] Li commentari della lingua latina di Nicolò Perotti. In Venetia, per Bartolomeo da Cremona, et Simone da Lucca, 1490.
[Perottus, Nicolaus. (Venezia: Bernardinus de Choris, de Cremona e Simon de Luere, 30 maggio 1490).]
Luere = Lovere, non Lucca.
BMC V, 464. GW M31086. IGI 7420. ISTC ip00289000.



L'abbazia di S. Anna in Camprena (Trequanda) fotografata dall'aereo

(f. 402^r)

Di don Evangelista da Siena.

- [1] Calepino. Venetia, da Domenico Faro, 1590.
[Calepino, Ambrogio. ... (Venetiis: apud Dominicum de Farris, 1590). 3 vol.]
EDIT16 C 454, CNCE 8475.
- [2] Bibbia. Venetia, Nicolò Bevilacqua, 1578.
[(Venetiis: apud haeredes Nicolai Beuilacuae, & socios, 1578).]
Colofone: Alexander Griphius sumptibus Haeredum Nicolai Beuilacuae, & sociorum, excudebat, 1578.
EDIT16 B 1977, CNCE 5798.
- [3] Opere spirituali di fra Alonso domenicano. Venetia, Domenico Guerra, 1581.
[Orozco, Alonso de. ... (In Venetia: per Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1581). 6 vol.]
EDIT16 CNCE 37469.
- [4] Dittionario di Oratio Toschanella. Venetia, Comino da Monferrato, 1568.
[Toscanella, Orazio. ... (In Venetia: per Comin da Trino da Monferrato, 1568).]
EDIT16 CNCE 41459.
- [5] Vita di s. Benedetto istoriata. Roma, Bartolomeo Bonfadino, 1587.
[Faggi, Angelo. (Romae: ex typographia Bartholomaei Bonfadini, in via Pelegrina, 1587).]
Angelus Sangrinus = Angelo Faggi.
EDIT16 CNCE 26608.
- [6] De vanitate mundi di don Vittorio d'Ancona. Firenze, 1580.
[Manso, Vittorino. ... (Florentiae: ex bibliotheca Sermartelliana, 1580).]
'Ab Auersa Cauensi' = Aversa, non Ancona.
EDIT16 CNCE 33698.
- [7] Quattro prediche di don Gabriello canonico regolare. Viterbo 1596.
[Inchino, Gabriele. (In Venetia: appresso i Guerra, 1596).]
Non stampato a Viterbo.
EDIT16 CNCE 37583.
- [8] Exoge di Francesco Medici. Firenze, 1587.
[Soderini, Giovanni Vittore. (In Fiorenza: nella stamperia di Filippo Giunti e' fratelli, 1587).]
'Exoge' dev'essere un errore per 'Essequie'. Francesco de Medici, Gran Duca di Toscana, morì nel 1587.
Adams M 999. EDIT16 CNCE 28890.

- [9] Landini Hierosolimitani Epistule magni tuni.
[Zacchia, Laudivius. ([Venezia: Otinus de Luna, c. 1500).]
Colofone: *Epistolae magni Turci finiunt: a Laudino equite Hierosolymitano editae*.
Cf. F. Babinger, Laudivius Zacchia, der Erdichter der "Epistolae Magni Turci," Bayerische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Sitzungsberichte, Heft 13, 1960.
BMC V, 570. GW M25652. IGI 5972. ISTC im00066000.
- [10] Oratii Guicciardini Mutinensis Sermones. Bononiae.
[Guicciardi, Orazio. (Bononiae: apud Io. Rossium, 1586). 8°.]
Autore: Orazio Guicciardi, non Guicciardini.
EDIT16 CNCE 22301.
- [11] Prediche del Bitonto, volumi quattro. Vinetia, 1579.
Autore: Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto (1511-1574).
Le sue prediche furono pubblicate in almeno sessanta edizioni, la più parte a Venezia; ma non tutti i volumi uscirono sempre insieme. Per esempio, il quarto libro uscì a Venezia appresso Giouanni e Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari nel 1579:
[Musso, Cornelio. (In Vinegia: appresso Giouanni, e Gio. Paolo Gioliti de'Ferrari, 1579).]
EDIT16 CNCE 27407.
- [12] Summa Corona. Venetia, Giovanni Fortunio, 1586.
[Berarducci, Mauro Antonio. ... (In Venetia: appresso Gio. Battista Vscio, 1586).]
Un Giovanni Fortunio non è conosciuto.
Giovanni Battista Uscio = Giovanni Battista Porta.
EDIT16 B 1588, CNCE 5405.
- [13] Avvertimenti monachali di diversi autori. Venetia, per il Giolito, 1576.
[... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1575). 4°.]
Bongi II, pp. 346-7. EDIT16 CNCE 3630.
- [14] Porto di tribulati d'Eustachio canonico regolare lat. Ravenna, il Cavazza, 1584.
[Castagnini, Eustachio. ... (In Rauenna: appresso Cesare Cauazza, 1584). 4°.]
EDIT16 C 1873, CNCE 9899.
Oxford, Bodleian.
- [15] Giovanni Battista Cortonio, Oroli solari, Venetia, il Giolito, 1565.
[Vimercati, Giovanni Battista. (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565).]
Non si capisce il significato di 'Cortonio'.
Bongi II, pp. 205-6. EDIT16 CNCE 26475.
British Library, 50.b.4.
- [16] Institutiones Vigerii. Venetia, Camillo Francischino, 1566.
[Viguier, Juan. ... (Venetiis: apud Camillum Francischinum, 1566).]
EDIT16 CNCE 41522. Lipari 1987.
- [17] Drameroni, Il Marullino. Venetia, il Giolito, 1565.
Evidentemente si tratta di:
[Marcellino, Marco Valerio. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565).]
EDIT16 CNCE 26466.
British Library, 232.h.10.
- [18] Hieronimi Platii, Bono statu religiosi. Venetia, Franciscum Amati, 1591.
[Piatti, Girolamo. . Quarta editio, ab auctore recognita ... (Venetiis: apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1591).]
Non si capisce perché scritto 'Amati'.
EDIT16 CNCE 28515.
- [19] Vita Ignatii Loiolae. Venetia, il Giolito, 1586.
[Ribadeneyra, Pedro de. *Vita del p. Ignatio Loiola fondatore della Religione della Compagnia di Giesù. Descritta dal r.p. Pietro Ribadenera prima in lingua latina, e dopo da lui ridutta nella castigliana ... E nuouamente tradutta dalla spagnuola nell'italiana da Giouanni Giolito de' Ferrari* (In Venetia: appresso i Gioliti, 1586). 4°.]
Bongi II, pp. 403-4. EDIT16 CNCE 27632.
British Library, 206.a.7.

- [20] Sacerdotale. Venetia, Ioanni Varisco, 1569.
[Chiesa Cattolica. ... ([Venezia: Giovanni Varisco & soci,] 1569).]
EDIT16 CNCE 11968.
- [21] S. Augustini Opuscula. Venetiis, 1482.
Probabilmente si riferisce a:
[Augustinus, Aurelius. . (Venezia: Octavianus Scotus Modoetiensis, 28 maggio 1483).]
BMC V, 277. GW 2863. IGI 1014.
ISTC ia01216000.
- [22] Moralia S. Gregorii. Brixiae, 1493.
Non può essere del 1493, ma:
[Gregorius I, papa. ([Brescia]: In officina Angeli Britannici de Pallazolo, 2 giugno 1498).]
BMC VII, 979. GW 11436. IGI 4446.
ISTC ig00434000.
- [23] Opere del Granata, volumi sei. Venetia, il Giolito, 1587.
Tutte le opere del r.p.f. Luigi di Granata, in dodici volumi, furono stampate a Venezia da Giorgio Angelieri nel 1587.
[EDIT16 CNCE 63236.]
L'unica opera di Luis de Granada stampata dai Gioliti nel 1587 è:
Guida de' peccatori, in 12°. [EDIT16 CNCE 54932.]
- [24] Opere pure del Granata, volumi sei. 1594.
Non si conosce un'edizione delle *Opere* del 1594. C'è invece:
[Luis, de Granada. ... (In Vinegia: presso Giorgio Angelieri, 1595). 12 vol.]
EDIT16 CNCE 29037.
Vedi sopra, no. [23].
- [25] Conversione del peccatore il Fassino. Venetia, Gio. Battista Guerra, 1578.
[Tasso, Faustino. ... (In Venetia: appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1578). 3 vol.]
EDIT16 CNCE 36078.
- [26] S. Augustini. Opuscula alia. Venetiis, 1491.
[Augustinus, Aurelius. (Impressa fuerunt Ventijs [] per Pelegrinum de Pasqualibus de Bononia. 10 novembre 1491). 4°.]
BMC V, 392. GW 2869. IGI 1020.
ISTC ia01222000.
- [27] Fabbrica del Alunno. Venetia, Francesco Sansovino, 1560.
[Alunno, Francesco. ... (In Venetia: appresso Francesco Sansouino, et compagni, 1560).]
EDIT16 A 1311, CNCE 1314.
- [28] Il Nizzolio. Venetia, Ioanni Mar., 1561.
[Nizzoli (Nizolio), Mario. ... (Venetiis: apud Ioannem Mariam Bonellum, 1561).]
EDIT16 CNCE 26218.
British Library, 12933.l.12.
- [29] Seconda parte s. Bonaventura. Venetia, Luca Antonio Giunta, 1504.
[Bonaventura da Bagnorea, santo. ... []]. (In florentissima Venetiarum yrbe: impensis domini Luce Antonij de Giunta Florentini per magistrum Iacobum de Leuco, 1504 die II mensis Maij). 2 vol. fol.]
EDIT16 B 3010 (vol. 2), CNCE 6870.
- (f. 402^v)
- [30] Explanatio s. Evangelii Ioannis Petio. Florentiae, 1576.
[Caponisacchi, Pietro. (Florentiae: in officina Georgii Marescoti, 1576).]
EDIT16 CNCE 9199.
- [31] Laurenti Surii Vitae sanctorum tomi sex. Venetiis, 1581.
Sembra che ci siano due varianti della stessa edizione:
1) [Surius, Laurentius. ... (Venetiis: [Aldo Manuzio il giovane], 1581).]
EDIT16 CNCE 27600.
2) [Surius, Laurentius. ... (Venetiis: [Gaspere Bindoni il vecchio], 1581).]
EDIT16 CNCE 54434.
- [32] Titelmanus, De consideratione vitae nat. Antuerpiae, apud Vidua, 1560.
[Titelman, Franz. (Antwerpiae: apud Martini Nutij viduam, anno 1561).]
Netherlandish books, no. 29383.
- [33] Institutiones christianae fidei. Patavii, apud Arnoldum.
L'unico tipografo registrato con il nome o cognome Arnaldus è Cristoforo Arnoldo, attivo a Venezia 1472-1478. A Padova nessuno con questo nome, né nel Quattrocento né nel Cinquecento. Libro non identificato.



Abbazia di S. Anna in Camprena, la sala del refettorio con gli affreschi del giovane Sodoma.

- [34] *Controversiae eucharistiae* Petro Micheli Societatis Iesu. Coloniae, apud Gorinum, 1584.
[Michael, Petrus. (Coloniae: apud Geruinum Calenium & hæred. Quentelios, 1584). 8°.]
VD16 B 8318 (Brillmacher, Peter Michael).
- [35] *Catechismus. Venetiis*, apud Aldum. Non identificato.
- [36] *Catalogus virorum illustrium fratri Stefano Lusignano*. Parisiis, 1580.
[Stefano di Lusignano, Vescovo di Lemessus. (Parisiis: apud Guglielmum Nigrum, 1580). 8°.]
Tipografo = Guillaume II Le Noir.
Paris, Bibliothèque Nationale, H.16319; Hs.1414.
- [37] *S. Antonino, Istruttioni per i sacerdoti*. Venetia, Antonio Niccoli, 1541.
[Antonino, santo. (In Vinegia: per Giouann'Antonio de Nicolini da Sabio ad instantia di Marchio Sessa, 1541 nel mese di giugno).]
Niccoli è un errore per Nicolini.
EDIT16 A 2005, CNCE 2034.
- [38] *De predestinatione ... servite*. Florentiae, Marescotti, 1577.
[Baglioni, Lelio. (Florentiae: apud Georgium Marescottum, 1577).]
EDIT16 CNCE 3877.
- [39] *Catechismus. Venetiis*, Marescottum, 1586.
Giorgio Marescotti stampava a Firenze dal 1563 al 1602, eredi al 1602, Cri-

- stofano dal 1604 al 1608, eredi fino al 1625 incirca. Nessun Marescotti è conosciuto a Venezia.
Tre edizioni del Catechismus sono stampate a Venezia nel 1586; una da Domenico Farri, una da Giovanni Antonio Rampazetti, e una da Giorgio Angelieri.
- [40] *Vocabulista Societis Iesu. Romae, Aloisium Zanettum*, 1595.
Aloise (Luigi) Zanetti stampò a Roma fra il 1590 e il 1607 almeno otto edizioni di lettere per i Gesuiti. Non si conosce però un 'Vocabulista' stampato da lui, e si conclude che questa sia un'edizione ora perduta.
Il *Vocabulista* di Giovanni Bernardo Forte, di cui esistono più di venti edizioni del Cinquecento, non fu commissionato dai Gesuiti, e queste edizioni furono sempre stampate a Venezia.
- [41] *Dialogo in prosa del Giovio*. Roma, Antonio Blado, 1560.
Nessun testo di Paolo Giovio, Vescovo di Nocera, è conosciuto con questo titolo. Nessuna edizione stampata da Blado a Roma è registrata con questo titolo (o simile) negli *Annali* di G. Fumagalli e G. Belli, E. Vaccaro Sofia (1891-1961).
Libro non identificato.
- [42] *Rime di poeti illustri il Ruscelli*. Venetia, 1558.
[Ruscelli, Girolamo. ... (In Venetia: per Gio. Battista & Melchior Sessa fratelli, 1558). 8°.]
A. Iacono, *Bibliografia di Girolamo Ruscelli. Le edizioni del Cinquecento* (2011), pp. 136-138. EDIT16 CNCE 29864.
- [43] *Essercitii del Albicante*. Roma, 1580.
[Albicante, Giulio Cesare. ... (In Roma: appresso Francesco Zanetti, 1580).]
EDIT16 A 805, CNCE 806.
- [44] *Oratorio dei religiosi di Antonio Guevara*. Venetia, 1571.
[Guevara, Antonio de, Vescovo di Mondoñedo. ... (In Venetia: appresso Egidio Regazzola, & Domenico Causalupo compagni, 1571).]
EDIT16 CNCE 22264.
- [45] *Sermones s. Augustini ad heremitas*. 1490.
[Pseudo-Augustinus. (Venetijs: per Bernardinum Rizum de Nouaria, 10 agosto 1490).]
BMC V, 402. IGI 1036. GW 3004. ISTC ia01316000.
- [46] *Niccolai Galini Expositio evangelica*. Coloniae, 1588.
Autore e titolo non identificati.
- [47] *Dialogi s. Caterinae Senensis*.
Edizione non identificata.
- [48] *Officia s. Ambrosii*, Venetiis, 1414.
[Ambrosius, santo. (Impressus Venetis: per Gregorium de Gregoriis, 1514). 8°.]
EDIT16 A 1490, CNCE 1515.
- [49] *Historia tripartia*. Lugduni, Iacobus, 1534.
[Cassiodorus, Magnus Aurelius. ... (Veneunt Lugduni: apud Jacobum Giuncti in vico Mercuriali, 1534).]
Paris, Bibliothèque Nationale. New York, Columbia University. New Jersey, New Brunswick, Rutgers State University.
- [50] *Lettere di Falari*. Venetia, Cursio Troiano, 1545.
[Phalaris. ... (In Vinegia: per Curtio Troiano de i Nauò, 1545)].
Colofone: Stampato in Venetia per Venturino Roffinello 1545.
EDIT16 CNCE 31545.
- [51] *Lacrime di Putio ad Macabeum*. Venetia, Simon Carrota, 1592.
[Tansillo, Luigi. ... (In Venetia: appresso Simon Cornetti, & fratelli, 1592).]
EDIT16 CNCE 25081.
- [52] *Monsig. Sabba. Ricordi*. Venetia, Gio. Battista Ugolino, 1582.
[Saba (Sabba) da Castiglione (1480-1554). (In Venetia: presso Giovanni Battista Vgolino, 1587).]
EDIT16 CNCE 10183.
Delle 25 edizioni di questo libro stampate a Venezia nel Cinquecento quella del 1582 è stampata da Francesco dei Franceschi padovano (senese?).

- [53] Scala di salire al cielo di Vincentio da Lodi. Orvieto, Antonio Colandi, 1590. Edizione sconosciuta a Lucia Tammaro Conti, *Annali tipografici di Orvieto*, Perugia, 1977.
EDIT16 CNCE 3478 ha registrato, in un unico esemplare posseduto dalla Biblioteca Angelica di Roma, una ristampa del 1591, fatta a Palermo senza nome di tipografo. L'autore è Vincenzo Auruccio.
Lo scriba deve aver visto l'edizione originale del 1590, perché poteva citare il tipografo, anche se sbagliava il nome in Colandi per Colaldi. Questa prima edizione sembra oggi essere perduta di vista.
- [54] Officina contritionis Io. Battistae Dominicani. Venetia, Gio. Battista Somasco, 1591.
[Bottarelli, Giovanni Battista. ... (Venetiis: apud Ioannem Baptistam Somasum, 1591 (1590)).]
Adams B 2565. EDIT16 B 3453, CNCE 7313.
- [55] Vita spirituale di don Pietro da Lucca. Venetia, 1548.
Delle otto edizioni del Cinquecento registrate da EDIT16, quella qui citata sembra essere:
[Pietro Bernardini, da Lucca. ... (In Vinegia: per Francesco Bindoni, & Mapheo (Matteo) Pasini, del mese di settembre 1538).]
EDIT16 CNCE 23336.
- [56] Rosario della Madonna. Venetia, Pietro Franceschi, 1525.
La data deve essere sbagliata. Pietro dei Franceschi è registrato come attivo soltanto fra gli anni 1573 e 1576.
[Luis de Granada. ... (In Venetia: appresso Pietro de' Franceschi, al segno della regina, 1574).]
EDIT16 CNCE 29260.
British Library: 874.h.26.
- [57] Opere spirituali di fra Henrico Zoccolante. Venetia, Nicolò Zoppino, 1522.
Sconosciuto a Lorenzo Baldacchini, *Alle origini dell'editoria in volgare. Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia. Annali (1503-1544)*, Manziana, Vecchiarelli, 2011.
- [58] Concilio. Venetia, Girolamo Ziletti, 1567.
Il tipografo è Giordano Ziletti, non Girolamo.
[(Venetiis: ex officina Stellae Iordani Ziletti, 1567).]
EDIT16 CNCE 13008.
- [59] Enchiridion cristiano fra Vincenzo Clalago predicatore. Venetia, 1538.
[Giaccaro (Giaccari), Vincenzo. ... (In Vinegia: nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio a requisizione di m. Lucantonio Giunta, 1538 del mese di genaio).]
EDIT16 CNCE 20871.
- (f. 403^r)
- [60] Fascicolo delle vanità. Ancona, Francesco Salviani, 1583.
[Stabili, Antonino. ... (In Ancona: appresso Francesco Saluioni, 1583).]
EDIT16 CNCE 34218.
British Library: C.79.a.22.
- [61] Medina. Roma, Alessandro Gandano, 1588.
[Medina, Bartolomé de. (In Roma: appresso Alessandro Gardano, & Francesco Coattini compagni, 1588).]
Bartolomé de Medina fu Professore di Teologia a Salamanca. Era Domenicano.
EDIT16 CNCE 25656.
- [62] Examen ordinandorum fra Bartolomeo predicatore. Venetia, 1588.
[D'Angelo, Bartolomeo. ... (Venetiis: sumptibus Iacobi Anielli de Maria, bibliopolae Neapolitani Hieronymo Polo typographo Veneto imprimente, 1588).]
EDIT16 D 193, CNCE 15977.
- [63] Gerolamo Ruscello, De comparatio verborum. Venetia, Giovanni Butta, 1566.
EDIT16 non registra un'opera dal titolo *De comparatione verborum*, né di Girolamo Ruscelli né di alcun altro autore. Un tipografo Giovanni Butta non si conosce. Forse indica «Giovanni Battista» – ma chi? È da supporre che questo sia un libro perduto, oppure di un altro autore.
Non registrato da Antonella Iacono, *Bibliografia di Girolamo Ruscelli* (Manziana, Vecchiarelli, 2011).

- [64] Stafari de Patavio Armonia. Venetia, Hieronymus Polus, 1595.
Il tipografo veneziano Girolamo Polo fu attivo dal 1571 al 1619.
«Stafari de Patavio Armonia» è invece un libro non identificabile: forse si tratta di un libro ora perduto.
- [65] Il Venuti. Dittionario. Venetia, Andrea Valvassori, 1566.
[Venuti, Filippo. ... (In Venetia: per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino, 1566).]
Adams V 394. EDIT16 CNCE 58693.
British Library: 627.f.9.
- [66] Giovanni Cassiano. Roma, Tipografia Vaticana, 1588.
[Cassianus, Iohannes. ... (Romae: ex typographia Vaticana, 1588).]
Adams C 864. EDIT16 C 1859, CNCE 9884.
British Library: 3677.aa.8.
- [67] Conforto degli afflitti di Gaspare Laorte. Venetia, Raphael Carapello, 1579.
[Loarte, Gaspar de. ... (In Venetia: appresso Bartholamio Carampello, al segno della Regina. Appresso Camillo Franceschini, 1579).]
EDIT16 CNCE 59147.
- [68] Schola Salernitana. Venetia, Io. Maria Leni, 1573.
[... (Venetiis: apud Ioan. Mariam Lenum, 1573).]
EDIT16 CNCE 37909.
- [69] Novitio spirituale di Lodovico Blosio. Venetia, i Gioliti, 1589.
Manca ad EDIT16 e a Bongi. Invece:
[Blosio, Lodovico (Blois, Louis de). ... (In Milano: appresso Michel Tini stampator del Seminario, 1579 (1580)).]
EDIT16 B 2327, CNCE 6187.
- [70] Opere del Granata in ottavo, libri sei. Venetia, i Gioliti, 1574.
[Luis de Granada. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1574).]
La prima parte soltanto, che si descrive così: «E questo è il primo fiore della nostra ghirlanda spirituale».
EDIT16 CNCE 26904.
- [71] Diego Stella, Disprezio del mondo libri quattro. Francesco Ziletti, 1584.
[Stella, Diego. ... (In Venetia: appresso Francesco Ziletti, 1584). 12°. 4 vol.]
EDIT16 E 524, CNCE 17146.
- [72] Oration mentale di fra Mathia Bellenati. Brescia, 1573.
[Bellintani, Mattia, da Salò (1535-1611). ... (Brescia: appresso Vincenzo Sabbio, 1573).]
EDIT16 CNCE 4915.
- [73] Dionisii Cartusiani Quattuor novissimis. Venetia, 1586.
[Dionysius Carthusianus (Denis Le Chartreux). ... (Venetiis: apud Andream Muschium, 1586).]
EDIT16 D 1245, CNCE 16790.
Ma che c'entra «novissimis»?
- [74] Osservationi del Dolce. Venetia, i Gioliti, 1551.
EDIT16 non registra un'edizione del 1551, ma soltanto le edizioni del 1550 e 1552:
1) [Dolce, Lodovico. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1550).]
EDIT16 D 1952, CNCE 17340.
2) [Dolce, Lodovico. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1552).]
EDIT16 D 1955, CNCE 17344.
- [75] Canonis Missae Gabriel Biel. Bergomi. [Biel, Gabriel. (Bergomi: typis Comini Venturae: sumptibus Augustini Tradati bibliopolae Mediolanen., 1593).]
Salvoldelli 140.
EDIT16 B 2189, CNCE 6049.
- [76] Pauli Sacraei Ferrariensis Septem salmos. Ferrariae, il Boldone, 1585.
[Sacraei, Paolo. (Ferrariae: apud Victorium Baldinum, 1585).]
EDIT16 CNCE 30126.
- [77] Giovan Taulero, Passione di Giesù. Venetia, i Gilito, 1657.
1657 è un errore di stampa, ma non per 1557. Si tratta di una delle due edizioni seguenti:
[Tauler, Johann. ...]
1) [In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1573].
EDIT16 CNCE 74526.

- 2) [In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1574.]
EDIT16 CNCE 54971.
- [78] Aesopi Fabulae. Venetiis, Franciscum Ziletum, 1581.
Sembra riferirsi all'edizione in italiano: [Aesopus. (In Venetia: appresso Francesco Ziletti (appresso Pietro Deuchino), 1580). 2 vol.]
EDIT16 A 400, CNCE 401.
- [79] Remigio Fiorentino, Epistole d'Ovidio, Venetia, il Giolito, 1567.
[Ovidius Naso, Publius. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1567). 12°.]
Bongi II, p. 249 : «se ne trovano copie cogli anni 1568 e 1569». EDIT16 CNCE 53561.
- [80] Nicolaus de Plane, Trattatum. Lugduni, Thomam Virtollum, 1553.
[Nicolaus de Plane (Plovius). ... (Lugduni, excud. Thomas Bertellus, 1561). 16°.]
Adams P 1605.
- [81] Virgilius. Venetia, il Sessa, 1578.
Non identificabile.
- [82] Vocabularium fratris Tommae Carmelitaе. Parisiis, apud Guglielmum, 1580.
[Altensteig, Johann. (Parisiis, apud Guilielmum Chaudiere, 1580).]
Paris, B.N., D. 13225.
- [83] Specchio della croce di fra Domenico dominicano. Venetia, il Giolito, 1569.
[Cavalca, Domenico. ... (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1569). 16°.]
EDIT16 C 2391, CNCE 10417.
- [84] Concetti spirituali di don Cesare canonico regolare. Venetia, Gio. Battista Bonfadini, 1592.
[Calderari, Cesare. ... (In Venetia: presso Gio. Battista Bonfadino, 1592).]
EDIT16 CNCE 8371.
- [85] Exercitia spiritualia Ignatii Loiolae, Romae, 1576.
[Ignacio deLoyola, Santo. (Romae: in Collegio Societatis Iesu, 1576).]
EDIT16 CNCE 34334.
- [86] Francisci Titelmano Summa christianae fidei. Venetia, il Bernardo, 1572.
[Titelman, Franz (Titelmans, François). (Venetiis: apud Io. Antonium Bertanum, 1572).]
EDIT16 CNCE 32838.
- [87] Consolatione di penitenti fra Bartolomeo da Napoli. Venetia, Gandano, 1588.
La citazione «Gandano, 1588» è dovuta alla confusione con qualche altro libro. Due possibilità sono:
1) [D'Angelo, Bartolomeo. ... (In Venetia: per Girolamo Polo : ad instantia di Iaco. Anello de Maria, libr. in Napoli, 1583).]
EDIT16 D 182, CNCE 15969.
2) Come sopra, con la stessa nota tipografica ma 1586.
EDIT16 D 189, CNCE 15976.
- [88] Flores divi Bernardi. Lugduni, 1570.
[Bernardus Claraevallensis, Santo (Bernardo di Chiaravalle). ... (Lugduni: Apud Gulielmum Rouillium, 1579). 16°.]
Adams B 716.
- (f. 403^v)
- [89] Compendio Navarro. Florentiae, Sermartellum, 1592.
[Azpilcueta, Martin de. (Florentiae: apud Michaelangelum Sermartellium, 1592). 12°.]
EDIT16 A 3724, CNCE 3765.
- [90] Iacobi Sannazzarii Opera. Lugduni, Griffium, 1547.
[Sannazaro, Jacopo. ... (Lugduni: Apud Seb. Gryphium, 1547) 8°.]
Paris, B.N.: Yc.7832.
- [91] Don Serafino da Fermo. Venetia, Giacomo Cornetti, 1587.
[Aceti de' Porti, Serafino. ... (In Venetia: appresso Giacomo Cornetti, 1587).]
EDIT16 CNCE 193.
- [92] Summa confessorum s. Antonini. Venetia, 1577.
[Antonino, Santo. (Venetiis: ad candentis Salamandrae insigne, 1572).]

- Non è registrata una edizione del 1577.
EDIT16 A 2053, CNCE 2082.
- [93] Martirologium Ainunlici Abbatis. Venetia, apud Iuntas, 1570.
[(Venetiis: apud Iuntas, 1570 (in officina Lucae Antonij Iuntae)).]
Adams M 800. EDIT16 CNCE 11410.
- [94] Ioannis Gerson, Lugduni, Iacobus Iunta, 1570.
Molto probabilmente è questa edizione:
[(Lugduni, apud heredes Iacobi Iuntae, 1570)].
- [95] Institutioni del amor di Dio fra Gio. Antonio minorita. Milano, 1572.
[Braschini, Giovanni Antonio. (In Milano: per Pacifico Pontio, 1572).]
EDIT16 CNCE 7481.
- [96] Arte del unione fra Giovanni da Fano cappuccino. Brescia, 1548.
[Giovanni da Fano. (Stampata In Bressa: per Damiano Turlino, 1548 del mese de Zugno).]
EDIT16 CNCE 21074.
- [97] Directorium confessorum Ioanni Polanco. Venetia, Salandra, 1574.
[Polanco, Juan Alfonso. ... (Venetiis: ad candendis [candentis?] Salandrae insigne, 1574).]
EDIT16 CNCE 66540.
- [98] Instituto Ioannis Gropperi. Venetia, il Ziletti, 1565.
[Gropper, Johann. ... (Venetiis: ex officina Stellae Iordani Zileti, 1565).]
EDIT16 CNCE 21854.
- [99] Il desideroso. Venetia, Marco Olasseri, 1597.
Il desideroso, nel quale si contiene il modo di cercare e ritrovare la perfettione della vita religiosa, è un testo anonimo stampato in molte edizioni a Venezia, ma non si conosce una edizione stampata da Marco Claseri.
- [100] Trattato del Cacciaguerra Comunione eucaristica. Venetia, Tercagnotta, 1568.
[Cacciaguerra, Bonsignore. ... (In Venetia: appresso li heredi di Marchio Sessa, 1568).]
Giovanni Tarcagnota e Michael Tarchaniota Marullus, due autori, non c'entrano. Per il secondo, cf. IGI 6262 e 6263.
EDIT16 C 82, CNCE 8103.
- [101] Dottrina cristiana Petrii Canisii Venetia, Tramezzinus, 1563.
[Petrus Canisius, Santo. ... (Venetiis: apud Michaellem Tramezinum, 1563).]
EDIT16 CNCE 35381.
- [102] D'ascultare la Messa fra Eremitano. Venetia, il Sessa, 1568.
[Ghirardacci, Cherubino. (In Venetia: appresso gli heredi di Marchio Sessa, 1578 (nella stamparia de gli heredi de Francesco Rampazetto)].
EDIT16 CNCE 20849.
- [103] Compendium teologiae veritatis fratris Iannis de Combis. Venetia, 1575.
[Hugo Argentinensis. ... (Venetiis: apud Ioan. Mariam Lenum, 1575).]
EDIT16 CNCE 22997.
- [104] Pantaleonis De compo. veritatibus. Venetia, apud Farrem, 1588.
[Bartelon, Pantaléon. ... [e altri testi] (Venetijs: apud Dominicum Farreum, 1588).]
EDIT16 CNCE 4291.
- [105] Virtutum et vitiorum exempla Gulielmi episcopi Lugdunensis. Rovillium, 1579.
[Hanapus, Nicolaus, Patriarca di Gerusalemme. (Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1579).]
- [106] Alfonso di Madrid, Arte di servir a Dio. Venetia, il Dusinello, 1582.
[Madrid, Alonso de. ... (In Venetia: presso Pietro Dusinelli, 1582).]
EDIT16 CNCE 35175.
- [107] Gregorii Garaldi Vario seppeliendi resta. Basileæ, Michael Ming, 1539.
[Giraldus, Lilius Gregorius (Giraldi, Lilio Gregorio). (Basileae: apud Mich. Ising, 1539)].
Adams G 721.

- [108] Sermoni del Panicarola sopra la passione di Christo. In Genova.
Due edizioni genovesi:
1) [Panigarola, Francesco. ... (In Genoua: appresso Girolamo Bartoli, 1590).]
EDIT16 CNCE 30888.
2) [Panigarola, Francesco. ... (In Genoua: [Girolamo Bartoli] appresso Antonio Orero, 1585).]
EDIT16 CNCE 47216.
- [109] Landulphus, De vita Christi. Brixiae. [Ludolphus de Saxonia. (Impressum Brixie: per magistrum Angelum & Iacobum de Britannicis, 30 ottobre 1495).]
BMC VII, 977. GW M19191. IGI 5877. Veneziani (Brescia) 117.
- [110] Pratica spirituale d'una serva di Dio. Venetia, Emilio Arrivabene, 1584.
[Besozzi, Giovanni Pietro. ... (In Venetia: appresso Cornelio Arriuabene, 1584).]
Un Emilio della famiglia di tipografi Arrivabene non esisteva.
EDIT16 CNCE 75190.
- [111] Ianesio, Concordia evangelica. Antuerpiae, 1558.
[Jansen, Cornelius, Vescovo di Ghent. ... (Antuerpiae: apud Iohannem Bellorum sub insigni falconis (typis Amati calcographi)).]
Adams J 85.
- [112] Francisci Georgii Veneti Armonia. Venetia, Bernardinus de Vitalibus, 1525.
[Giorgio, Francesco. (Venetiis: in aedibus Bernardini de Vitalibus calceographi, 1525 mense septemb.).]
EDIT16 CNCE 21022.
British Library: 526.m.7; 7.b.3.
- [113] Sebastiani Solii Bononiensis Architectura. Venetia, Franciscus Ventura, 1569.
[Serlio, Sebastiano. (Venetijs: apud Franciscum de Franciscis Senensem, & Iohannem Chriegher, 1569, 68).]
Non esiste un tipografo Francesco Ventura.
EDIT16 CNCE 28891.
British Library: 1266.g.18.
- [114] S. Thomae Aquinatis Teoremata. Venetia, Rovignum, 1588.
Nessuna parte delle opere di S. Tommaso d'Aquino si chiama «Teoremata». Nessun tipografo di Venezia si chiama «Rovignus».
Evidentemente si riferisce ad una edizione lionese, come *Summa integra Theologiae cum commento Thomae de Vio*, Lugduni, apud [Guglielmum] Rovilium, 1588.
- [115] Marci Tullii Ciceronis Epistulae familiares. Venetiis, 1568.
[Cicero, Marcus Tullius. ... (Venetiis: apud Ioannem Mariam Bonellum, 1568).]
EDIT16 CNCE 12401.
- [116] S. Augustini Commentaria in psalmos. Parisiis, Ambrosium Girault, 1544.
Non si è potuto rintracciare una edizione di questo testo di S. Agostino pubblicata da Ambroise Girault a Parigi nel 1544. Si conosce invece: *Commentarj in Psalmos mysticos*, Parigi, Jean de Roigny, 1543.
- [117] Ambrosii Calepini. Venetia, Aldo Manutio, 1558.
[Calepino, Ambrogio. (Venetiis: apud Paulum Manutium, 1558). Fol.]
EDIT16 C 429, CNCE 8450.
- (f. 404^r)
- [118] Landulfus, Super psalmos. Venetiis, 1521.
[Ludolphus de Saxonia. ... (Impressum Venetijs: heredum [] quondam domini Octauiani Scoti ciuis Modoe-tiensis ac sociorum, 1521 die 26 mensis Iunij).]
EDIT16 CNCE 33108.
British Library: Legg 188.
- [119] Iuvenalis. Venetiis.
Non identificabile.
- [120] Boetius, De consolatione.
Non identificabile.
- [121] Liber decretalium. Venetiis, 1484.
[Gregorius IX, Papa. (Venetiis per Baptistam de Tortis et Franciscum de

- Madijs, 7 settembre 1484).]
BMC V, 323. GW 11471. IGI 4460.
ISTC ig00458000.
- [122] Patrarchi Opera omnia. Venetiis, Simon de Luca, 1501.
[Petrarca, Francesco. ... (Venetiis: impensis domini Andree Torresani de Asula per Simonem de Luere, 27 marzo 1501, 17 giugno 1501). 2 vol.]
EDIT16 CNCE 31762.
British Library: 11421.k.11.
- [123] Orationes Gregorii Nazianzeni. Venetia, Aldo Manuzio, 1569.
[Gregorius Nazianzenus, Santo. ... (In Venetia: appresso Aldo Manutio, 1569).]
EDIT16 CNCE 21744.
- [124] Antonii Maucinili Elegantiae. Venetis, 1518.
Nel mese di maggio 1519 Giorgio Rusconi ha finito di stampare una edizione degli *Opera omnia* di Antonio Mancinelli in otto parti, in quarto. Le varie parti hanno nel colofone una data diversa fra 8 aprile e 14 maggio, e non si trovano rilegate sempre nello stesso ordine nei vari esemplari finora registrati dai repertori. Per esempio, la parte dal titolo *Elegantiae portus* nell'EDIT16 occupa il sesto posto, mentre nella lunghissima scheda pubblicata da Lucia Gasperoni la stessa parte occupa il secondo posto. (Gasperoni pp. 138-145, EDIT16 CNCE 30036.) Il colofone dimostra due varianti di data: A=8 aprile 1519, e B=8 aprile 1518. CNCE 63737 riporta la sola parte *Carmen de floribus* con data 8 aprile 1518.
- [125] Defensio esortationum theologiarum Henricii Blassinii. Ingolstadii, David Sartorius, 1577.
[Blyssemius, Henricus. (Ingolstadii: David Sartorius, 1577).]
VD16 B 5798.
British Library: 4223.e.2.
- [126] Ioannis Casari Dialectica. Venetiis, Niccolinum, 1566.
[Caesarius, Johannes. ... (Venetiis: apud Dominicum Nicolinum, 1566).]
EDIT16 C 186, CNCE 8207.
- [127] Compendium operum divi Augustini. Venetia, 1541.
[Augustinus, Aurelius, Santo. .]
1) [Venetiis: sub signo diui Hieronymi (apud Ioannem de Farris et fratres, sumptibus Ioannis ab Ecclesia), 1541).]
EDIT16 A 3360, CNCE 3401.
2) [Venetiis: sub signo sancti Bernardini (apud Cominum de Tridino, 1541).]
EDIT16 A 3361, CNCE 3402.
- [128] Leonis papae Sermones. Venetiis, ad signum Spei, 1553.
[Leo I, il Magno, Santo, Papa. ... (Venetiis: in vico sanctae Mariae Formosae ad signum Spei, 1553).]
EDIT16 CNCE 33150.
- [129] Questiones Scoti. Papie, 1517.
[Duns, Joannes, Scotus. ... (Papieque impresse per solertem virum Iacob de Burgofrancho, 1517 XVII calen. Maij).]
Adams D 1106. EDIT16 D 2648, CNCE 17866.
- [130] Gramatica despautorina. Lugduni, Antonium Grifum, 1577.
Autore: Johannes Despauterius.
Nessuna edizione del 1577, stampata a Lione da Antonio Grifio, è registrata. Sebastianus Gryphius stampò varie edizioni di questo testo fra 1531 e 1557. Questa edizione non è identificabile.
- [131] Dialogi s. Gregorii papae. Parisiis, Iacobus Silius, 1511.
Non esiste un tipografo Iacobus Silius. Questa edizione certamente è:
[Gregorius I, Papa. ... (Expensis honesti viri Iohannis Petit bibliopole Parisius in vico diui Iacobi sub Lilio aureo continentis, impressus vero opera Iohannis Barbier)].
«Iacobus Silius» è una confusione di parte dell'indirizzo «in vico diui Iacobi sub Lilio aureo».
BM STC French, 1470-1600, p. 208.



Massa Marittima, il Palazzo Pretorio, in S. Galli da Modigliana, *Memorie storiche di Massa Marittima*, Massa Marittima, 1871-1873.

Dedicato a Massa Marittima

Non pochi e di non modesta entità sono i pregi di Massa Marittima, storica città mineraria e luogo natale di S. Bernardino, ma soprattutto stupenda 'città d'arte' che conserva incorrotto l'assetto urbanistico medievale, impreziosito dalle nobili architetture del Duomo, di antichi palazzi, di inviolabili fortificazioni.

Massa era una delle principali città, se non la principale, della Repubblica di Siena: un primato fondato su robuste basi politico-economiche e tutt'oggi onorato dalla presenza del gonfalone massetano alla testa del corteo storico che precede il Palio. Ma il legame più forte che unisce Siena e Massa era ed è, senza dubbio, di carattere artistico, perché nel cuore delle Colline Metallifere la città museo esibisce indiscussi capolavori di maestri senesi: figure di primo piano in pittura, scultura e architettura.

Ne hanno parlato molti autorevoli studiosi, dal datato ma sempre utile Luigi Pedrocchi, a Enzo Carli, in un volume, purtroppo ormai raro, del 1972, a Fabio Galgani, del quale "Accademia dei Rozzi" ha ospitato nel n. 29 un interessante saggio sugli strumenti musicali fedelmente ritratti dal sommo Ambrogio Lorenzetti nella Maestà che il Comune massetano gli aveva commissionato nel quarto decennio del XIV secolo.

E proprio a seguito di un'importante scoperta avvenuta in occasione del recente restauro di questo dipinto di Ambrogio, un evento che non poteva non essere adeguatamente evidenziato, una parte della rivista accademica è stata dedicata a Massa Marittima, con una raccolta di saggi relativi alla cultura storica ed artistica della città.

In questo 'speciale' Bruno Santi, già illuminato Soprintendente per i Beni Artistici delle Provincie di Siena e Grosseto, parla della Maestà e descrive le caratteristiche della scoperta, poi riprese in una nota tecnica del pittore Ivo Petri. Giovanna Santinucci, responsabile del settore "Musei Archivi Biblioteca" del Comune di Massa Marittima, illustra, dopo il recente riordino, le collezioni d'arte antica del Museo comunale, dove spiccano diverse, pregevoli opere di autori senesi. Enzo Mecacci, apprezzato codicologo e paleografo, attivo collaboratore di questa rivista, commenta i preziosi incunaboli di Bartolo da Sassoferrato conservati a Massa, due dei quali sono gli unici conosciuti in Europa. Gianpiero Caglianone, appassionato cultore di storia e di bibliografia massetana, quale Presidente del Centro Studi Storici Agapito Gabrielli, ne descrive l'impegno alla diffusione della cultura, sorretto da una proficua ed ormai consolidata attività editoriale.

Vale ricordare che Caglianone ha offerto l'importante collaborazione del Centro Studi da lui presieduto e sua personale all'Accademia dei Rozzi, nell'ambito di iniziative culturali promosse in equipe con l'Accademia Senese degli Intronati, con il Circolo degli Uniti e con la Società. Bibliografica Toscana per la conservazione e la promozione del ricco patrimonio di storia e di arte che ancora valorizza i territori dell'antico stato senese. Una dimostrazione, se mai ce n'era bisogno, che la vera cultura non può essere mortificata da moderne ripartizioni burocratiche o, peggio ancora, da insulsi preconcetti campanilistici.

Chiudono lo 'speciale' le recensioni di due importanti volumi di storia dell'architettura, in riferimento al monumentale complesso delle fortificazioni di Massa, la prima, ed alla sua chiesa Cattedrale, la seconda: una vera lectio magistralis, questa, svolta dal Prof. Riccardo Belcari dell'ateneo pisano. Breve, ma intensa e significativa rassegna bibliografica, per presentare opere di moderna caratura interdisciplinare e di notevole valore scientifico, che recano un nuovo contributo alla valorizzazione delle risorse artistiche di Massa, favorendo al contempo una più approfondita conoscenza di aspetti non secondari della storia dell'arte senese.

D'altra parte, l'importanza storica ed artistica della città del Girifalco era riconosciuta fin dai secoli scorsi, come attestano le serie di incisioni che corredano questa presentazione, tratte rispettivamente dal celebre Viaggio Pittorico della Toscana, dei fratelli Terreni (Firenze, 1801-1803) e da La Toscane, di André Durand (Parigi, 1862): monumentali raccolte iconografiche relative ai principali centri della nostra regione che dedicano a Massa attenzioni particolari - sia per numero delle tavole, sia per qualità figurativa delle incisioni - e certamente non inferiori a quelle rivolte ad altre città storiche toscane ed alla stessa Grosseto. Altri suggestivi documenti iconografici, tratti dai due volumi di storia massetana di Stefano Galli da Modigliana (Massa M.ma, 1871-1873) si trovano alle pp. 102-103 (tutte le incisioni cortesemente concesse per essere qui pubblicate appartengono a una collezione privata).



Massa Marittima, veduta generale da Sud e veduta dell'arco che collega la Torre del Candeliere alle mura senesi, incisioni all'acquatinta, in A. e L. Terreni, *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze, 1801-1803.



Massa Marittima, veduta generale da Sud e prospetto della Cattedrale,
litografie, in A. Durand, *La Toscane*, Parigi, 1862.



Rutilio Manetti (Siena, 1571-1639) e Domenico Manetti (Siena, 1609-1663)

La Madonna col Bambino e i Santi Cerbone, Rocco e Bernardino; olio su tela.

L'opera fa parte della mostra temporanea "Il museo che non vedi. La quadreria comunale" attualmente in corso al Museo di Arte Sacra che resterà aperta fino al 18 settembre 2016. Si tratta di una raccolta di opere, realizzate tra il Seicento e l'Ottocento, che sono rimaste nei magazzini del Comune per oltre quaranta anni, dopo la trasformazione del Museo civico, dove erano esposte, in Museo Archeologico tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta del secolo scorso.

La mostra, che comprende una ventina di opere tra ritratti civili e religiosi, scene sacre e paesaggi, ha un duplice obiettivo: da una parte restituire alla collettività dei beni dimenticati, dall'altra creare un interesse da parte di studiosi che si occupino di ricostruire le vicende di questa collezione, sia per sapere da dove queste opere provengono, sia per arrivare alle attribuzioni, dove mancanti. Per alcune opere saranno anche necessari degli interventi di restauro.

Questa mostra è un primo passo per la riscoperta dei beni culturali di Massa Marittima: molti sono quelli conosciuti e visibili nei musei e nei luoghi di cultura, molti altri sono ancora nascosti ed hanno bisogno di essere riportati alla luce.

Il Complesso Museale di San Pietro all'Orto: capolavori da scoprire

di GIOVANNA SANTINUCCI *Settore Politiche Culturali, Musei, Archivi, Biblioteca, Comune di Massa Marittima*

Il Complesso Museale di San Pietro all'Orto è il più recente delle strutture museali di Massa Marittima: istituito negli anni 2000, si trova nella parte alta della città che corrisponde al Terziere di Cittanuova.

Il complesso è ospitato in parte nella chiesa di San Pietro all'Orto, risalente alla metà del XIII secolo, e in parte all'interno del convento degli agostiniani ad essa adiacente e che si collega, attraverso il chiostro, alla Chiesa di Sant'Agostino costruita all'inizio del Trecento.

Del complesso fanno parte tre sezioni: il Museo di Arte Sacra, che sarà l'argomento principale di questo contributo¹, la Collezione "Angiolino Martini" e il Museo degli Organi Santa Cecilia.

Nel Museo di Arte Sacra sono raccolte opere che provengono dalla Cattedrale e dalle altre chiese della città, ma anche dalle collezioni del vecchio Museo civico e dalla Pinacoteca di Siena.

L'allestimento, che è stato realizzato grazie alla preziosa collaborazione della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Province di Siena e Grosseto (oggi Soprintendenza per le Belle Arti e Paesaggio) e della Diocesi di Massa Marittima e Piombino, ha consentito di ricostruire alcuni dei momenti più importanti della storia religiosa e civile della città: dai tempi della signoria vescovile, alla fase del consolidamento del potere comunale nei suoi alterni legami con i centri di Pisa e di Siena, fino al declino nel XVI secolo.

Il museo è suddiviso in cinque sale, piccole ma ricche di opere straordinarie: molti

sono capolavori ritrovati in magazzini, soffitte e sono stati riscoperti nel tempo.

Nella prima Sala. Entrando l'attenzione è catturata dagli altorilievi neri (Foto 1), che sono uno dei misteri della prima vita della Cattedrale. Non sappiamo con certezza dove fossero collocati originariamente, probabilmente sulla parte rialzata del presbiterio. Hanno un'aria "primitiva" e in molti, soprattutto appassionati di storia locale, hanno voluto definirli "alto medievali", mentre la datazione più appropriata è quella del XII secolo. Rappresentano gli apostoli, tutti irriconoscibili tranne san Pietro che tiene in mano le chiavi del Cielo e della Terra. Alla sinistra vi sono due uomini, uno dei quali indossa i paramenti del vescovo e potrebbero essere san Cerbone con il suo maestro san Regolo. Altre formelle raffigurano l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la strage degli innocenti, la Vergine incoronata tra gli angeli: lo scultore probabilmente aveva in testa un grande progetto. Questi capolavori erano murati nella controfacciata della cattedrale dal 1880, quando furono spostati dall'altare barocco, dove erano stati inseriti in un anno imprecisato, e lì sono rimasti fino a quando non sono stati portati nel museo.

Nella sala sono inoltre conservati frammenti di capitelli, mensole e modanature, ricomparsi dopo essere stati riutilizzati come materiali di riempimento per i numerosi rifacimenti della Cattedrale, tra cui spicca l'acquasantiera scolpita da Girollo di Giacomo da Como, autore anche del grande fonte battesimale della Cattedrale.

¹ Per approfondire si consiglia: A. BAGNOLI, *L'Arte Medievale a Massa Marittima. Dalle chiese ai musei* (ti-

tolo provvisorio), in corso di stampa; A. SEMPLICI, *Il Museo di Arte Sacra*, 2015, Massa Marittima.

La seconda è la “Sala dei Profeti” ed è dedicata all’arte gotica senese e pisana tra la fine del Duecento e i primi del Trecento: si presentano davanti a noi undici piccole statue (Foto 2). Sono apostoli, profeti e santi, scolpiti nei primi decenni del Trecento da Gano di Fazio, che ha utilizzato un fine marmo bianco a cui il tempo e i colori poi sbiaditi hanno oggi donato una tonalità avorio. I lavori di restauro hanno restituito la brillantezza all’azzurrite dei risvolti delle vesti. Lo scultore non riuscì a terminare il suo progetto perché scomparve tra il 1316 e il 1317. Tre delle undici statue sono probabilmente opera di Camaino da Crescentino, che fu capomastro per quasi vent’anni dei cantieri della cattedrale di Siena. Il marmo usato per queste sculture è bianco venato di grigio proveniente della Montagnola Senese. Si nota che la mano di Camaino è più moderna e realista di quella di Gano.

Di fronte alla parata di profeti, santi e apostoli si trova ricostruita la loggetta di coronamento della Cattedrale di San Cerbone: un uomo, un grifone e un cavallo sorreggono il peso di tre colonne (Foto 3). Al loro fianco si trovano due leoni. Le tre statue centrali sono quelle originali², scolpite da Giovanni Pisano, che fu architetto e scultore del completamento gotico della Cattedrale, avviato alla fine degli anni Ottanta del Duecento. Dopo sette secoli di pioggia che aveva corrosa il travertino cavernoso, nel 1998 fu deciso di portarle al riparo. Osservandole da vicino si rimane incantati dalla loro potenza espressiva.

Nella stessa sala è esposta un’altra opera di Giovanni Pisano, il Crocifisso ligneo dipinto che era collocato, fino ad anni recenti, sull’altare maggiore della Cattedrale. Intorno al 1300, mentre dirigeva i lavori, trovò il tempo anche per realizzare quest’opera. Il suo stile naturalistico e drammatico si manifesta con i migliori risultati nel volto del Cristo, raffigurato nella sua profonda sofferenza, la stessa che si ritrova nel Cristo

del crocifisso d’argento, posto di fronte a quello del Pisano. Fu realizzato nel 1346 da Meo di Tale, Gaddo di Giovanni da Cascia, Ceo di Colo e Andrea da Pontedera, meglio conosciuto come Andrea Pisano. Si tratta di una stauroteca, ossia un reliquiario che contiene un frammento della Croce (Foto 4).

Proseguendo la visita si entra nella terza sala, quella dedicata alla Maestà di Ambrogio Lorenzetti. Si tratta di una pala d’altare dipinta alla fine degli anni trenta del Trecento, probabilmente per la nuova chiesa di Sant’Agostino. La storia dell’opera è controversa.

Che Ambrogio Lorenzetti avesse lavorato a Massa Marittima si aveva notizia da Lorenzo Ghiberti, scultore fiorentino e grande estimatore di Ambrogio, che nei suoi *Commentarii* della metà del XV secolo, scrisse che a Massa Marittima Ambrogio aveva dipinto “una grande tavola e una cappella”. Un secolo dopo anche Giorgio Vasari nelle sue *Vite de’ più eccellenti pittori, scultori, architettori italiani da Cimabue insino ai giorni nostri* scrisse che il Lorenzetti “a Massa, lavorando in compagnia d’altri una cappella in fresco ed una tavola a tempera, fece conoscere a coloro quanto egli di giudizio e di ingegno nell’arte e nella pittura valesse.” Le parole di Ghiberti e di Vasari erano rimaste per alcuni secoli senza riscontro, la tavola del Lorenzetti era perduta: si era cercata tra le opere degli edifici sacri della città senza successo.

La tradizione, riportata anche da Enzo Carli, vuole che la tavola del Lorenzetti scomparsa fosse ritrovata dal professor Stefano Galli da Modigliana nelle soffitte del Convento di Sant’Agostino nel 1867, periodo nel quale era alla ricerca di opere da esporre nel Museo civico. La tavola, divisa in cinque parti, era finita per essere trasformata in un contenitore per la cenere³.

La Madonna, con in braccio il Bambino, è seduta su un cuscino rosso, sorretto da due angeli, le cui ali formano lo schienale

² Sulla facciata della Cattedrale furono collocati i calchi eseguiti durante i restauri della metà degli anni ‘90 del secolo scorso.

³ La tavola, in realtà, è citata anche da Ettore Romagnoli nel 1835. Si rimanda per questo a A. BAGNOLI, *cit.*

Opere conservate nel Museo d'Arte Sacra a Massa Marittima



Foto 1- Un particolare dei rilievi neri



Foto 2 – Statue di Gano di Fazio

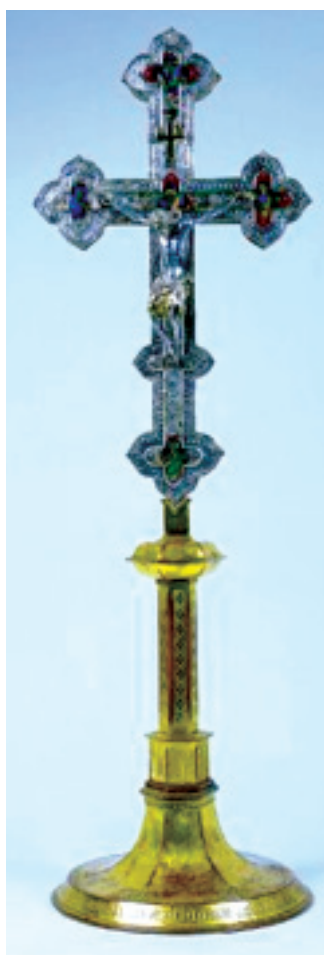


Foto 3 – Sculture di Giovanni Pisano



Foto 4 – Crocifisso di argento, opera di quattro orafi pisani (Meo di Tale, Gaddo di Giovanni da Cascina, Ceo di Colo, Andrea da Pontedera, meglio conosciuto come Andrea Pisano)



del trono, sotto al quale si trova una piccola scalinata dove sono sedute le tre virtù teologali: sul gradino più in alto la Carità, sotto si trova la Speranza e nel gradino più basso la Fede. Quattro angeli allietano la Madonna e il coro dei santi: suonano un salterio, un liuto e due vielle. Lorenzetti sapeva di musica ed infatti le dita degli angeli arpeggiano le giuste corde. Due angeli agitano i loro turiboli per spargere l'incenso e più in alto, altri due onorano la Madonna sventolando dei fiori. Il resto della tavola è occupato da una folla di santi, profeti ed evangelisti, tra cui si possono riconoscere san Francesco, sant'Agostino, san Giovanni

Evangelista, santa Caterina di Alessandria e l'immane San Cerbone accompagnato dalle oche (vedi il particolare con la Madonna e il Bambino alla foto 5 ed il totale del dipinto a pag. 86).

Nonostante siano già state effettuate delle ricerche, non c'è certezza su quale sia la cappella affrescata dal Lorenzetti, citata da Ghiberti e da Vasari.

La quarta sala del museo, dedicata al quattrocento senese, è stata definita la "Sala dei Miracoli" perché la maggior parte delle opere che contiene sono state "salvate".

La pala della Purificazione della Madonna e la Presentazione al Tempio di Gesù, attri-



Foto 6 - Cuspide di una pala d'altare dipinta da Giovanni di Stefano, detto il Sassetta Museo di Arte Sacra

buita alla Bottega di Sano di Pietro è l'esempio più rappresentativo. La figura di san Giuseppe è quello che rimane, insieme ad alcuni particolari architettonici del tempio, della grande tavola che fu rubata nel 1922. Le figure furono ritagliate e raschiate dal fondale in modo che non si potesse riconoscere la provenienza. Qualche anno dopo il furto, il san Giuseppe è stato ritrovato alla frontiera con la Francia e riportato a Massa Marittima.

Davanti a questa pala si trova una cuspid dipinta da Stefano di Giovanni detto il Sassetta: rappresenta l'Arcangelo Gabriele. È una delle opere più antiche del Maestro (Foto 6). La Vergine a cui si rivolgeva l'Arcangelo si trova oggi all'Art Gallery dell'Università di Yale.

La grande tavola di Pietro di Francesco degli Orioli, un'adorazione del Bambino alla presenza dei santi Antonio da Padova e Bernardino da Siena, è stata ridotta perché doveva entrare in un altare: gli angeli e le cuspidi sono state tagliate via.

In questa sala si conserva anche una collezione di ceramiche provenienti dal vecchio Museo civico, che contiene oggetti pro-

dotti dalla fine del '500 ai primi dell'800. La maggioranza sono di origine senese, ma non mancano esempi da Montelupo, Albisola e Faenza.

Proseguendo si arriva alla sala denominata "La sagrestia", dove si possono ammirare paramenti sacri, mitre vescovili, pissidi e calici finemente cesellati, fermagli da piviale e reliquiari: questa piccola sala custodisce gli abiti e gli oggetti degli alti prelati che hanno officiato messa nella grandiosità della cattedrale. Vi sono anche due grandi libri corali, due *antifonari* della fine del '200. Sono stati vandalizzati nell'800: molte delle raffigurazioni miniate sono state tagliate via. Il miniatore di questi libri è probabilmente Memmo di Filippuccio, artigiano senese, futuro suocero di Simone Martini (Foto 7).

Questa è l'ultima sala del Museo di Arte Sacra, ma continuando il percorso il museo prosegue: basta attraversare una porta e ci si trova catapultati nell'arte contemporanea. Siamo nella Collezione "Angiolino Martini": grande appassionato d'arte e originario di Massa Marittima ha voluto donare nel 1999 al Comune oltre 700 opere tra olii, acquarelli, disegni e grafiche che ha collezio-



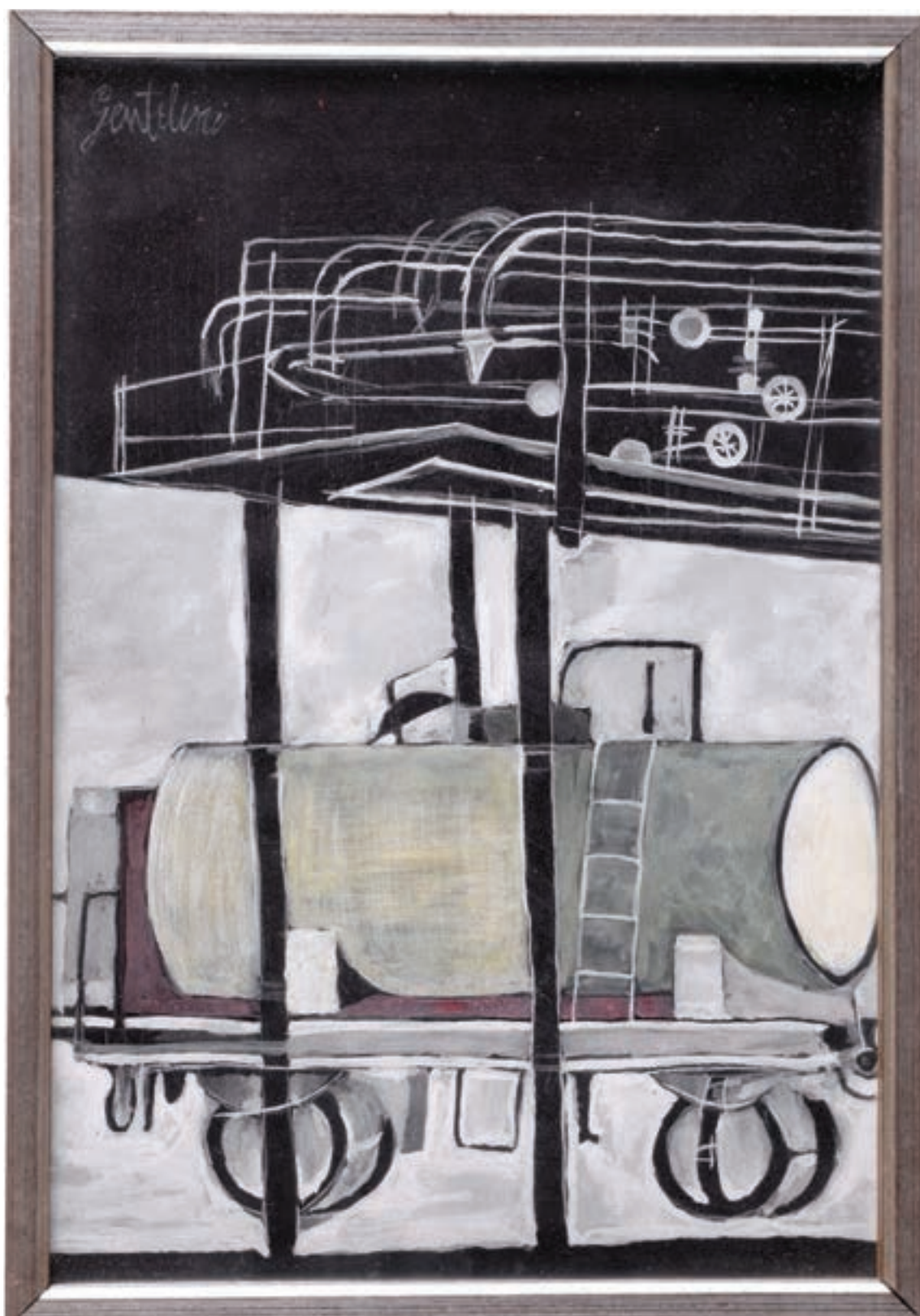


Foto 8 - "Treno" di Franco Gentilini - Collezione Martini

nato lungo la sua vita. Nell'attuale allestimento sono esposte una quarantina di opere degli autori più famosi sulle quali sono state condotte verifiche per validarne l'autenticità⁴. Vi sono esposte opere di Renato Guttuso, Ugo Nespolo, Mino Maccari, Franco Gentilini, Tano Festa e altri (Foto 8).

L'allestimento di una sala di arte contemporanea in un museo dedicato all'arte antica, in una città che si identifica con il suo passato medievale, rappresenta un arricchimento del patrimonio artistico di Massa Marittima e crea un filo diretto tra passato e presente, collegandosi tra l'altro al torneo del Balestro del Girifalco per il quale ogni anno dal 1959 vengono invitati artisti contemporanei di fama a realizzare il drappo che verrà conquistato dal Terziere vincitore. Molti degli artisti contemporanei che hanno dipinto il palio hanno donato al Comune una loro opera: per citare solo alcuni tra i più importanti e recenti, Igor Mitoraj che ha donato la splendida scultura in bronzo raffigurante Icaro, collocata attualmente nell'androne del Palazzo del Comune; e Giuliano Ghelli che ha donato, oltre a un dipinto a olio ispirato alla stele di Vado all'A-rancio⁵, uno dei suoi famosi busti dell'esercito di terracotta, collocato nella sala ricavata dall'abside della Chiesa di san Pietro all'Orto all'interno del museo.

Da questa sala, che contiene alcune opere donate al Comune da artisti contemporanei, si gode di un affaccio sul Museo

degli Organi Meccanici Antichi⁶. Si tratta di un museo privato, nato per iniziativa di Lorenzo Ronzoni, che ha collezionato, raccolto e restaurato per anni un cospicuo numero di questi strumenti, quasi tutti funzionanti, e che ha creato la Fondazione Museo Santa Cecilia. Grazie ad un accordo col Comune, il museo è stato allestito al piano superiore della chiesa di san Pietro all'Orto, di proprietà comunale, e aperto al pubblico nel 2002. L'ambiente espositivo è reso particolarmente suggestivo dal restauro, che ha rimesso in evidenza l'originaria architettura della chiesa con le splendide capriate e frammenti di affreschi. Nel museo, unico di questa tipologia in Italia, sono esposti strumenti del '600, '700 e '800, e un importante nucleo di clavicembali e fortepiani che permettono di comprendere l'evoluzione tecnologica e stilistica del pianoforte. Una delle particolarità sta nel fatto che si tratta di un museo vivo, vero e proprio laboratorio nel quale i visitatori possono osservare il proprietario all'opera, mentre restaura strumenti antichi o mentre esegue brani musicali con gli strumenti esposti. (Foto 9)

Da questo excursus, che ovviamente non può dirsi esaustivo, si può ben intendere che la visita a Massa Marittima non si può definire completa senza la visita al Complesso Museale di san Pietro all'Orto, che vuole offrire al visitatore un viaggio di straordinario interesse nell'arte massetana e non solo.

⁴ R. PIERACCIOLI, G. SANTINUCCI, *La Collezione Martini: la passione per l'arte e la ricerca*, in *Racconti di vita. Opere della Collezione "Angiolino Martini" del Comune di Massa Marittima*, 2010, p. 15 e segg.

⁵ Stele antropomorfa del III Millennio a.C. espo-

sta nel Museo Archeologico, Palazzo del Podestà.

⁶ Vedi in "Accademia dei Rozzi" n. 31, pp. 61-65, l'articolo di Fabio Galgani: *Il Museo degli Organi Meccanici a Massa Marittima*.



Foto 9 – Organo – Museo degli Organi Meccanici Antichi



Le Virtù teologali, particolare della *Maestà* di Massa Marittima, ivi Museo d'Arte Sacra

La colomba nello specchio. La Trinità “nascosta” nella Maestà massetana di Ambrogio Lorenzetti

di BRUNO SANTI

Tra le numerose testimonianze d'arte che Massa Marittima può a tutt'oggi generosamente offrire e mostrare al visitatore, eredità prestigiosa di una vicenda storica di indubbia ricchezza di avvenimenti e di situazioni, la “Maestà” di Ambrogio Lorenzetti è indubbiamente una delle più note e ammirate, foriera come appare di novità e originalità formali e contenutistiche, tanto da renderla oggetto di inesauste curiosità e d'indagini.

Lo testimonia la vastissima bibliografia che la riguarda, diffusa in ogni periodo della critica artistica, iniziando addirittura dal Quattrocento, ossia in un'epoca appena prossima alla sua esecuzione, con il ricordo di un altro rilevante protagonista della nostra vicenda figurativa, Lorenzo Ghiberti, ammirato estimatore dell'arte senese, così prossima alle sue scelte stilistiche e alle sue soluzioni formali, legate indubbiamente alla tradizione “gotica”.

La ricostruzione delle ragioni dell'esecuzione del dipinto e della sua ubicazione originaria non è esente da incertezze, ma le considerazioni più accettabili sono che il pittore senese, attivo in zona nel quarto decennio del secolo XIV (e suoi sono anche sorprendenti lavori ad affresco nella non lontana e celebre abbazia di San Galgano, e specificamente nella cappella di Montesiepi, anch'essi densi di innovazioni iconografiche), la dipingesse per la chiesa agostiniana di San Pietro all'Orto per transitare quindi in Sant'Agostino.

Da lì, dopo la soppressione degli ordini religiosi, passò in proprietà del Comune che a lungo la conservò nella Biblioteca comu-

nale e poi nello studio del sindaco, per esser in séguito temporaneamente esposta nel locale Museo archeologico nel Palazzo del Podestà e quindi – definitivamente – divenire prestigioso ospite del rinnovato Museo di Arte sacra, ordinato nell'antico convento di San Pietro all'Orto. Quasi un ritorno alle origini, si potrebbe dire.

Non ci sembra inopportuno offrire una descrizione della composizione, proprio per indicarne le inaspettate caratteristiche iconografiche, che attestano la personalità vivace, creativa, potremmo anche azzardarci a definire sperimentale, dell'artista senese, retaggio indubbio delle sue diverse scuole di formazione, che possono definirsi polarizzate sulle due più importanti correnti figurative dell'epoca in Toscana, quella senese, da dove uscì con le componenti più consuete all'espressione pittorica evolutasi sotto il segno di Duccio di Buoninsegna e di Simone Martini: la raffinatezza cromatica e il disegno armonioso, e quella fiorentina, solida e volumetrica, eredità indubbia dell'arte di Giotto.

(E infatti, proprio in area fiorentina, per la chiesa di un piccolo villaggio sulle colline del Chianti, Vico l'Abate, ma attualmente esposta nel Museo d'Arte Sacra di San Casciano Val di Pesa, dipinse nel 1319 la sua prima opera datata, una *Madonna col Bambino*, solenne come un'icona greca, ma col piccolo Gesù vivace e inquieto come una scultura gotica).

La “Maestà” di Massa segue di poco meno di un ventennio questa sua presunta prima prova pittorica, a scanso di perdite di ulteriori testimonianze della sua arte ne-



Ambrogio Lorenzetti, *Maestà* (1335-1337), Massa Marittima, Museo d'Arte Sacra

gli anni che seguirono il secondo decennio del Trecento. E non è arduo scorgere nella struttura compositiva di questa grande pala d'altare ulteriori motivi di fantasia creativa.

Uno di questi è senza dubbio la sorprendente innovazione della consueta rappresentazione della Madonna seduta in trono e circondata dalla "corte" degli angeli e dei santi (appunto "Maestà").

Ambrogio non immagina un seggio ligneo, o marmoreo, magari decorato da inserti lapidei policromi, generalmente definiti come "cosmateschi", com'erano soliti dipingere i suoi colleghi contemporanei, bensì affida la seduta del trono a un cuscino sostenuto da due angeli, che, tendendo in alto le ali, danno forma anche alla spalliera.

Occorre anche notare la sistemazione dei santi che costituiscono la "corte" ce-

leste della Madre, in file orizzontali e sovrapposte, ordinamento inaugurato - al posto delle schiere verticali della tradizione bizantina e dugentesca, che erano presenti in un suo precedente dipinto, la Madonna "Rucellai", ora agli Uffizi, dipinta per la chiesa di Santa Maria Novella - anche in un altro famoso dipinto del caposcuola senese Duccio di Buoninsegna per la cattedrale di Siena, anticipando in tal modo di quasi trent'anni la pala massetana (siamo tra il 1308 e il 1311).

Tale schema compositivo fu poi ripetuto da Simone Martini nella analoga composizione nel Palazzo pubblico senese (1315-21), nonché da Lippo Memmi nel Palazzo comunale di San Gimignano (1317).

Tuttavia, nella concezione lorenzettiana si riesce già ad avvertire una collocazione

dei personaggi in una sorta di accennato semicerchio, quale risultanza indubbia di una ricerca spaziale avanzata.

Ma giungiamo all'inserito figurativo di maggiore originalità, che risulta senza dubbio la scala di tre gradini dai tre colori, ossia, iniziando dal basso, bianco, verde e rosso, dove siedono le tre Virtù teologali. Di egual colore sono le vesti delle figure femminili che le impersonano.

È da notare che sullo scalino superiore (colorato in rosso), quindi in posizione privilegiata, è assisa la personificazione della *Carità*, che secondo l'espressione paolina (I Lettera ai Corinzi, capitolo 13, versetto 13), è indicata come "la più grande" tra le virtù. Essa è rappresentata mentre reca in una mano un dardo – o giavellotto – e nell'altra una fiammella, simboli entrambi dell'amore secondo una tradizione medievale, ma poi ripresa anche in epoche più tarde.

(E cito, come esempio tra i più conosciuti, il dardo inflitto dall'angelo a santa Teresa d'Ávila nel famoso gruppo marmoreo del Bernini in Santa Maria della Vittoria a Roma, dove l'artista interpreta figurativamente le parole della mistica spagnuola: "Vidi nella sua mano una lunga lancia alla cui estremità sembrava esserci una punta di fuoco").

Seduta sul gradino verde è poi la *Speranza*, che ha lo sguardo fisso verso il trono della Vergine col Figlio, mentre sostiene una torre dai diversi piani, a simboleggiare l'ascesa delle aspirazioni umane verso la salvezza, assicurata dalla divinità.

Tra le tre Virtù, quella che tuttavia ha suscitato la maggiore curiosità interpretativa è stata senz'altro la figura della *Fede*, che vediamo seduta sul gradino colorato in bianco, ma soprattutto l'oggetto su cui fissa intensamente lo sguardo, ossia lo specchio in cui sembra riflettersi.

In séguito all'intervento di restauro eseguito nei primi anni ottanta del secolo scorso nello Studio Tintori di Firenze per conto della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Siena e Grosseto, venne notato che sul fondo rosso di questo singolare oggetto, cioè la preparazione alla stesura di una foglia d'argento, in séguito scomparsa ma che

doveva necessariamente costituire, per il suo effetto di trasparenza, una superficie di specchio, erano apparsi in maniera più evidente due volti, incisi su quel colore: uno barbato, dall'aspetto più giovanile; l'altro più anziano, caratterizzato dalla barba più lunga (e queste fisionomie erano già state individuate dai molti critici che s'erano occupati del contenuto del dipinto),

Più evidente ancora si rivelò la figura di una colomba, sul cui capo erano stati intravviste linee divergenti interpretate come raggi di gloria, e che recentemente, da analisi attente e da riprese fotografiche effettuate con varie tecniche e accorgimenti, sono stati definitivamente accertati come tali.

Indiscutibile fu quindi l'identificazione delle tre figure presenti nello specchio nelle tre persone della Trinità, ossia la divinità nella sua compiutezza, che ancora secondo quando afferma Paolo, può esser vista solo "come in uno specchio" (lo si legge nella I Lettera ai Corinzi, capitolo 13, versetto 12).

Tale interpretazione fu anticipata da chi compila queste note, nel catalogo della "Mostra di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto" (Genova, SAGEP, 1981, pp. 61-66), all'interno della scheda che riassume la vicenda storica e contenutistica della pala di Massa.

Più recentemente, la suggestiva presenza dei due volti e della figura della colomba, circondata da raggi, ha portato un gruppo di appassionati e cultori d'arte massetani, gravitanti attorno alla società "BCP Progetti" ad approfondire in vari modi la questione, dedicando all'interpretazione della singolare raffigurazione ricerche di contenuto teologico, iconografico, scritturale, scientifico, che sono state poi adeguatamente ospitate e illustrate nella pubblicazione: "La colomba ritrovata. Un viaggio inedito nella Maestà di Ambrogio Lorenzetti", a cura di Lorenzo Bocci, Oris Carrucoli e Dino Petri, (s. l., 2014).

Questa iniziativa è stata poi seguita da un convegno e una mostra dal titolo "Le vie d'Ambrogio. Ambrogio Lorenzetti e l'arte sacra lungo le vie commerciali della Maremma senese", apertasi il 1 agosto di quest'anno e conclusa il 15 settembre scorso a Roccal-

begna, pittoresco borgo amiatino dall'antica vicenda storica legata all'egemonia senese, che conserva anch'esso nell'Arcipretura dei Santi Pietro e Paolo un grande trittico lorenzettiano.

Le varie modalità d'indagine fotografica sul particolare dello "specchio" hanno fugato ogni dubbio sull'oggetto della pittura e sulla colomba, ispirando anche l'artista Dino Petri a tentarne una ricostruzione pittorica, con un risultato di inequivocabile fedeltà a quanto poteva scorgersi più agevolmente prima della modificazione dei colori stesi sul dipinto.

Le indagini presentate nella pubblicazione che si è citato, hanno confermato definitivamente la sorprendente (e per quanto si conosca, davvero originale) soluzione teologico-figurativa di Ambrogio, sicuramen-

te ispirata dalla committenza agostiniana, che sappiamo, grazie alla tradizione diffusa anche in ambito popolare (chi non ricorda l'episodio del santo meditando sulla riva del mare, mentre un fanciullo lo ammonisce di non tentare di spiegare razionalmente un mistero così grande?), particolarmente sensibile alla problematica della Trinità.

La "Maestà" di Ambrogio può esser quindi oggi osservata e compresa in tutti i suoi contenuti fondamentali, che confermano l'assunto del significato non solo figurativo, ma anche teologico e dottrinario di questo indiscutibile capolavoro dell'arte pittorica senese del Trecento, che la nobile città maremmana conserva orgogliosamente come una delle principali testimonianze della sua prestigiosa vicenda storica e culturale, così strettamente legata a quella di Siena.



Ipotesi di ricostruzione pittorica dell'immagine della colomba

di DINO PETRI

I criteri con cui intraprendere l'ipotesi di una ricostruzione realistica dello specchio impugnato dall'angelo della Fede, sono senz'altro ardui e non possono prescindere dagli elementi che seguono.

- Una presa d'atto di ciò che ancora permane dell'antico dipinto: i solchi della graffitura (vedi fig. 18, 19, 20), le tracce eventuali di colore, il posizionamento del "sole" che, come un'aureola, fascia la colomba dello Spirito Santo e l'effigie della colomba stessa che appare come se stesse concludendo il volo dal Paradiso.
- La presenza del bolo steso su tutta la superficie non dipinta dello specchio che testimonia l'applicazione su questa superficie di una foglia d'argento, per dare allo specchio una parvenza realistica.
- Le risultanze degli studi pregressi (Bruno Santi, Norman Muller, Diana Norman, Chiara Frugoni) che hanno "interpretato" le figure presenti nello specchio della Fede come i volti rispettivamente del Padre

(Dio), del Figlio (Cristo) e dello Spirito Santo (colomba), più il sole (o aureola) che sovrasta tutti i personaggi citati.

- La conoscenza e l'applicazione, nella ricostruzione, delle tecniche di preparazione della tavola da dipingere e della stesura della componente metallica, in questo caso la foglia d'argento, con le stesse metodiche in uso nel 1300. La preparazione prevede l'impannatura o ammanitura, la stesura del bolo di finitura e infine la doratura con la tecnica della missione, che prevede l'applicazione di una vernice collosa su cui si fa aderire la foglia metallica.
- Un'osservazione filologica di soggetti simili dipinti sia da Lorenzetti, come le oche di San Cerbone presenti nella Maestà, o da pittori coevi, come Luca di Tommé, dai quali è stato possibile trarre elementi utili. Si è allargata anche a fonti fotografiche riportanti uccelli in volo e in planata, soprattutto delle colombe, che coincidono con quanto ancora traspare dal graffito dell'artista senese.



L'ipotesi di ricostruzione pittorica dell'immagine della colomba, realizzata da Dino Petri.

Gl'incunaboli della Biblioteca di Massa Marittima

di ENZO MECACCI

La Biblioteca Comunale “Gaetano Badii” di Massa Marittima, come tutte quelle di città ricche di tradizioni e di cultura, conserva al suo interno tesori bibliografici di straordinario interesse, anche se, a differenza di altre consorelle, non è una biblioteca di origine antica; infatti, è stata fondata soltanto nel 1867, per iniziativa di un gruppo di insegnanti. Il Comune la ospitò nell'ex convento delle Clarisse, insieme al Museo Civico, embrione di tutto l'odierno Sistema museale di Massa Marittima, nato anch'esso nel 1867, grazie ad un altro insegnante, lo studioso di storia locale Stefano Galli di Modigliana, autore delle *Memorie storiche di Massa*, che fu anche il primo direttore della biblioteca. A dispetto della sua nascita, indubbiamente recente, può vantare un interessante e ricco fondo antico, costituito dall'acquisizione di materiale librario proveniente dai conventi soppressi e dall'annessione dell'Archivio storico del Comune; questa sezione consta attualmente di circa 250 cinquecentine, 20 incunaboli ed un nucleo, piccolo ma interessante, di manoscritti. La biblioteca nel corso del tempo ha cambiato più sedi, passando dal convento delle Clarisse a quello degli Agostiniani, per essere ospitata, poi, a metà del secolo scorso nell'ex chiesa di San Michele, e ritornare, infine, al convento di S. Chiara nel 2008, al termine di un lungo ed accurato lavoro di restauro. Circostanza di non poco conto, come vedremo.

In questa sede si pone l'attenzione sugli incunaboli, perché è questo l'aspetto di

maggior interesse della Biblioteca Comunale “Gaetano Badii”; oltre tutto, nonostante siano stati descritti già da 20 anni da Marielisa Rossi¹, sono rimasti praticamente sconosciuti anche a gran parte degli studiosi, in quanto non sono stati citati dall'IGI². Fra questi ve ne sono alcuni rarissimi, mentre altri appartengono ad edizioni di cui si conosce un maggior numero di esemplari³. La fortunata evenienza che si sia conservato presso l'Archivio del Comune un inventario⁴ di fine '700 ci fa sapere che la maggior parte di questi incunaboli era già a Massa in quel periodo; solo alcuni vi sono giunti successivamente, mentre altri sono andati perduti nel corso degli anni. Quindi, si può affermare che, nel suo complesso, il fondo antico si è formato almeno un secolo prima della nascita della biblioteca. I volumi per lo più non si trovavano in buone condizioni di conservazione, così sono stati sottoposti, con un lodevole sforzo economico, ad un accurato restauro nel 1993, nel corso del quale si sono “ritrovate” due edizioni che nella precedente legatura erano state unite insieme ad altre due.

Le Letture di Bartolo da Sassoferrato

Di particolare riguardo all'interno del gruppo sono i sette incunaboli che ci conservano alcune *Lecture* di Bartolo da Sassoferrato, tanto che proprio per loro si sono allargati i “confini” senesi, che ci eravamo prefissi, per includerli nella mostra *Bartolo da Sassoferrato a Siena nel VII centenario della nascita*.

¹ M. ROSSI, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca comunale «Gaetano Badii» di Massa Marittima*, “Culture del Testo: rivista italiana di discipline del libro”, 2 (maggio-agosto 1995), pp. 107-148, dal quale articolo ho desunto buona parte delle notizie relative alla Biblioteca.

² Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia.

³ Comunque siamo sempre al di sotto delle 30 copie conservate nelle biblioteche pubbliche di tutto il mondo, tanto per capire di quale unità di grandezza stiamo parlando.

⁴ Si tratta dello *Spoglio dell'Archivio di Massa. 1780, compilato per ordine del Granduca Pietro Leopoldo tra il 1779 e il 1780 dal sacerdote senese Pietro Paolo Pizzetti*.

Manoscritti, incunaboli, cinquecentine, che si è tenuta a Siena, presso la Sala Storica della Biblioteca Comunale degli Intronati dal 18 settembre al 18 ottobre 2014; del resto, considerando i rapporti storici e culturali che da sempre hanno legato le due città, questa scelta risultava perfettamente giustificata; inoltre in tale circostanza si è incontrata, ma non se ne era mai dubitato, una grandissima disponibilità alla collaborazione sia da parte della Biblioteca, che dell'Amministrazione comunale di Massa Marittima. Tutti e sette gli incunaboli bartoliani sarebbero stati da esporre, ma, dal momento che quattro delle edizioni sono conservate anche alla Biblioteca Comunale degli Intronati (i numeri 3, 6, 8 e 9 di Massa, che corrispondono rispettivamente ai senesi N I 12, N I 20, N I 11 e N I 14), non si è ritenuto opportuno presentarli al pubblico, per evitare "doppioni", anche se molto rari (in particolare del n. 6, *Super II parte Digesti novi*, Venezia, Andrea Torresano, 3 aprile 1489, non si conoscono altre copie in Italia ad eccezione del nostro N I 20). Così la scelta è stata di metterne in mostra solo tre: i numeri 4, 5 e 7; in Italia del primo è attestato solo un altro esemplare nella Biblioteca Capitolare di Lucca, mentre gli altri due sono addirittura un *unicum*, non risultando presenti in nessun'altra biblioteca italiana. In assoluto il più raro dei tre è il n. 5, di cui, oltre a quello di Massa Marittima, si conoscono 13 esemplari, contro i 16 del n. 7 ed i 17 del n. 4.

Naturalmente questi sono i dati che risultano per le biblioteche pubbliche censite dai cataloghi GW⁵, IGI ed ISTC⁶, quindi è assai probabile, per non dire certo, che ulteriori copie siano conservate in altre biblioteche ed in collezioni private.

Dal momento che tutti questi incunaboli sono stati descritti da Marielisa Rossi, come si è detto, e che tali descrizioni sono state riportate anche nel catalogo della succitata

mostra senese su Bartolo⁷, qui mi limiterò ad elencarli in appendice, evidenziando soltanto la collocazione degli altri esemplari conosciuti ed il riferimento ai tre cataloghi indicati sopra.

L'incunabolo 21

C'è, però, un'altra "perla" custodita dalla Biblioteca Comunale "Gaetano Badii", quello che ho chiamato l'incunabolo 21, perché non si trova fra i 20 descritti dalla Rossi, in quanto è stato "scoperto" successivamente alla compilazione del *Catalogo*, anche se in realtà questo si trovava, come gli altri, nella Biblioteca fin dalle sue origini. La differenza è che vi era ad insaputa di tutti, dato che non era collocato sugli scaffali, ma stava ben nascosto, occultato alla vista, mescolato al materiale di riempimento fra gli estradossi delle volte ed il solaio superiore, insieme a terra mista a paglia. Qui è stato rinvenuto soltanto nel 2005, nel corso dei lavori di restauro effettuati in vista del "ritorno" della Biblioteca nella sua sede originale⁸; con il volume sono stati recuperati anche "vasi di ceramica (alcuni in stato frammentario e altri integri), chiodi, un ditale da cucito, frammenti di vetro, un cucchiaino, fusi da tombolo e da telaio, un grano da rosario, indumenti lacerati, scarpe, scarti alimentari (ad esempio gusci di noci, di mandorle, di castagne e raspi d'uva), carbone, alcune ciocche di capelli, frammenti di documenti manoscritti in volgare e in latino (su uno dei quali si legge la data 1496), un pezzo di pergamena che probabilmente doveva servire da coperta ad un libro, una pagina a stampa dei Trionfi del Petrarca, due etichette di una biblioteca dipinte a mano"⁹.

Che si usasse riempire gli spazi interni delle volte con materiali leggeri è cosa nota e non è raro il caso che lavori di restauro abbiano portato alla luce reperti interessanti,

⁵ Gesamtkatalog der Wiegendrucke.

⁶ Incunabula Short Title Catalogue.

⁷ *Bartolo da Sassoferato a Siena nel VII centenario della nascita. Manoscritti, incunaboli, cinquecentine*, a cura di Enzo Mecacci e Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Torrita di Siena, Società Bibliografica Toscana, 2014, pp. 175-185.

⁸ I lavori di restauro ed i ritrovamenti sono descritti nel saggio di B. ARANGUREN, G. SANTINUCCI, *Massa*

Marittima (GR). Indagini archeologiche del complesso delle Clarisse, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2/2006 *, *Scavi e ricerche sul territorio*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2007, pp. 322-328, in particolare cfr. pp. 325-326 e figg. 6-8.

⁹ G. SANTINUCCI, M. SOZZI, *Il "Leggendario" di Massa Marittima*, in "Antiche Dogane", Anno IX, n° 100 (ottobre 2007), p. 11.

ma mai mi risulta che fossero stati utilizzati libri per questo scopo. Anche Giovanna Santinucci e Massimo Sozzi, quando hanno studiato l'incunabolo dopo il suo ritrovamento, si sono chiesti come sia stato possibile che un volume del genere sia finito fra i materiali di scarto utilizzati per riempimento ed hanno formulato tre ipotesi: la prima è che vi sia stato messo per una sorta di rito propiziatorio, o scaramantico/superstizioso, affinché i santi del *Legendario* proteggessero i fedeli; la seconda è che sia stato nascosto lì e poi dimenticato e la terza che sia stato buttato perché era già rovinato all'epoca, in coincidenza anche con il fatto che il Concilio di Trento aveva messo al bando la *Legenda aurea*¹⁰. A mio parere il libro, benché fosse di un certo pregio, vista la decorazione, era stato gettato via in quanto mutilo; infatti, se questa sua "collocazione" non ha certo contribuito allo stato di conservazione, non può, però, aver fatto sparire le parti che oggi risultano mancanti. Naturalmente nella scelta di porlo sotto il pavimento può aver contribuito, se non è stato determinante, l'aspetto scaramantico indicato dai due studiosi.

La perdita della carta iniziale e del colophon non hanno consentito nell'immediato di capire quale opera fosse contenuta nell'incunabolo; per questo Santinucci e Sozzi, ma con una del tutto immotivata modestia, non hanno voluto procedere all'identificazione, anche se erano ad un passo dallo scoprirla, visto che avevano intuito lo stretto legame esistente con la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Così il loro articolo si concludeva annunciando che "la Biblioteca Comunale, sentito anche il parere positivo della Soprintendenza, ha idea di sottoporre l'incunabolo all'esame di studiosi che sapranno ricavarne sicuramente maggiori informazioni e riusciranno a risolvere i molti interrogativi emersi anche da un esame non specialistico come quello qui presentato"¹¹.

La ricerca, che ho effettuato, ha portato sì all'identificazione dell'opera, ma non ha risolto gli altri interrogativi. L'esame di alcune stringhe di testo ha evidenziato trattarsi del volgarizzamento fatto da Nicolò

Malerbi (Malermi, Manermi) proprio della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze. Il Malerbi, monaco camaldolese nato poco dopo il 1420, veneto di origine (forse veneziano o veronese), aveva una formazione umanistica e, prima della *Legenda aurea* aveva tradotto in volgare la *vulgata* della *Bibbia*, la cui *editio princeps* uscì a Venezia l'1 agosto 1471, stampata da Vindelino da Spira¹². Di questo *Legendario de sancti* sono attestate undici edizioni incunabole: alla *princeps* veneziana (Nicolaus Jenson, fra 1 VII 1475 e 23 II 1476 - GW M11488, IGI 5037, ISTC ij00174000) hanno fatto seguito altre nove edizioni a Venezia (Gabriele di Pietro, 26 VII 1477 - GW M11494, IGI 5038, ISTC ij00175000; Octavianus Scotus, 23 VI 1481 - GW M11495, IGI 5039, ISTC ij00176000; Andrea Paltaschis da Catharo, 22 X 1484 - GW M11493, IGI 5040, ISTC ij00177000; Paganinus de Paganinis, 5 X 1487 - GW M11491, IGI 5041, ISTC ij00177300; Bartholomaeus de Zanis, 31 III 1490 - GW M11497, IGI 5042, ISTC ij00177600; Matteo Capcasa (Codeca), 16 V 1492 - GW M11483, IGI 5043, ISTC ij00178000; Manfredus de Bonellis de Monteferrato, 10 XII 1492 - GW M11481, IGI 5044, ISTC ij00179000; Matteo Capcasa (Codeca), 13 V 1494, in collaborazione con Lucantonio Giunta - GW M11485, IGI 5045, ISTC ij00180000; Bartholomaeus de Zanis, 5 XII 1499 - GW M11499, IGI 5047, ISTC ij00181000) ed una a Milano (Ulrich Scinzenzeller, 15 VI 1497 - GW M11479, IGI 5046, ISTC ij00180500).

A questo punto si trattava di scoprire a quale di queste undici edizioni appartenesse il nostro incunabolo, ricerca non proibitiva, dal momento che tutte sono presenti in Italia, ma neppure semplicissima, dal momento che si trovano in biblioteche di città diverse. Quasi la metà (cinque) di queste edizioni, fortunatamente, si possono consultare in rete, perché alcune biblioteche hanno avuto la sensibilità di metterne la scansione a disposizione degli studiosi; così ho iniziato ad effettuare un confronto della prima carta del testo dell'incunabolo di Massa con quest'ultime, ottenendo subito un riscontro positivo: l'incunabolo 21 è un

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Cfr. la relativa voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (t. 86 - 2007) curata da Edoardo Barbieri.

esemplare dell'edizione stampata a Venezia nel 1484 da Andrea Paltascichis (Paltassich).

Mi si consenta, qui, una piccola parentesi, anzi un *cabier de doléances*, perché sono ormai moltissime le biblioteche che hanno digitalizzato in toto o in parte i manoscritti e le edizioni rare possedute, purtroppo, però, generalmente queste scansioni sono solo per “uso interno”, con lo scopo, lodevolissimo, di garantire una migliore conservazione dei pezzi, limitandone la consultazione al minimo indispensabile; infatti, se si deve studiare il volume in sé, non si può prescindere dall'analisi dell'originale, in quanto sulla digitalizzazione non è possibile prenderne le misure, né controllare compiutamente la fascicolazione, soprattutto se vi sono delle irregolarità, né leggere scritte erase, visibili unicamente con l'ausilio della lampada di Wood (anzi, generalmente sullo schermo non si notano neppure tali rasure), ma se lo scopo dell'indagine è quello di controllare il testo dell'opera tramandata, la scansione va benissimo. Mettere in rete questi files vuol dire consentire agli studiosi di poter consultare i volumi senza la necessità di recarsi nella biblioteca che li conserva, o almeno andandoci soltanto per fare dei controlli finali, impiegandovi poche ore, mentre lo studio completo di un manoscritto o anche di un incunabolo richiede di solito più giorni. Nel caso presente, tanto per fare un esempio concreto, l'identificazione che, conoscendo gli strumenti adatti, ho potuto fare al computer nel giro di un paio d'ore, avrebbe richiesto, se non avessi trovato in rete le edizioni, la visita delle biblioteche di almeno quattro o cinque città italiane (e non sempre, come per il *Legendario de sancti*, le edizioni sono reperibili in Italia). Questo avrebbe significato viaggi, spese e una lunga perdita di tempo. Sarebbe quindi auspicabile che le biblioteche (anche la nostra Comunale degli Intronati) mostrassero maggiore disponibilità nei confronti delle esigenze degli studiosi, consentendo una consultazione in rete del materiale digitalizzato, che al momento può essere visionato unicamente in loco.

Per concludere, non resta che proporre la descrizione dell'incunabolo “21” della Biblioteca Comunale “Gaetano Badii” di Massa Marittima.

JACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* (trad. it. di Nicolò Malerbi, *Legendario de sancti*). Venezia: Andrea Paltascichis da Catharo, 22 ottobre 1484.

2°. cc. [214]; reg.: a¹⁰ b-r⁸ s⁶ t⁸ v⁶ x-A⁸. [La segnatura degli ultimi quaderni, dopo z e prima di A, è costituita dalle note tachigrafiche 7 (= et), 9 (= cum/con) e dall'abbreviatura ʃ (= rum)]; cc. a1r e A8 bianche. Testo su 2 colonne; specchio 230x147 (70.7.70). Romano.

c. a1v: Incomincia el libro intitolato legendario de sancti composto per el reverendissimo patre frate Jacobo de voragine del ordine de predicatori archiepiscopo de Genoa.

Prologo.

El se distingue tutt'ol tempo in quattro parte ... dal octava delle pentechoste per infino al advento.

Finito e il prologo.

c. a2r, *incipit*:

Del advento del redemptore capitolo primo.

Per quattro settimane se celebra l'advento del signor ...

c. A7v, *colophon*:

Finisse le legende de sancti composte per el reverendissimo padre frate iacobo de voragine del ordine de frati predicatori. Arcivescovo de genova. Traducte de latino in lingua volgare per el venerabile messer don Nicolao de manerbi veneto del ordine de camaldulensi Abbate del monasterio de sancto mathia de murano stampate in venetia per Andrea paltascichis da catharo a dì xxii. de octobre. Mccccxxxiiij.

Esemplare: 310x210x45 (corpo del testo 305x205x40); cc. 204; in realtà sarebbero 206, perché nel quaderno che porta la segnatura 9 (= con/cum) il bifolio centrale (4 - 5) è stato inserito due volte e questo rende il nostro incunabolo una rarità bibliografica, in compenso, però, due carte (m8 = 97 e q7) sono state tagliate e ne resta soltanto un triangolino in basso; inoltre sono andate perdute all'inizio la c. a1 ed in fine l'ultimo quaderno (A⁸) e la carta terminale del prece-

dente (48); 41 è staccata, per la caduta della seconda parte del bifolio, 47 è quasi del tutto staccata e con strappi e fori di tarlo; fori di tarlo sono presenti anche nella carte precedenti, con perdita di alcune lettere del testo; consistenti macchie di umidità nelle ultime carte, che si attenuano progressivamente retrocedendo verso l'interno dell'incunabolo; macchie di umidità anche nei margini di alcune carte, altri margini, soprattutto nella parte iniziale, sono smangiucchiati e forati dai tarli. Le carte sono un po' ingiallite, ma in generale conservate abbastanza bene ed il testo è in buono stato. Numerazione ad inchiostro bruno nell'angolo superiore sinistro delle carte recto, a volte caduta, che inizia a c. a2 e si interrompe con il n. 100; evidentemente la c. a1, che era bianca nel recto, è stata considerata di guardia¹³. A c. a2r iniziale P viola decorata a racemi e motivi geometrici in verde, rosso, azzurro, viola, oro e bianco su fondo oro; la decorazione corre lungo tutto l'intercolumnio ed incornicia, con fiori e boccioli in verde, rosso, viola ed azzurro e bottoni e spighe d'oro, il titolo corrente "Del advento" nel centro del margine superiore ed uno stemma incluso in un serto d'alloro su fondo rosso nel centro di quello inferiore; lo stemma, però, è disegnato ad inchiostro e privo di colore, al capriolo accompagnato da tre rose, due in capo ed una in punta; iniziali semplici di capitolo in azzurro (due non eseguite alle cc. 19v e 84r). Rare annotazioni marginali ed alcune manicule. Legatura in assi coperte di cuoio bruno stampato con motivi geometrici, molto deteriorata, di cui si conserva soltanto il piatto anteriore, con tracce di attacco di tenoni; dorso, mancante, a tre nervi doppi. Racchiusi fra carta e carta si trovano qua e là fiori secchi e alcune foglie, un gomitolino di spago (fra k7 e k8 = cc. 80 e 81) ed un trecciolo (fra n4 ed n5), forse usato come segnalibro. All'interno del piatto anteriore

della coperta molte prove di penna e l'abbozzo di una lettera, il cui inizio è ripetuto due volte; il mittente è un tal Piero di Giovanni da Terricciola¹⁴, ma non è dato sapere se possa trattarsi di un possessore dell'incunabolo. Neppure lo stemma ci aiuta molto per ricostruirne la storia, anche perché senza colori; lo si riconosce nella fig. 475 del *Dizionario* di Piero Guelfi Camajani¹⁵, purtroppo, però, non c'è il rimando nel testo, quindi non sappiamo a chi sia attribuito. Questo stemma si incontra anche in due stemmari senesi: nel ms. A 22 dell'Archivio di Stato di Siena, *Armi delle famiglie nobili di Siena*, compilato nella prima metà del secolo XIX da Antonio Aurieri, Parroco di San Giovanni in Pantaneto, lo troviamo due volte. Qui gli stemmi sono tracciati senza colori, ma dal tratteggio si evince che quello attribuito alla famiglia Falaragione, c. 37r, n. 285, è d'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da tre rose dello stesso, due in capo ed una in punta, mentre il secondo, c. 140r, n. 258, della famiglia Ricchi (del Monte del Popolo), è d'oro al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre rose dello stesso, due in capo ed una in punta, anche se a margine l'Aurieri annota: "In una tavola del 1300 ho trovato i colori all'opposto"¹⁶. Gli stemmi sono riprodotti a colori, invece, nel ms. P V 22 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena e si conferma quanto descritto sopra per le due famiglie: lo stemma Falaragione è a p. 359 e quello Ricchi a p. 383; inoltre a p. 387 si trova anche lo stemma Schermi, che è d'azzurro al capriolo d'oro, accompagnato da tre rose d'argento, due in capo ed una in punta. Tutti e tre potrebbero corrispondere al nostro, ma anche no; infatti, l'incunabolo poteva essere stato portato al convento delle Clarisse da una suora proveniente anche da molto lontano; per di più, ad esempio, lo stemma della famiglia Bembo¹⁷ di Venezia è identico a quello Falaragione e ci porta nello

¹³ Erroneamente dopo 70 si era scritto 72, ma è stato subito corretto in 71, quindi la numerazione continua regolarmente con il numero 72.

¹⁴ Comune in provincia di Pisa.

¹⁵ P. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano, Hoepli, 1940, p. 460, anche qui in bianco e nero.

¹⁶ Lo stemma "Soçii Richi" nella tavoletta di Biccherna del primo semestre 1294 presenta per l'appunto "i colori all'opposto", cfr. *Le Biccherno. Tavole dipinte delle Magistrature senesi (Secoli XIII-XVIII)*, a c.

di L. Borgia, E. Carli, M. A. Ceppari, U. Morandi, P. Sinibaldi, C. Zarrilli, Roma - Firenze, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici - Casa Editrice Le Monnier, 1984, n. 13, pp. 66-67. L'Aurieri potrebbe riferirsi proprio a questo, visto che in precedenza la tavoletta, che non è datata, era stata attribuita al 1316.

¹⁷ G. SANTI-MAZZINI, *Araldica. Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle armi*, Milano, Mondadori, 2003, p. 183.

stesso ambiente in cui fu stampato l'incunabolo, anche se questo non vuol dire niente. Nella stessa pubblicazione si trova anche un altro stemma simile, quello della famiglia Bianchi di Pistoia¹⁸: d'oro al capriolo partito di rosso e d'azzurro, accompagnato da tre rose di rosso, due in capo ed una in punta, ma questo lo escluderei, perché nello stemma disegnato nell'incunabolo non c'è traccia di partizione. Comunque anche solo una veloce ricerca su internet ci fa vedere che negli stemmari subalpini se ne trovano 3 di simili: Despine (di rosso, allo scaglione¹⁹ d'oro, accompagnato da tre rose d'argento, bottonate del campo), Baile e Bertrand (d'oro, allo scaglione d'azzurro, accompagnato da tre rose di rosso). Un altro elemento da considerare è che nel nostro incunabolo lo stemma è stato inserito in un secondo momento, perché il decoratore aveva lasciato lo scudo vuoto all'interno del serto di alloro e solo successivamente qualcuno lo ha disegnato ad inchiostro bruno. Un'ultima osservazione da fare è l'incongruenza che si nota fra la ricchezza della decorazione di c. a2r e

l'estrema semplicità con la quale sono realizzate le iniziali di tutto il resto del volume.

c. a2r, *incipit*:

Del advento del redemptore capitolo primo.

Per quattro settimane se celebra l'advento del signor ...

c. 47v *explicit*:

... et va ala casa di salvag[io] vic[ino] tuo

Altri esemplari 15:

Regno Unito: 1 (British Library);

Francia: 3 (Amiens B. Mun. - 2; Paris Mazarine);

Italia: 9 (Ferrara C; Napoli N - 2; Padova U - incompleto; Palermo R - incompleto; Pisa U - incompleto; Roma Cas; Torino Sem.; Verona C);

U.S.A: 2 (San Marino CA, The Huntington Library; Worcester MA, Clark Univ. Library).

Cfr.: GW M11493; IGI 5040; ISTC ij00177000.

Appendice

Inc. 3

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super I parte Codicis*. Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1476.

Altri esemplari 19:

Austria: 3 (Innsbruck, UB; Klagenfurt, Archiv Gurk; Wien, ÖNB);

Francia: 2 (Bergues BM; Grenoble BM);

Germania: 8 (Bamberg SB. Erlangen UB; Freiberg Geschwister-SchollGym; Fulda HLB; Giessen UB; München BSB; Ulm StB; Weissenburg StArch);

Italia: 3 (Lucca Cap; Siena C; Verona C);

Regno Unito: 2 (London, British Library; Cambridge UL - incompleto; Oxford, New College);

U.S.A: 1 (Cambridge MA, Harvard Univ., Law School Library).

GW 3490; IGI 1289; ISTC ib00191000

Inc. 4

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super I parte Digesti novi*. Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1476.

Altri esemplari 17:

Austria: 3 (Innsbruck, UB; St. Florian, Chorherren; Wien, ÖNB - incompleto);

Germania: 7 (Erfurt StuRB; Erlangen UB; Fulda HLB; Giessen UB; Lübeck StB - perduto; München UB; Tübingen UB);

Italia: 1 (Lucca Cap.);

Spagna: 2 (Segovia ACap; Tarazona BCap);

Regno Unito: 2 (Cambridge UL - incompleto; Oxford, New College);

U.S.A: 2 (Cambridge MA, Harvard Univ., Law School Library; Washington DC, Library of Congress, Rare Book Division).

GW 3547; IGI 1324; ISTC ib00215000.

¹⁸ Ivi, p. 184.

¹⁹ Allo scaglione o al capriolo sono indicazioni

equivalenti.

Inc. 5

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super II parte Digesti novi*. [Venezia], Vindelino da Spira, 1473²⁰.

Altri esemplari 13:

Austria: 1 (Wien, ÖNB);

Confederazione Elvetica: 2 (Basel UB - 2);

Francia: 2 (Paris BN; Grenoble BM);

Germania: 3 (München BSB; München UB; Stuttgart WLB);

Regno Unito: 4 (Cambridge UL; Oxford Bodley; Oxford, Lincoln College; Dublin, Chester Beatty Library);

Spagna: 1 (Córdoba BCap).

GW 3563; ISTC ib00220500

Inc. 6

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super II parte Digesti novi*, Venezia, Andrea Torresano, III non. Apr. [3 aprile] 1489.

Altri esemplari 14:

Austria : 2 (Admont, Benediktiner; Klagenfurt, Archiv Gurk);

Germania: 9 (Frankfurt / Main UB; Hof StArch; Jena ULB; Mainz GM/StB; Merseburg Domstift; München BSB - 2; Weissenburg StArch; Zeitz DomherrenB);

Italia: 1 (Siena C);

Regno Unito: 1 (Oxford Bodley);

Ungheria: 1 (Budapest Univ).

GW 3572; IGI 1340; ISTC ib00221800

Inc. 7

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super II parte Digesti novi*, cum additionibus Alexandri de Tartagnis. [Lione, Johann Siber, ca. 1495]²¹

Altri esemplari 16:

Austria: 1 (Klagenfurt, UB);

Belgio: 1 (Liegi, BU);

Confederazione Elvetica: 1 (Basilea UB);

Germania: 9 (Berlin SB - 2 + 1 copia perduta; München BSB; Nürnberg StB - 2; Stuttgart WLB - 2; Tübingen UB);

Spagna: 1 (Segovia ACap);

Svezia: 1 (Stoccolma RL);

Regno Unito: 2 (Exeter UL; Gloucester CL).

GW 3579; ISTC ib00223300.

Inc. 8

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super I parte Digesti veteris*. [Venezia], Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1475.

Altri esemplari 12:

Austria: 1 (Wien, ÖNB);

Confederazione Elvetica: 1 (Basilea UB);

Francia: 1 (Grenoble BM);

Germania: 3 (Erlangen UB; Frankfurt /Main UB; Fulda HLB);

Italia: 3 (Firenze N – incompleto; Lucca Cap; Siena C);

Spagna: 1 (Córdoba BCap);

Regno Unito: 1 (Cambridge UL);

U.S.A: 1 (Cambridge MA, Harvard Univ., Law School Library).

GW 3583; IGI I350; ISTC ib00224000.

Inc. 9

BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *Super I parte Infortiati*. Venezia, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, vi non. Maj. [2 maggio] 1477.

Altri esemplari 28:

Austria: 6 (Innsbruck, LA; Innsbruck, UB; Klagenfurt, Archiv Gurk; St. Florian, Chorherren; Wien, ÖNB - 2);

Francia: 1 (Grenoble BM);

Germania: 9 (Bamberg SB; Berlin SB (copia perduta); Erlangen UB; Fulda HLB; Lübeck StB (copia perduta); Memmingen StB; München BSB – incompleto; Tübingen UB; Ulm StB);

Italia: 6 (Lucca Cap.; Padova Univ.; Perugia C – incompleto; Siena Com.; Venezia Naz.; Verona Cap);

Spagna: 1 (Madrid BN);

Regno Unito: 3 (London British Library; Glasgow UL; Oxford Bodley);

U.S.A: 2 (Bryn Mawr PA, Bryn Mawr College, Goodhart Medieval Library; Cambridge MA, Harvard Univ., Law School Library).

GW 3614; IGI 1369; ISTC ib00232000.

²⁰ Posseduto in Italia solo dalla Biblioteca civica di Massa Marittima.

²¹ Posseduto in Italia solo dalla Biblioteca civica di Massa Marittima.



Il Direttivo del Centro Studi Storici Agapito Gabrielli riunito in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario dell'associazione. L'attuale Presidente, Gianpiero Caglianone, è il terzo in piedi da sinistra, con a fianco, verso il centro, il pittore Dino Petri ed il socio fondatore Fabio Galgani (autore di alcuni articoli già pubblicati su "Accademia dei Rozzi"). Al tempo era Presidente Moeris Fiori, e Vice Presidente Massimo Sozzi, uno dei maggiori esperti italiani nel campo della numismatica, rispettivamente il terzo ed il primo seduti da sinistra. Tra loro Angelo Biondi, illustre storico della Toscana medievale, anch'egli più volte apprezzato collaboratore della nostra Rivista.

Il Centro Studi Storici “Agapito Gabrielli”: importante realtà culturale di Massa Marittima

di GIANPIERO CAGLIANONE

Il Centro Studi Storici “Agapito Gabrielli” di Massa Marittima è sorto nel 1992, assumendo il nome dal monaco agostiniano massetano vissuto tra la fine del XVII e l’inizio del XVIII secolo, considerato il primo storico conosciuto di Massa Marittima e ritenuto autore di una Cronaca degli avvenimenti cittadini dalla fondazione della città al 1610. Il Centro raccoglie le competenze storiche di numerosi scrittori locali di cose patrie e, come prevedeva il suo Statuto, indirizzando la ricerca storica alla valorizzazione della storia e dell’arte di Massa Marittima e del suo comprensorio.

In ventitre anni di attività ha prodotto 35 pubblicazioni nelle tre collane disponibili (16 “Memorie”, 12 “Quaderni” e 7 “Cartigli”) di cospicuo interesse scientifico per la comprensione della storia e dell’arte locali ed ha organizzato, o partecipato tramite suoi soci, ai più importanti convegni svolti nelle città della provincia e dedicati alle principali tematiche storiche riguardanti in particolare l’area massetana e l’alta Maremma.

La sua opera si svolge continuativamente anche attraverso la collaborazione con gli organismi istituzionali locali (Provincia di Grosseto, Comune di Massa Marittima e Biblioteca Comunale “G. Badii”) supportando con la propria consulenza od organizzando in proprio incontri e manifestazioni a carattere storico e attraverso la presentazione di libri di storia locale e tesi di laurea di interesse massetano, denominati “Appuntamenti con la storia” giunti dal 2003 ad oggi al LXXI° evento. Ha collaborato con l’Accademia Senese degli Intronati di Siena contribuendo alla realizzazione del III volume di G. A. Pecci “Lo Stato di Siena antico e moderno” e sempre con l’Accademia alla presentazione di questo volume. In collaborazione con la



IL VOLUME CELEBRATIVO DEL VENTENNALE DEL CENTRO STUDI

Il volume celebrativo del ventennale del Centro Studi.

Società Bibliografica Toscana ha organizzato la presentazione del volume della Prof.ssa Letizia Pellegrini “La canonizzazione di S. Bernardino da Siena” fondamentale studio sulla vita e sulle opere del grande Santo nato a Massa Marittima, nonché del libro del Prof. Mario De Gregorio “Giorgio Santi. Un savant tra riformismo e restaurazione”; Ha inoltre segnalato la presenza dei preziosi incunaboli massetani di Bartolo da Sassoferrato conservati nella Biblioteca “G. Badii” di Massa Marittima, favorendo la loro esposizione nella mostra sul grande giurista medievale, promossa dalle Accademie senesi e dalla Società Bibliografica Toscana presso la Biblioteca degli Intronati.

In occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia ha operato in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Grosseto e il Comune di Massa Marittima per una serie d'iniziative educative, realizzate tramite conferenze dei suoi membri, dedicate anche agli studenti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori di Massa Marittima e delle Colline Metallifere.

Indice ogni anno nelle scuole cittadine e delle frazioni un premio "Città di Massa Marittima" dedicato ad argomenti di carattere storico, il cui conferimento avviene il 17 marzo in concomitanza con la data commemorativa del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia.

ELENCO PUBBLICAZIONI

Carlo Niccolini
Massa di Maremma pagg. 202 17x24 - ediz. 1992

Massimo Sozzi
Massa Marittima e la sua Scuola Mineraria
da un manoscritto inedito di Gaetano Badii pagg. 80 15x21, illustrato - ediz. 1993

Gianpiero Caglianone
Garibaldi: storia di un monumento aspetti massetani di vita politica e di costume di fine '800 pagg. 112 15x21, illustrato - ediz. 1993

M. Sozzi - I. Niccolini
Il ruolo del capitano Malfatti nell'ottocentesca questione di Vetulonia pagg. 100 15x21 - ediz. 1994

M. Fiori - T. Ferrini
Il Balestro a Massa di Maremma pagg. 200 17x24 - ediz. 1994

Marco Pierini
L'Arca di San Cerbone pagg. 90 15x21, illustrato - ediz. 1995

Aa. Vv.
Tesselle
Roberto Mariotti: Dell'architrave della Cattedrale Giovanni Soldini: Due blasoni a confronto Enzo Marchetti: Canti popolari dell'Alta Maremma pagg. 72 15x21, illustrato - ediz. 1995

Gianpiero Caglianone
La Confraternita di Misericordia di Massa Marittima pagg. 160 21x28 - ediz. 1996

Gianpiero Caglianone
Una Loggia Massonica della Maremma pagg. 144 15x21 - ediz. 1996, 2ª ediz. aggiornata ed ampliata, 2005

M. Fiori - M. Sozzi
Il "Grosso Massetano" pagg. 32 17x24 - ediz. 1996

Antonio Lari
Massa di Maremma fortificata
Iconografia dell'evoluzione della cinta muraria massetana pagg. 152 15x21, illustrato - ediz. 1997

Italo Niccolini
Nobiltà e Cittadinanza massetana pagg. 58 21x30, illustrato - ediz. 1997

Moeris Fiori e Massimo Sozzi
La monetazione della Repubblica Massetana pagg. 46 17x24, illustrato - ediz. 1997

Bramante Bastianini
Gli Statuti di Travale pagg. 132 17x24, illustrato - ediz. 1998

Gianpiero Caglianone
Bibliografia massetana *Raccolta storico-ragionata degli scritti relativi a Massa M.ma dal 1579 al 1998* pagg. 588 21x28, illustrato - ediz. 1999

Fabio Galgani
Gli strumenti musicali nella Maestà di Ambrogio Lorenzetti a Massa Marittima
Analisi storico-organologica, progettazione e ricostruzione degli strumenti pagg. 164 15x21, illustrato a colori - ediz. 2000

Massimo Sozzi
La preistoria del territorio massetano pagg. 208 17x24 - ediz. 2001

Aa. Vv.
La Zecca di Massa di Maremma pagg. 46 17x24 illustrato - ediz. 2000

Gianpiero Caglianone
Renato Fucini (Neri Tanfucio) *Per una bibliografia fuciniana: opere raccolte in volume* pagg. 150 20x30, illustrato - ediz. 2002

Aa. Vv.
Quindici secoli di fede in Maremma *Saggi di Sennuccio del Bene, Enrico Lombardi, Massimo Sozzi ed un inedito di Giovanni Maria Martinelli* pagg. 96 15x21, illustrato - ediz. 2002

Dino Petri
Fonderie e ferriere delle Colline Metallifere



I dirigenti del Centro Studi Storici con alcuni Professori dell'ateneo senese e con Letizia Pellegrini, la terza da sin., autrice di un fondamentale studio sulla canonizzazione di San Bernardino, che è stato pubblicato in un volume presentato ufficialmente a Massa Marittima nel 2014, in collaborazione con la Società Bibliografica Toscana.

nei disegni "dal vero" di Dino Petri pagg. 123
34x24 (album), illustrato a colori - ediz.
2003

Gianpiero Caglianone - Massimo Sozzi
**Statuti del "Danno dato" della città e corte
di Massa di Maremma** pagg. 112 17x24,
illustrato - ediz. 2004

Massimo Sozzi
L'Agontano di Massa di Maremma pagg. 40
17x24, illustrato - ediz. 2004

Gianpiero Caglianone
**"Il cavaliere puro e gentile della democrazia":
Ettore Socci Deputato della Maremma**
pagg. 235 17x24 - ediz. 2004

Antonio Lari
Massa Marittima ed i suoi alleati *La situazione
civile vista dai soldati americani tra il 1944 ed il
1945* pagg. 100 15x21, illustrato - ediz. 2004

Fabio Galgani
Onomastica Maremmana *I nomi dei cittadini di
Massa e dell'Alta Maremma dal '700 ai giorni
nostri Etimologia, storia, significato, dati statistici
di oltre 5000 forme nominali* pagg. 610 17x24
- ediz. 2005

Gianpiero Caglianone
Toponomastica massetana *Viaggio tra gli antichi
nomi delle vie del centro storico* pagg. 198 17x24
- ediz. 2006

Gaetano Badii
Le Antiche Miniere del Massetano *a cura di*

Sergio Baldinacci pagg. 60 17x24 - ediz.
2006, n.300 copie

Gianpiero Caglianone
**Aspetti di vita massetana dei secoli XVI-XVIII
attraverso le visite degli ufficiali granducali
e le relazioni dei viaggiatori** pagg. 141
17x24 - ediz. 2007, n.300 copie

Sergio Baldinacci
La Tortura a Massa Marittima dal XIII secolo
pagg. 64 15x21 - ediz. 2007, n. 500 copie

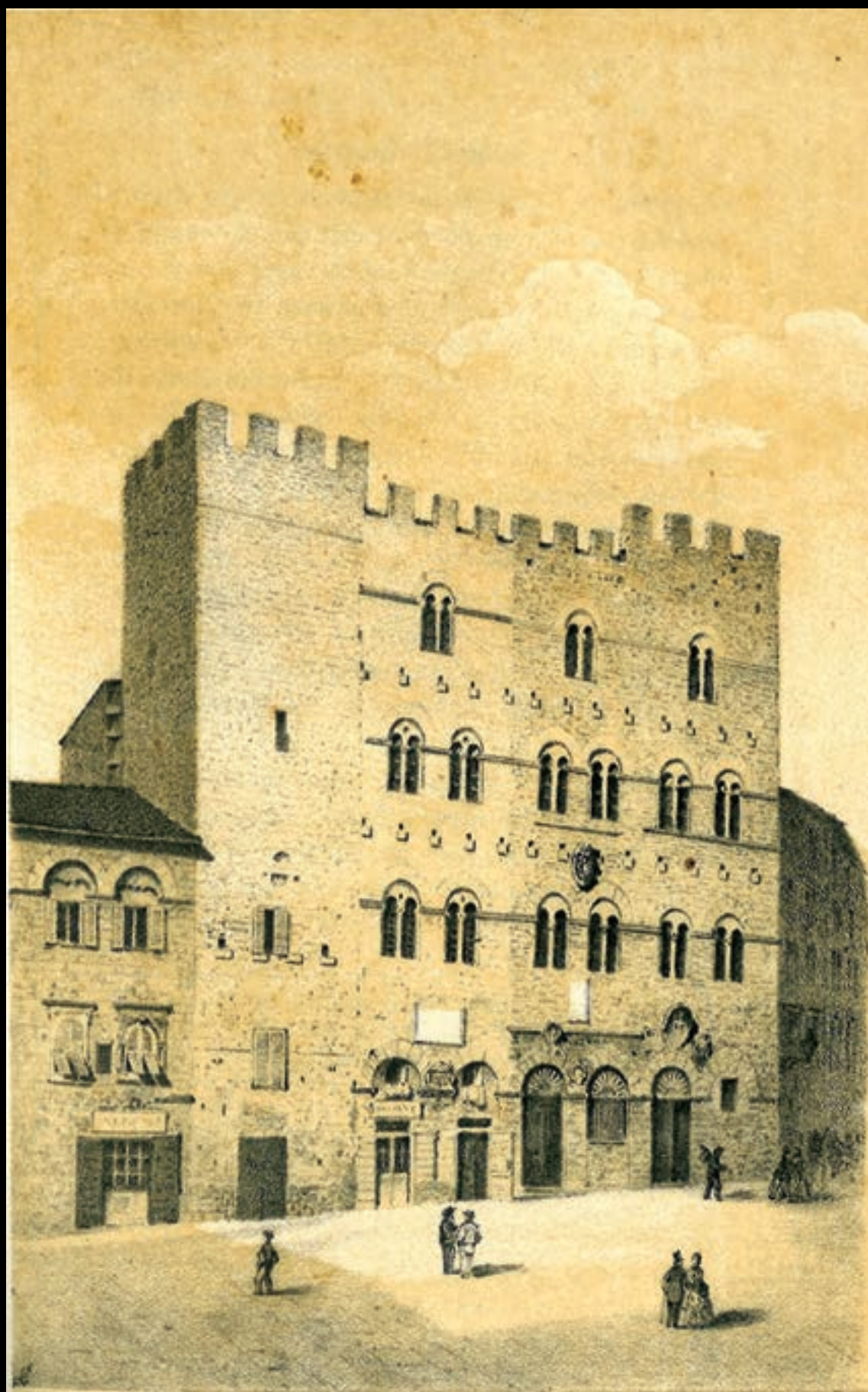
Moeris Fiori
100° Balestro del Girifalco pagg. 170 17x24 -
ediz. 2008

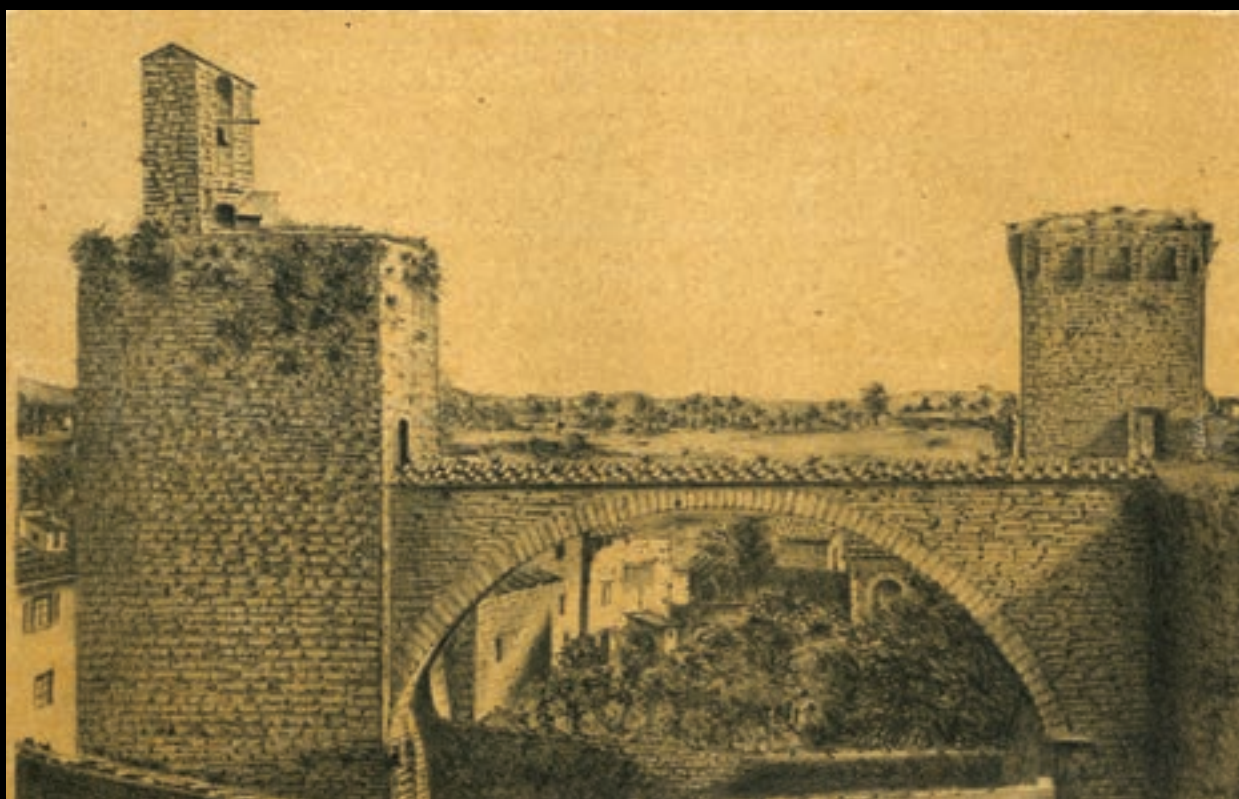
Gianpiero Caglianone
**Ultimi echi del garibaldinismo a Massa
Marittima (la spedizione delle Argonne
e il sottotenente Unico Fiaschi)** pagg. 206
17x24 - ediz. 2010

Massimo Sozzi
Istoria dell'antica città di Massa distrutta.
Cronaca massetana del XVII secolo pagg. 128
17x24 ediz. - 2011

Fabio Galgani
Venti anni della nostra storia (1992-2012)
Storia dei primi venti anni di vita del Centro
Studi Storici "A. Gabrielli" pagg. 150 17x24
ediz. 2012

Romano Lenzi
Venti anni di musica. Storia dell'Associazione
Amici della Musica di Massa Marittima





Massa Marittima, il Palazzo Pubblico (pagina accanto);
veduta generale di Città Nuova da Sud (in alto);
la Torre del Candeliere e l'arco di collegamento alle mura senesi,
in S. Galli da Modigliana, *Memorie storiche di Massa Marittima*, Massa, M.a, 1871-1873.

Le mura
di Massa
Marittima,
una doppia
città fortificata

REGIONE
TOSCANA



Gruppo
Pacini
EDITORE

Arte



Le mura di Massa Marittima, una doppia città fortificata

a cura di EMMA MANDELLI, Pisa, Pacini per Regione Toscana, 2009, pp. 207.

La complessa, ultramillenaria vicenda fortificatoria di Massa Marittima, che nasce con gli Etruschi e si conclude al tempo della Guerra di Siena con la conquista della città da parte dell'esercito imperiale, offre non pochi e non modesti motivi di interesse, sia nel campo specifico dell'architettura militare, sia in quello generale della storia. Le fortificazioni massetane, infatti, pur non essendo mai state al centro di assedi o di clamorosi fatti d'arme, rappresentano con efficace concretezza i diversi momenti di crescita economica e di perdita di potere attraversati dalla città, offrendo una definizione edilizia caratterizzante della sua evoluzione politica - come libero comune, prima e come primaria piazzaforte della Repubblica senese, poi - che ne incornicia la *facies* urbanistica e ad essa si salda strettamente. Inoltre la configurazione architettonica e la qualità progettuale che caratterizzano alcuni apparati difensivi massetani, ne evidenziano il valore monumentale e ne attestano il significato disciplinare nell'ambito della poliorcetica medievale.

Già nel 1997 Antonio Lari, con l'accorto patrocinio del Centro Studi Agapito Gabrielli, aveva redatto un'interessante rassegna iconografica sulla "evoluzione della Cinta Muraria Massetana", per documentare l'origine del sistema difensivo della città e per descriverne lo sviluppo, offrendo un proficuo contributo alla *historia loci* e un utile punto di riferimento per la realizzazione del volume che qui presentiamo e che segnaliamo subito, senza esitazione, come un eccellente modello di lavoro per lo studio delle opere di architettura militare. Non è fuori luogo, infatti, definire *Le mura di Mas-*

sa Marittima come il frutto esemplare di un metodo da applicare ogniquale volta si intenda perfezionare la conoscenza di apparati fortificati, siano questi riferibili ad un castello medievale, oppure ad una fortezza rinascimentale, nonché come il proficuo risultato della collaborazione organizzata di un nucleo di studiosi che mirano ad un medesimo obbiettivo attraverso ottiche scientifiche diverse. Nel caso in esame, apprezzati professionisti e docenti nelle Università di Firenze, Pisa e Siena.

Nel denso capitolo intitolato "Dentro e fuori le mura" troviamo il punto centrale del volume, il *focus* di un'approfondita analisi finalizzata a descrivere la vicenda storica, l'assetto architettonico e il ruolo funzionale del sistema difensivo di Massa in ogni suo elemento fortificato. L'autrice, l'architetto Emma Mandelli, che ha pure il delicato compito di coordinare i diversi studiosi componenti il comitato di redazione, deve affrontare un non meno delicato impegno nell'articolare il suo saggio adeguandolo alle varie fasi del complicato sviluppo topografico-temporale che caratterizza l'oggetto studiato. La stessa forma perimetrale delle mura "a ali di farfalla", in quanto destinata ad abbracciare i due distinti insediamenti abitativi in cui si divide Massa: Borgo e Città Vecchia, la parte più antica, e Città Nuova, il quartiere sviluppatosi in seguito sul Monteregio, presenta atipicità del tutto particolari, regolate talvolta anche da un linguaggio simbolico, cui la Mandelli dedica opportunamente la parte introduttiva del suo saggio.

Troviamo un simile caso fortificatorio a

Colle Val d'Elsa, dove alcune sezioni murarie dividevano i terzi della città al suo interno, ma non in maniera così netta come a Massa, dove alle mura di Città Vecchia e a quelle quasi parallele di Città Nuova viene affidata la superiore funzione strategica di delimitare il grande cassero trecentesco, che risulta come un apparato di demarcazione tra due centri diversi e pure potenzialmente contrapposti; dove, però, la multifunzionale Porta alle Silici, nello stesso tempo varco di accesso e di uscita, favorisce il collegamento e quindi una comunione di vita tra le due città.

Nei capitoli successivi l'Autrice esamina rispettivamente le cinte murarie di Borgo e Città Vecchia e quelle di Città Nuova, descrivendo con pari capillare meticolosità anche tutte le sovrastrutture ivi presenti, come le torri poste a cavaliere delle cortine e le porte urbane: all'Arialla, San Bernardino, alla Spina, San Rocco, alle Silici (lato Ovest), alle Formiche in Città Vecchia e San Francesco, Eleonora, alle Silici (lato Est) in Città Nuova.

Entrambi i capitoli sono corredati da una ricca serie di luminose immagini riprese da abili fotografi e di accuratissime ricostruzioni grafiche, che alimentano una presentazione quanto mai vivace ed efficace di tutti gli apparati considerati, da quelli monumentali come le porte e le torri, a quelli di minimo dettaglio come gli archetti dei beccatelli destinati a sostenere i camminamenti di ronda, o come le bozze in travertino perfettamente squadrate che incorniciano le aperture. Ma non minore attenzione viene dedicata alle rilevazioni planimetriche ed altimetriche, alla ricerca di antichi documenti topografici ed iconografici, all'analisi dei materiali edilizi impiegati, per un esame davvero a tutto campo delle architetture illustrate, che favorisce la visione capillare, quasi pietra per pietra, di edifici civili, religiosi e militari integrati nella conformazione urbanistica della città. Non sono casuali, infatti, le osservazioni dell'Autrice sul rapporto tra le mura e le Fonti dell'Abbondanza, nonché la descrizione del complesso conventuale di S. Agostino curata successivamente da Gaia Levoratti.

Ma è al Cassero senese che la Mandelli

dedica un capitolo autonomo: scelta meditata e condivisibile per il significato storico e la rilevanza architettonica delle strutture che ne fanno parte. Le più antiche fortificazioni del Monte Regio, purtroppo oggi ricostruibili solo su base ipotetica, risalivano al XIII secolo, riferite alla fase della dominazione vescovile, e proteggevano gli edifici diocesani con un sistema di torri, del quale sopravvive quella del Candeliere, fondata nel 1228. Nel secolo successivo, l'inserimento di Massa nel contesto politico della Repubblica di Siena, determinò un drastico sconvolgimento dell'originario sistema fortificatorio, che fu inglobato nel nuovo perimetro murato costruito dai senesi, dove, tuttavia, proprio la torre del Candeliere, con la sua mole poderosa e inquietante, resa ancor più impenetrabile dalla mancanza di aperture a livello del suolo, mantenne il ruolo di elemento centrale della piazzaforte: cruciale apparato difensivo cui era delegato l'alto compito di gestirne la direzione strategica. Non a caso per assicurare il migliore possibile svolgimento di questa funzione, i senesi collegarono la torre al camminamento di ronda delle cortine con un arditissimo arco, che dopo sette secoli continua a sfidare la legge di gravità e inviarono nel cantiere del Cassero massetano i loro migliori architetti, tra i quali Agnolo di Ventura ha recentemente ricevuto attenzioni critiche importanti ed occupa una posizione di primo piano nella storia dell'architettura italiana - non solo militare - del Medio Evo.

Opportunamente l'Autrice dedica analoga cura descrittiva anche agli altri manufatti costituenti la roccaforte, le alte cortine con il loro apparato superiore a sporgere, le torri rompi tratta, la Porta alle Silici, dove, tra gli archi che incorniciano il fornice verso Città Nuova, spicca il sigillo della presenza senese: l'emblema della balzana che, nello stesso tempo, decora la struttura e ammonisce la popolazione al rispetto per la nuova entità statale di cui fa parte.

Giova ricordare che in quegli anni, caratterizzati dal sopravvento dell'ordine novesco nella conduzione della Repubblica di Siena, è molto alta l'attenzione dei governanti verso i principali centri del territorio

e analoghe fortificazioni vengono costruite anche a Grosseto, Paganico e Giuncarico - per rimanere in Maremma - tutte contrassegnate col simbolo della balzana.

Ovviamente, pure il capitolo dedicato al Cassero gode di uno straordinario corredo di illustrazioni fotografiche e iconografiche, arricchito dalle consuete, accuratissime rilevazioni architettoniche e planimetriche. Ma non finisce qui, perché la completezza scientifica de *Le mura di Massa Marittima* viene assicurata da altri apprezzabili contributi di studio, tra i quali va subito citata la meticolosa ricerca di Giovanna Santinucci e Roberto Farinelli sulle fonti documentarie, archeologiche ed epigrafiche relative alle fortificazioni massetane, che consolida la tessitura storiografica del volume; senza dimenticare i preziosi contributi specificamente dedicati alla descrizione di Porta alla Spina da Alessandro Merlo; all'interpretazione della vicenda edilizia della Torre del Candeliere da M. Teresa Bartoli; all'analisi

dei paramenti murari da Michele Carnieti ed a quella geologico-strutturale da Silvia Briccoli, Massimiliano Lucchesi e Serena di Grazia.

Una citazione particolare, infine, per il paziente impegno di Cinzia Jelencovich, che con passione da vero collezionista ha condotto una capillare indagine sulle moltissime targhe e iscrizioni lapidarie apposte negli edifici storici massetani, giungendo a classificarne bel 139. Un *corpus* formidabile nel suo complesso per valore documentale e antiquario, dal quale l'Autrice seleziona dodici importanti soggetti qui descritti analiticamente, compresa la "Lupa Capitolina Senese" del Palazzo del Podestà scolpita da Urbano da Cortona nel 1468, che sarebbe interessante studiare in rapporto all'analogo, coevo soggetto realizzato per la rocca di Sarteano e attribuito a Antonio Federighi.

E.P.



Il duomo di Massa Marittima

di RAFFAELLA CALAMINI

Presentazione di Valerio Perna, Prefazione di Guido Tigler
Aracne editrice, Ariccia (RM), 2014, pp. 514.

Come ricorda Guido Tigler nella prefazione, la pubblicazione della monografia dedicata alla cattedrale di Massa Marittima colma un vistoso vuoto bibliografico. Il volume, che ha origine dalla tesi di dottorato discussa dall'autrice presso l'Università di Firenze, restituisce a ben vedere l'attenzione dovuta a un edificio medievale di primaria importanza per la storia dell'arte e dell'architettura, non solo di quest'area territoriale.

Scorrendo l'indice se ne apprezza la struttura, snella e analitica al tempo stesso, risultando evidente come i diversi aspetti prescelti siano trattati e illustrati nel lungo periodo, dalle prime fasi ai successivi interventi, dalla storia degli studi alle vicende di rifacimenti e restauri, alla luce della storia della città e del suo territorio.

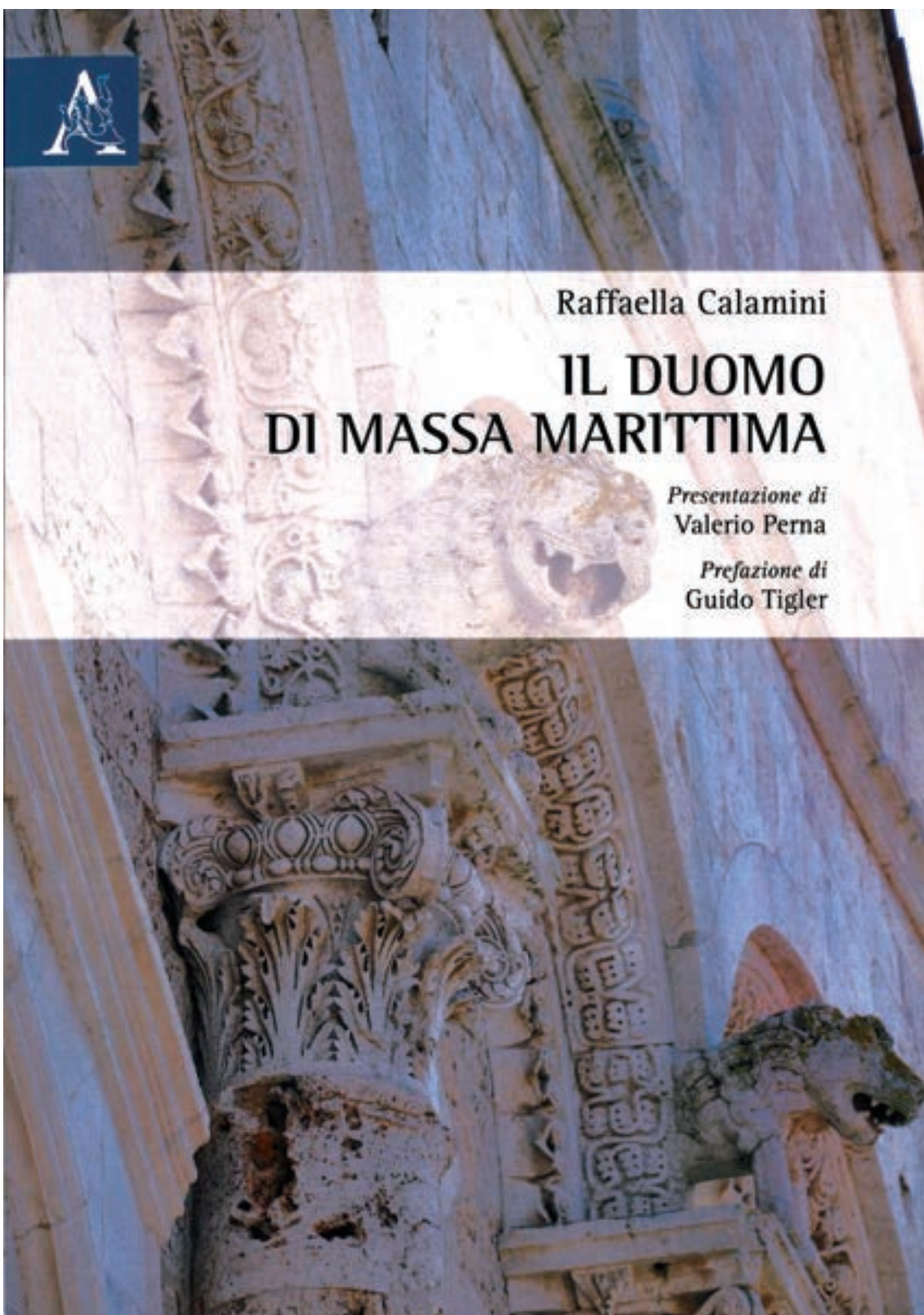
Un profilo storico fornisce le informazioni necessarie per inquadrare il contesto territoriale, ripercorrendo le vicende della diocesi di Populonia, dalle prime citazioni tardo antiche ai trasferimenti di età medievale in Cornino e a Massa, così come dei suoi presuli, Asello, il primo ad essere ricordato nel 502, e Cerbone, il patrono, le cui vicende agiografiche sono narrate nell'architrave del portale centrale del duomo e nell'arca realizzata da Goro di Gregorio nel 1324. La sintesi dell'autrice si concentra poi sulla città divenuta sede vescovile, con Tegrino, *massano episcopo*, citato per la prima volta in una lettera di papa Alessandro II, del 1062, per proseguire nelle fasi posteriori fino alla conquista senese del 1335.

Come l'autrice ricorda nel secondo capitolo, la differenza di opinioni e datazioni in merito alla prima consacrazione dell'edificio si deve in parte all'assenza di documenti, anche epigrafici, che attestino o forniscano un riferimento per l'avvio della costruzione. Inizialmente datata al XII secolo (Targioni Tozzetti, Fontani), poi al Duecento (Repetti per primo, seguito da Arus e Ademollo), con le sintesi del primo

Novecento in cui fu compresa la cattedrale è stata a lungo riferita al XIII secolo (da Petrocchi a Gaetano Badii, da Mario Salmi a Pietro Toesca), finché a partire dagli anni Sessanta si assistette al progressivo abbandono di questa interpretazione. Il canonico Enrico Lombardi prima e poi Laura Gronchi, in due articoli editi nella rivista "Critica d'arte" nel 1968 e 1969, anticiparono alla metà del XII secolo la costruzione del duomo. Enzo Carli, dopo avere seguito l'ipotesi duecentesca, riportò l'attenzione sulle fasi tra XI e XII secolo, finché nella sintesi data nel 1981 da Italo Moretti e Renato Stopani fu nuovamente proposta la collocazione alla metà del XII secolo. Raffaella Calamini evidenzia come in questo passaggio sia venuta meno un'idea di "ritardo" dell'edificio nel contesto regionale romanico, conseguente alla cronologia duecentesca in prima istanza assegnata. Tale acquisizione, con l'unica eccezione del contributo di Dethard von Winterfeld, è stata accolta nelle più recenti sintesi (Santi, Belcari, Tigler).

Il riferimento *ad annum* (1287) che compare nell'iscrizione leggibile all'interno dell'edificio, in prossimità della settima campata e in corrispondenza della cappella dei Galliuti, ha per converso permesso di collocare cronologicamente con meno problemi la fase successiva, gotica. L'autrice evidenzia come semmai si sia trattato di problematiche inerenti la figura del maestro responsabile, un tempo nominato nella stessa epigrafe, poi sottoposta a volontaria scalpellatura con perdita del riferimento onomastico. Come è noto, la critica si è infatti divisa nel riconoscerlo o meno Giovanni Pisano.

Della cattedrale attualmente visibile e indagabile vengono descritte le diverse parti, fornendo dettagli inerenti dimensioni, rapporti proporzionali, materiali e modalità costruttive, apparato decorativo. Per i materiali posti in opera l'autrice distingue, essenzialmente in base agli aspetti cromatici



e alla minore o maggiore compattezza, non potendo usufruire di più mirate indagini petrografiche, tre varietà di travertino dal giallo paglierino e ocra (facciata, fianco destro, cleristorio sotto la cupola, paramento interno, campanile), al grigio chiaro ma gradualmente più evidente (nella porzione elevata del fianco sinistro, in facciata nei capitelli del primo ordine, nelle fasce più chiare del cleristorio), al grigio scuro (ultimo ordine della facciata, fase riferita al 1287). Altri litotipi furono posti in opera, alcuni dei quali evidentemente scelti per l'effetto policromo, come nel caso della pietra di colore verde, forse gabbro più che serpentino, o il calcare rosato che viene ipotizzato corrispondere a marmo rosso di Gerfalco. Non mancano fusti di colonna di reimpiego in granito elbano, come preliminarmente presentato da chi scrive, posti in opera nel fianco sinistro della cattedrale.

L'intero terzo capitolo è dedicato alla fase romanica, che include il corpo della navata fino alla settima campata compresa. L'autrice ricorda subito che a suo giudizio la fase romanica più propriamente è articolata in due sottofasi, caratterizzate dalla presenza di maestranze differenti, alla prima delle quali apparterebbe anche il portale, sebbene riconducibile per la Calamini a una maestranza ancora diversa. Alla seconda sottofase, riconoscibile per l'evidente matrice classicista di origine pisana, l'autrice riconduce, invece, all'esterno i capitelli delle prime undici arcate dei fianchi, con alcune eccezioni, all'interno i due colonnati fino alla sesta campata, i capitelli dei due semipilastri di controfacciata e le due paraste che sostengono l'arco trasverso sopra il quinto sostegno di entrambi i colonnati. Sul terzo capitello del colonnato sinistro compare il nome di uno degli artefici, Enricus, un tempo identificato erroneamente con un omonimo maestro campionesse attivo nella prima metà del Duecento e invece di formazione pisana e inquadrabile nella piena seconda metà del secolo precedente. La stessa struttura dell'epigrafe richiama le numerose iscrizioni-firma note per la Toscana nordoccidentale nella seconda metà del XII secolo, attestate anche nello stesso territorio diocesano negli edifici plebani di Campiglia e Suvereto.

L'attenzione del lettore, guidato dalle descrizioni e considerazioni iconografiche e stilistiche dell'autrice, si sposta sull'architrave del portale in facciata, istoriato con episodi della vita di Cerbone, il santo patrono. A differenza di quanto sostenuto in passato, probabilmente a causa dello stato di conservazione, Raffaella Calamini riconduce l'insieme delle decorazioni del portale a un'unica maestranza, ricordando come la letteratura abbia oscillato tra XII e XIII secolo per la collocazione cronologica, rilevando contatti con l'arte pisana, con opere lombarde e persino presunti echi della scultura etrusca. L'autrice si sofferma sulle anomalie rilevabili nella composizione, in particolare la collocazione decentrata del portale, nonché la posizione del coronamento, che risulta rialzato eccessivamente rispetto all'architrave. La discordanza tra il risultato finale, che legge come disarmonico, e l'alta qualità del rilievo e delle soluzioni compositive adottate nelle formelle dell'architrave, sono ricondotte a incongruenze nel montaggio del portale medesimo. In questo caso, però, proprio tenendo conto della perizia litotecnica che interessa le singole componenti, non è da escludere una deliberata collocazione fuori centro, in virtù del rapporto visivo che la facciata, così come il fianco sinistro (si pensi alle differenti misure rilevabili nelle archeggiature cieche), mantengono con il contesto urbano.

Nel discutere delle molteplici componenti del portale, la Calamini accoglie quanto a suo tempo proposto dallo scrivente in merito alle evidenti similitudini, in termini di modalità esecutive e soluzioni formali, ricorrenti con elementi della decorazione architettonica del monastero benedettino di S. Quirico di Populonia, recuperati durante le indagini archeologiche condotte tra 2002 e 2006 dalle Università di Siena e di Venezia Cà Foscari. Costatazione che rende meno isolato l'operato delle maestranze attive nel contesto del cenobio popoloniese, fornendo spunti per discutere ulteriormente le cronologie dell'uno e dell'altro cantiere, la possibile contemporaneità, i rapporti con le committenze.

Altre maestranze si avvicenderanno nella prosecuzione del cantiere, sebbene ciò non comporti, come evidenzia l'autrice, cambia-

menti dell'iniziale progetto decorativo. A questo momento devono essere ricondotti il completamento delle arcate cieche e la serie di leoni reggi arcata, per i quali viene evidenziato un accentuato espressionismo, che rimanda a opere di ambito "lombardo", rispetto all'interesse per una resa naturalistica che connota invece la scultura degli artefici "pisani", resa naturalistica che è possibile misurare per esempio nel capitello con quattro aquile e rispettive prede del colonnato destro, all'interno dell'edificio.

Seguendo un'analoga modalità di argomentazione analitica, che dalla descrizione muove verso interpretazioni stilistiche e formali senza trascurare gli aspetti materiali e sempre riconducendo la discussione verso contesti di ampio respiro, si susseguono i successivi capitoli. Il quarto, dedicato alle fasi duecentesche e trecentesche, comprensivo della committenza di arredi e opere scultoree, dal *fonte battesimale* di Girolamo da Como all'*arca di S. Cerbone* di Goro di Gregorio, e il quinto, in cui sono trattati i numerosi interventi di XIV e XV secolo, quando, consolidato il rapporto con l'ambiente artistico senese, vengono commissionate una nuova decorazione pittorica, tra cui il grande frammento della *Cavalcata dei Magi*, riportata in luce nel 1880, il grande oculo della controfacciata con vetrata istoriata e, per quanto attiene agli arredi, importanti oreficerie, come nel caso del *Reliquiario della Santa Croce*, ora esposto al Museo di Arte Sacra.

Numerosi sono i passaggi, supportati da un attento spoglio della documentazione archivistica, dedicati ai diversi interventi intercorsi dal Cinquecento ad oggi (capitolo VI), ma anche alle vicende di rifacimenti e restauri che nel corso del tempo hanno interessato il campanile, restaurato negli anni Venti del Novecento su progetto del senese Egisto Bellini, o la cupola della cattedrale, in parte crollata nel 1685 e nuovamente restaurata ancora dal Bellini nel 1930.

In una monografia dedicata alle strutture architettoniche di un edificio pluristratificato ma anche alle diverse soluzioni, funzionali e decorative, che nel corso del tempo ne hanno interessato gli spazi liturgici e non solo, non poteva mancare un approfondimento dedicato ai noti rilievi esposti dal 2003 nel Museo di Arte Sacra. L'autrice ricorda come prece-

dentemente le lastre si trovassero nel contesto della prima campata sinistra della cattedrale, dove erano state collocate negli anni Ottanta dell'Ottocento dal canonico Arus, assieme ad altri manufatti, lapidi, iscrizioni e al sarcofago clipeato di reimpiego, ancora visibile *in situ*. La rassegna delle diverse posizioni assunte dalla critica e una lettura stilistica delle dieci lastre con *Maestas Domini*, *Incoronazione della Vergine*, *Strage degli Innocenti* e altri temi iconografici, corroborata da numerosi confronti e da puntuali riscontri d'archivio, conduce infine alla proposta di una collocazione originaria nel contesto del coro, smantellato nel 1585. Scartata l'ipotesi di un pulpito, essendo le lastre troppo numerose, e non convinta della possibile pertinenza a una recinzione, poco attestata in Toscana (ma uno dei tre o quattro esempi integralmente conservati si trova proprio nella stessa diocesi, a Campiglia Marittima), la Calamini, anche in virtù delle dimensioni contenute delle lastre medesime, giunge sulla strada di due possibili soluzioni interpretative, la prima delle quali le proporrebbe come elementi di un pontile sollevato da terra, compensandone l'altezza ridotta; la seconda come pertinenti una struttura ibrida (pontile con pulpito). La collocazione cronologica delle lastre, a lungo ritenute altomedievali o, all'opposto, pertinenti alle fasi più tarde, è con equilibrio assegnata nel contesto del primo quarto del Duecento.

Gli spunti di discussione sono certamente molto più numerosi di quanto ricordato in queste poche righe, costituendo nell'insieme un imprescindibile caposaldo per future ricerche da dedicare ancora alla cattedrale, alle strutture materiali leggibili nel contesto urbano della città di Massa e alle loro numerose implicazioni storiche, conservative e di valorizzazione.

Corredano il volume due appendici con schede e relativa bibliografia dedicate rispettivamente alle opere presenti nella cattedrale (n. 69 schede, utilmente riconducibili alla collocazione mediante riferimenti segnalati in una planimetria dell'edificio) e nel Museo di Arte Sacra (n. 49 schede), un'ampia bibliografia e un apparato illustrativo di oltre 500 immagini.

Indice

GIULIANO CATONI, <i>I Rozzi e la polemica con Chateaubriand</i>	pag. 2
PATRIZIA TURRINI, <i>Le senesi a scuola tra Ottocento e Novecento</i> <i>Appunti per una storia dell'istruzione femminile, anche classica, a Siena</i>	» 8
MASSIMO BIANCHI, <i>Gli archivi delle Contrade, del Magistrato delle Contrade</i> <i>e del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena</i>	» 30
DENNIS E. RHODES, <i>Il catalogo cinquecentesco dei libri di S. Anna in Camprena:</i> <i>un tentativo verso le identificazioni</i>	» 52
Dedicato a Massa Marittima	» 70
GIOVANNA SANTINUCCI, <i>Il Complesso Museale di S. Pietro all'Orto:</i> <i>capolavori da scoprire</i>	» 74
BRUNO SANTI, <i>La colomba nello specchio. La "Trinità" nascosta</i> <i>nella Maestà massetana di Ambrogio Lorenzetti</i>	» 84
ENZO MECACCI, <i>Gl'incunaboli della Biblioteca di Massa Marittima</i>	» 90
GIANPIERO CAGLIANONE, <i>Il Centro Studi Storici "Agapito Gabrielli":</i> <i>importante realtà culturale di Massa Marittima</i>	» 98
RECENSIONI	
EMMA MANDELLI, <i>Le mura di Massa Marittima, una doppia città fortificata</i> (E.P.)	» 104
RAFFAELLA CALAMINI, <i>Il duomo di Massa Marittima</i> (Riccardo Belcari)	» 108